PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 97

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

# PREDICHE
# DEL D. GIOVANNI
## BOTERO PIAMONTESE,

LE QVAL CONTIENE ſopra li Euangelij Dominicali che corrono ſopra l'anno.

*Nouamente ſtampate, & date in luce.*

---

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISS. MONSIG.
AGOSTINO VALERIO
Cardinal di Verona.

---

IN MILANO.
*Appreſſo Franceſco, & gl'heredi di Simon Tini.*
Con licenza de' Superiori. 1586.

# ALL'ILL.$^{MO}$ ET R.$^{MO}$ SIG.

## MIO OSSERVAN. MONSIG. AGOSTINO VALERIO,

### CARDINALE DI VERONA.

IL dare alle stãpe Prediche, ſcritte in lingua volgare, ſe ſia bene, ò nò, e mi pare, che per le ragioni dell'vna, e l'altra parte, ſia coſa molto dubitabile, tra le perſone giuditioſe. perche, da vn canto, non par conueniente, che le coſe ſacre, che ſon materia ordinaria delle prediche, per il pericolo d'auilirſi, ſieno facilmente diuolgate. Alche hauendo riſguardo gli antichi Filoſofi, e Poeti, vſauano

di ricoprire con allegorie, e di oſcurare con fauole i miſteri e i maggiori ſecreti della loro dottrina. Appreſſo, egli è bene, nel trattare delle coſe diuine, ſeguir l'autorità, e l'eſſempio della Chieſa ſanta: hor ella non ſi ſerue, communemente, ſe non della lingua latina, laquale perciò l'Illuſtriſ. Sig. Cardinale di Santa PRASSEDE ſuole domandare, lingua eccleſiaſtica. Laſcio di dire, che la copia delle Prediche, ſtampate, partoriſce vn certo vilipendio delle viue. e nondimeno, mancando a quelle quaſi la vita, e lo ſpirito della voce, e dell'attione del dicitore, non poſſono far l'effetto, che fan queſte. La qual cagione, trà le altre, moſſe, non ſono molti anni, la Sacra INQVISITIONE di Spagna a prohibire moltiſſimi libri, Spirituali, ſcritti in lingua Caſtigliana. Dall'altro canto, non par coſa inconueniente; prima, perche appartenendo le materie, che ſi trattano nelle prediche, a tutti, ſi debbono anco ſcriuere in lingua à tutti commune, accioche da tutti ſiano inteſe. di più, s'egli è bene, che ſi ſtampino, come ſi fà quottidianamente, con molto frutto de fedeli, libri ſpirituali d'ogni ſorte; perche non le prediche, che, per l'ordinario, trattano ſoggetti

getti più communi, e piu necessari, e piu popolari? Aggiungi, alle ragioni, l'autorità de' Naziãzeni, de' Basilii, de gl'Ambrosii, de gli Augustini, e de gl'altri Padri; i quali non iscrissero le loro homelie in altro linguaggio, che in quello, che si parlaua all'hora volgarmente. Queste ragioni, che m'occorono al presente dall'vna, & l'altra parte, fanno molto dubbiosa la resolutione. onde hauendo io, cõ vna certa occasione, fidato alle stãpe alcune Prediche, in lingua Italiana; e nõ m'assicurando d'hauer fatto bene, ho voluto almeno prouederle d'vn Tutore, e Mecenate, sotto la cui ombra, e patrocinio, fossino sicure dalle riprensioni. e di chi poteuo io far meglior elettione, che di V. S. Illustrissima? la quale e per eccellenza d'ogni dottrina, e per lode di di eloquenza, e per sincerità d'animo, e per splendore d'ogni vertù, e per ornamento di amplissima dignità, e p mille altre gratie, cõcessele da Dio, e da tutti, vniuersalmẽte amata, riuerita, e tenuta in quel grado di riputatione, & d'honore, che si può grandissimo. si che, hauendo io lei in mio fauore, nõ mi spauẽterãno põto l'oppositioni altrui. ne mi hà leggiermẽte mosso, il cõsiderare, ch'essẽdo queste mie prediche, fatte secõdo l'vso della Chiesa Ambr. io nõ

poteuo trouar personaggio, alquale, con più confidanza, raccommandassi la loro protettione. essendo manifesto a tutti il grād'amore di V. S. Illustrissima verso questa Chiesa, testificato da lei, con tanti, & tanto chiari segni, in iscritto, e à viua voce, ne' Sinodi, e in mille altre occasioni, nelle quali essa non hà mancato mai di mostrare quāto veramente cara le sia. Essendo poi io seruitore (ben che inutile) dell'Illustrissimo Sig. Cardinale di S. Prassede, non poteuo dedicare queste prediche à persona alla quale egli portasse più affettione, e più osseruanza. onde dedicandole à lei, mi par in vn tratto medesimo dedicarle à sua Signoria Illustrissima. Se ne vengono dunque da lei incolte, e roze sì, ma piene di speranza, e di fiducia del suo fauore; col quale le da il cuore di comparire in publico, e di andare per le mani, e anco per le bocche de gl'huomini, senza paura d'affronto, ò di vergogna. E quì, pregando V. S. Illustriss. a riceuerle con la solita sua benignità, & amoreuolezza, le bacio humilissimamente la mano. Dall'Arciuescouato di Milano adi 17. d'Ottob. 1584.

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Humilissimo Seruitore*

*Giouanni Botero.*

ALL'

## ALL'ISTESSO ILLVSTRISS. SIG. CARDINALE di Verona.

### Gio. Battista Posseuino.

*CORRONO, i fonti a i fiumi; i fiumi al Mare;*
*Dell'inuisibil fuoco all'alta spera*
*Scintillando sen và fiamma leggiera;*
*Amano i raggi al Sol ritorno fare.*

*Del giorno l'orme luminose, e chiare*
*Suol qualch'herba seguir matino, e sera:*
*Alla selua, onde vscì, siluestre fera*
*Ritorna; e a ogni vno son sue culle care.*

*Vengono à voi, che di dottrina sole,*
*E d'eloquenza scorta sete, e via,*
*Di facondia, e sauer i primi honori.*

*L'amabile* BOTERO, *che non suole*
*Ignobil cosa scriuere, v'inuìa*
*Del suo ameno giardino e frutti, e fiori.*

# TAVOLA DELLE cose notabili, che nella presente opera si contengono.

A


ABominatione di desolatione. qual sia stata, ci son varie opinioni. 5. & seq.
Agostino. sua modestia. 6.
Airone. suo costume. 53.
Animali. lor consideratione. moto. 77. stanza. suono. 78.
Antichristo. sua superbia. 5.
Arco baleno. sua descrittione. 141.
Arsenio. sue lodi. 92.
Api, succhiano anche herbe amare. 34.
Auaritia, sua insatiabilità. 116. & seq.

B

BEne, di natura sua diffusiuo. 130.


Chiesa

C

Chiesa di Christo. sua differenza. 201.
Cresce nelle persecutioni. 201. & seq.
Chamaan. 287.
Christo. sue profetie. 2. 23. sue grandezze. 104. 105. predittioni della sua venuta. 111. & seq. 262. & seq. rispōde come Dio. 159. suoi miracoli di che forza. 161. sua entrata in Gerusalemme. 193. è Re. 196. sua sapienza. 196. giustitia. 197. clemenza. 197. valore in guerra. 197. 198. suo regno spiritale. 198. non mancarà mai il suo regno. 200. in lui consiste ogni nostro bene. 107. sua bontà. 186. chi si scandaleggi di lui. 171. sua cognitione di quanta importāza. 110. sua mansuetudine. 178. come li si debbano apparar le strade. 107. 108. non regnò temporalmente. 203. non conueniua che regnasse. 205. 213. insegna il disprezzo del mondo. 206. essercita il regno temporale. 115. 118. & seq. suoi ornamenti regij. 217. da le vittorie, & le rotte. 218. 220. sua autorità quando palesata. 222. da quanti mali n'habbia liberati. 235. sua mansuetudine 239. perche si dica porta, et fondamento. 257. sua gloria 259. sue lodi. 273. seq.

Con-

Congiontione dell'huomo con Dio, come si faccia. 323.
Croce. sue frondi, fiori, frutti. 176.

D

DEmonio. sua malitia in impedir il bene. 113. simile alla pernice. 318.
Deserti, varij. lor lodi. 91. fauoriti dalla natura. 94. frequentati da' Santi. 95. da Christo. 95.
Differenza tra Catholici, & heretici. 138. tra'l gouerno despotico, e politico. 127. tra gli Angeli buoni, & rei. 151.
Dio. castiga l'huomo in due maniere. 4. sua vnità come si pruoui. 14. suo modo di parlare. 159. & sequ. da chi sia contrafatto. 293.

E

EMpij. loro prosperità. 46.
Euangelica verità, prouata con 4. argomenti. 1.

F

FIori. lor varietà. 148.
Formiche. lor prouidenza. 67.

Freddo

Freddo rinforza l'ardor del fuoco. 129.
Fuoco dell'amor di Dio. suoi effetti. 98. & seq.

G.

GAbriello. di che gerarchia fosse. 334.
Gerusalemme. suo assedio. 15.
Gio. Battista. sua autorità appresso i Giudei. 2. 71. 72. 288. è nodo della legge di Mose, & dell'Euangelio. 88. testimone, & precorsore di Christo 88. sue lodi. & vertu. 128. 133. 282. seq. 150. 305. suo habito. 255. s'astiene dal conuersare con Christo. perche. 273. & seq. sua tentatione, di che vehemenzi. 289. sua constanza. 290. seq.
Gio. Euangelista. solo scriue la predittione della rouina di Gerusalem. perche. 24.
Gio. Chrisostomo. sua eccellenza in predicare. 93. come s'apparecchiasse alla predicatione. 93.
Giob. sua eloquenza. 31.
Goffredo di Buglion. sue vittorie. 219.
Giudei. loro strage iu diuersi luoghi. 15. grandezza della loro pena. 16. perche peccato. 17. sono essortati a conuersione. 17. 18. perche non siano del tutto estirpati. 25. lor miseria. 25. stati 300. anni senza profeti. 90

loro

loro peruersità. 263.
Giuliano Imp. suo errore. 133. morte. 220.
Giustitia di Dio. 37.
Giustitia come trattata. 231. seq.

H

HAnnone Cartaginese. sua pazzia. 284.
Helia. sua grandezza. 100. miracoli. 163.
Heretici. loro effetti. 141.
Herode. sua ambitione. 290.
Huomo collegamento dell'vniuerso. 79. come cōdotto da Dio alla perfettione. 82. & seq. sua perfettione spirituale. 209. 202. 320. 324. sua miseria innanzi che Christo venisse. 311. & seq. simile alla pecora. 316.

I

IDolatria. sua origine, e progresso. 312. & seq.
Ingratitudine verso Dio, vitio commune. 299.
Ira di Dio. 12. 21. 37.
Inuerno. sua descrittione. 53.
Incarnatione del Verbo Eterno, di quanta allegrezza cagione. 309. & seq. sua necessità. 311. sua conuenienza. 319.

## L

Legge naturale. 82.
Legge humane, à chi lacci, a chi ragniere. 231.

## M

Maghi. e lor potere. 166.
Magistrati rifiutati, da chi. 229. pieni d'affanno, e di carico. 230.
Manucodiata. 78.
MARIA VERGINE. sue lodi. 308. 336. & seq. perche sposata a Giuseppe. 338. horto chiuso. 339. fonte segnato. 340 sua modestia. 347. humiltà. 348. pudicitia 356. gratia. 361. & seq.
Medicine, pericolose a vecchi. 65. 66. merito, e fatica in ogni opera pia. 23. mondo flagellato da Dio. 33. in dispersione. 74. come disposto à riceuer Christo. 85. sua maluagità. 183. 188. 311.
Monti. lor lodi. 39. lor descrittione moralizata. 39. 40. lor varie significationi. 43. & seq.
Moise. sue prodezze. 99. miracoli. 160.

N

NAtura. imagine della gratia. 75. suoi principij. 75. suo ordine. 76. & seq.

O

ODor di Christo. sua soauità. 139.
Olanda. suo giro. heresie. 14.

P

PIante. lor gradi. 76.
Pastor. suo offitio. 137.
Paulo Apostolo. suo zelo. 138. & seq.
Peccato. cagion d'ogni disordine. 35.
Penitenza. sua dilatione pericolosa. 65.
Predicator buono. suoi effetti. 97. offitio. 137
segno di sua bontà. 144.
Prencipe. quattro cose li si conuengono. 196.
Profetie, & lor forza. 2.

R

RE, e tiranno. lor differenza. 226. Re perche si dica Serenissimo. 237.

S

Scrittura sacra. sue lodi. 30. 31.
Serui veri di Dio. lor offitio. 143.
Sestio Floro lascia l'assedio di Gerusalemme. 10.
Sibille. lor conditione. furono maestre de' Gentili. 264. chiarezza delle loro predittioni. 264. i lor versi prohibiti a Christiani. 265. perche dotate del dono della profetia. 265
Soldati. lor costume ne' pericoli. 50.
Sole. sua descrittione. 160.

T

Tempio di Salomone, profanato. 9. et seq.
Timiama, che cosa fosse. 303.
Tiro. sua grandezza. 293.
Traiano Imp. 229.
Tribolationi. pruoua della vertù dell'huomo. 126.

V

Vacuo, escluso dalla natura, & dalla gratia. 114. 115.
Valli, come debbano esser empite. 111.
Vecchiezza, comparata con l'inuerno. 60. sue miserie. 63. & seq.
Virtù imperfetta, à che simile. 57.
Virtù Christiana, quale. 130. & seq.

PREDICA

# PREDICA

## NELLA PRIMA DOMENICA DELL'ADVENTO.

De' rimedii nelle graui tribolationi.

Cum videritis abhominationem desolationis. &c. Matt. 24.

### *PROEMIO.*

*LA certezza dell' Euangelica verità, & de' misterij della vita di Christo, Saluator nostro, con tre sorti d'argomenti è da quattro scrittori dell' Euangelio dichiarata, e dimostrata. L'uno si è il testimonio di Gio. Battista; la cui au-*

*torità, appoggiata alla ſantità della vita; alla nouità della dottrina, e a mille virtù, era, appreſſo de' giudei incomparabile. L'altro argumento, erano gli effetti procedenti dall'onnipotenza di Chriſto, ſopra il corſo delle cauſe naturali; che noi addimandiamo miracoli. Il terzo luogo hebbero le corriſpondenze de' fatti di Chriſto con le predittioni de gli antichi Profeti; ſu le quali predittioni, ſcriue Giuſtino, martire glorioſo, eſſer fondata la noſtra fede. A queſte trè gagliardiſſime pruoue, che i ſacri Dottori hanno oſſeruato, & inſegnato, parmi, che il progreſſo de' tempi, e'l ſucceſſo delle coſe habbia aggionto la quarta; la quale conſiſte nella conformità de gli auenimenti, ſucceſsi di mano in mano, con le profetie di Chriſto. Fra le quali chiariſsima e manifeſtiſsima, ſenza dubio, parmi quella de la rouina,*

e dell'esterminio di Gierusalemme. Quelli che si truouaorno presenti, & à parte de'trauagli, non poterono più al viuo descriuere, et a'posteri rappresentare l'eccidio miserabile di quella Illustrissima Città, e la distruttione di quel popolo infelice, che l'habbia Christo predetta. il che mentre io, co'l diuino fauore, m'apparecchio à dimostrare, state voi, come solete, attenti.

## PRIMA PARTE.

L'Euangelio hodierno è assai longo: onde per non attediar voi, e trattare, con poca dignità, la dottrina di Christo, io mi fermarò su la seconda parte; doue egli, come vi hò accennato, parla della rouina di Gierusalemme. Cominciamo donque, dicendo, che con grande fondamen

*to di verità, S. Gregorio il magno, scri-ue, che Dio, anco nella presente vita, in due modi giudica l'huomo.* Quia, aut per mala præsentia irrogare iam sequentia tormenta incipit; aut tormenta sequentia flagellis præsentibus extinguit. *Dio manda i flagelli temporali, alle volte, per arra de futuri guai: alle volte per rimedio. perche le calamità, e le trauersie di questo secolo maluagio, à buoni sono a rimedio contra il peccato, e contra l'inferno. Tale fu la ribellione del figliuolo, e la peste al Re Dauid; l'infermità al Re Ezechia; la prigione al Re Manasse; la cecità al buon Tobia. à ricontro a gl'ostinati, non di rado, gl'incontri, e le miserie presenti sono saggi, e principij de futuri tormenti, e supplicij.* Di questa *sorte fu il male d'Antioco, descritto ne i Macabei; d'Erode, commemorato*

ne

*negli atti Apostolici, di Massentio, rammentato nell'historia Ecclesiastica. e, per non trascorrere oltra i segni, che mi hò proposto, di questa sorte furono le incredibili sciagure, le inaudite miserie, le innumerabili infelicità, che i giude, in vendetta della morte data ingiustissimamente al figliuol di Dio, patirono. Le quali il medesimo figliuol di Dio hoggi gli predice, è quasi addita.* Cùm videritis abhominationem desolationis &c. *tre capi trattaremo. quale si sia questa desolatione; perche sia stata predetta, e che frutto debba recarne. quanto al primo capo, Santo Ireneo, il quale visse vicino a'tempi degli Apostoli, stimando che Christo parli quì de'tempi d'Antechristo, per l'abominatione, vuole che s'intenda Antechristo; il quale pieno di fasto, e di orgoglio intolerando; gonfio d'arrogan=* Mat. 24.

*ganza, e di ſuperbia deteſtabile, aſsiſo nel tempio Geroſolimitano, ſi farà empiamente adore per Chriſto, e per Dio; come accenna l'Apoſtolo a' Teſſalonicenſi,* ita vt in templo Dei ſedeat, ostendens ſemetipſum, tanquàm ſit Deus. *Dalla quale interpretatione di Santo Ireneo non s'allontana punto Sãto Girolamo. A S. Agoſtino queſto ſentimento non pare molto conforme à l'intentione di Chriſto, e al teſto euangelico. non rifiuta già l'altra interpretatione (perche non è ſcrittore di più modeſtia, e humiltà) ma la laſcia come miſtica, anzi che letterale, e ſpiritale anzi che hiſtorica. Vuole dunque Agoſtino, le parole di Chriſto accennare à la diſtruttione di Geruſalemme. Ilche eſſer verisſimo ſi comprende indubitabilmente da le parole di S. Luca. perche, in vece di quel, che S. Matteo dice,*

2. Theſſ. 2.

ce, Cum videritis abhominationem desolationis, *S. Luca dice,* Cum videritis circundari ab exercitu Hierusalem, tum scitote quia appropinquat desolatio eius. *Ne si può dire che S. Luca tratti di diuerse cose: perche le antecedenti, & le consequenti sono le istesse. Accioche nissuno possa di ciò dubitare, S. Pietro Apostolo, come attesta Clemente Romano, riferiua la sudetta abominatione à la rouina del tempio. Ma che abominatione fu questa? S. Girolamo pensa potersi intendere l'imagine d'Agosto Cesare, che fu collocata, da Pilato, nel tempio. e la statua equestre d'Adriano Imperatore. di quella parla Giuseppe, di questa Eusebio. lequali interpretationi, non si possono mantenere, se Christo parla de la distruttione de la città, come habbiamo detto. perche la statua d'Agosto fu*

*messa nel tempio molto innanzi; quella d'Adriano molto doppò l'eccidio di Gerusalem. S. Chrisostomo vuole, che s'intenda vna qualche imagine di Tito. ma di cotale imagine, ò statua non si fa mentione, ne da Giuseppe, ne da veruno altro scrittore. Io non so ne anco imaginarmi come, ò quando possa essere stata eretta statua à Tito; concio sia, che innanzi l'assedio della città, Tito non era ancora Imperatore, ne prencipe, ne di alcuna autorità in Roma. nel tempo dell'assedio e incredibile, doppo l'assedio, è impossibile. perche e'l tempio, e la città restò distrutta, e pareggiata al suolo. per troncare donque ogni difficoltà, abominatione di desolatione, si è detta, come eccellentissimi scrittori vogliono, l'occupatione, e la profanatione del tempio, fatta da alcuni huomini scelerati, e sanguinarij, de' quali fa*

*più*

più di vna volta mentione l'historia giudaica. Costoro infiammati di furore, e di rabbia, essendosi insignoriti, e fatti forti nel tẽpio, il qual'era gagliardissimo e di sito, e di mura, à dispetto de' buoni, e di tutto'l popolo, il contaminarono, e violarono sceleratamẽte con abominande crudeltà, e con esecrabili sagrilegij. e non contenti de gli stupri detestandi, non satij de gli incesti nefandi, commessiui, vi sparsono anche vn fiume di sangue d' infiniti innocenti. erano huomini, anzi mostri senza fede, senza pietà. Assaßini delle facoltà; incendiarij delle case, micidiali delle vite de' poueri, bestemmiatori della diuina Maestà. nemici giurati della religione, esterminatori delle cose sacre, conculcatori d'ogni legge. Si che stando costoro armati nel tempio, esso era e desolato da' Sacerdoti, e pieno d' abominationi inaudite.

*te. & in quel tempo si effettuò la presente profetia del Signore. Non douete però pensare, che quì si parli dell'occupatione del tempio, auuenuta al tempo dell'assedio, messoui da Tito. perche, all'hora, la fuga, confortata quì da Christo, sarebbe stata tardi; e la predittione quasi ridicola. Ma quando, alquanto innanzi, vi si accampò Sestio Floro, il quale hauendo, à viua forza, preso la prima cinta della città, & assediato, per qualche tempo, la seconda, doue era il tempio, e i seditiosi dentro; per alcuni rispetti, quasi volendo dare luogo alla fuga, consigliata quì da Christo, leuò il campo, e sciolse l'assedio. questa openione esser verissima, si può comprendere da le parole di Giuseppe.* Vetus *: dice egli,* quidam sermo ferebatur tunc demum ciuitatem captũ iri, sancta quoque flammis exuren-

*da*

da esse, lege belli, cùm seditio fuisset exorta, fanumq; Dei propriæ manus ante violassent. *con le quali parole pare, che il sudetto scrittore voglia accennare a la presente profetia: la quale doueua all'hora essere, per opera de gl' Apostoli, sparsa, e diuulgata per tutto. Dice dunque il Signore, quando primieramēte il tempio occupato da huomini maluagi, e scelerati, sarà abbandonato da' Sacerdoti, e, in luogo di religiosi sacrificij, vi si commetteranno intolerabili abominationi: all'hora,* qui in Iudea sunt, fugiant ad mōtes. *cerchi ogn'vno di saluarsi, e di ridursi in luoghi sicuri.* erit enim tribulatio magna; qualis non fuit ab initio, neque fiet. *all'hora, come disse Esaia,* qui fugerit a voce formidinis cadet in foueam, & qui se explicauerit de fouea; tenebitur laqueo, quia cata- Esa. 24.

*ractæ*

ractę de excelsis apertæ sunt, & concutientur fundamenta terræ. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra. commotione commouebitur terra, agitatione agitabitur terra, sicut ebrius, & auferetur, sicut tabernaculum vnius noctis. *vi verranno adosso flagelli, non mai sentiti, calamità, non più pruouate. guerra, peste, fame, tutte in vn tempo. l'ira dell'altissimo Dio, rotto, à guisa d'vn impetuoso torrente, ogni riparo d'humana prouidẽza, e consiglio, mostrarà quanto ella sia graue, anzi, come disse il Re Manasse, insustentabile.*
Mat.24. erit enim tribulatio magna. *Non fu, non fu l'esterminio, e la distrutione de gl'Ebrei, non fu cosa che, con lingua mortale, o con eloquenza humana possa adeguarsi. io, cosi alla grossa, la vi dichiararò, acciochè ogn'vno, con l'essempio di que'miseri, diuenga sauio, e*
*cau=*

*cauto; e tema l'ira di Dio, e tremi sotto la sua onnipotente mano. primieramēte il macello, e la strage fatta de' giudei, non si può di leggieri estimare. conciosia che, a la fama della loro ribellione, i popoli de la Soria, e dell' Egitto, doue i giudei per la commodità de' trafichi, in grossissimo numero, habitauano; messa furiosamente mano all'armi, n'ammazzarono infiniti. in Alessandria solamēte ne furono, come pecore, tagliati a pezzi, più di cinquanta mila. quanti poi in Cesarea? in Scitopoli? in Ascalona, in Tolemaide, e in tutte quasi le principali Città di Leuante, doue le facoltà loro, furono per tutto, date a sacco, le habitanze al fuoco, le vite al ferro?* Facta sunt morticina corũ, quasi stercus in medio platearum. *Miserabile spettacolo veramente, doue tāto numero di gente disarmata, à furo-*

re

*re di popolo, per le piazze, e in mezo delle contrade, e sin ne le proprie case, era senza processo, improuisamente, trucidata. non s'haueua rispetto à età, non à sesso. Era esclusa da i petti di que' popoli ogni humanità, non che compassione. I figliuolini erano crudelmente amazzati sotto gl'occhi de le attonite madri: e le donne scannate nelle braccia de' lor mariti. a guisa di vilissime bestie erano, per tutto, parte scannati, parte fatti in pezzi. giaceuano per ogni luogo intrisi nel proprio sangue, che à somiglianza d'vna torbida piena, con horrore de' risguardanti, ondeggiaua per mezo de le strade. Quanti poi da Sestio Floro, quãti da Sesto prefetto de la Soria, quanti dal Rè Agrippa ne furono messi a fil di spada? incrudeliuano contra il nome giudeo ne le città i popoli, ne la campagna gli esserciti armati. haueuano do-*

*uunque*

*unque si uoltauano e'l dolore, e la morte innãzi. assenso e fiele per tutto. doueuano all'hora i miseri ricordarsi delle parole dell'altissimo appresso Geremia,*
Ecce ego cibabo populum istum absyntio, & potũ dabo eis aquã fellis. Ierem. 9.

*Ma nel tempo dell'assedio, essendo nella città adunato, per le feste di Pasqua, il fiore, e'l neruo de' giudei, tutta la ricchezza, tutta la nobiltà; il numero de' morti eccede ogni credenza. & se Giuseppe gentil'huomo hebreo, e che, ne la guerra, fu tra primi Capitani, non l'hauesse scritto minutissimamente, parerebbe una fauola. Vi morì, in somma, più gente che non hanno molti regni famosi d'Europa. La fame vi fu tanto grande, che una donna si mangiò il proprio figliuolo: la peste tanto furiosa, che vi mancaua luogo a le sepolture. la crudeltà poi de seditiosi tanto*

*to horrenda, che sino à' nemici la dete=stauano. che città fu mai in vn tempo medesimo percossa, e trauagliata da tãti, e tanto graui flagelli peste, fame, guerra, dentro ciuile, e di fuori, esterna? De gli Schiaui poi, ne furono, per molto tempo, pieni tutti i mercati dell' Asia, e dell' Europa. erano, come pecore, condotti a le fiere, e meßi all' incanto, e, per vilissimo prezzo venduti,* Et non fuit multitudo in cõmutationibus eorũ. *Si che meritamente dice il Signore.* erit. n. tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, vsque modo neque fiet. *Et ciò non senza giustissima cagione. Perche, se la pena deue proportionatamente corrispondere al peccato commesso, si come non fu mai peccato maggiore de la crocifissione di Christo, autore de la nostra libertà, non conueniua ne anco, che popolo veruno*

*fosse*

*fosse più seueramente punito, più aspramente flagellato, più grauemente percosso, de gli Hebrei. non puote la terra sostenere cotanta empietà. onde, morendo Christo, essa tremò. non la puote il Sole risguardare, onde si ecclisò. Deh miseri, Deh ciechi giudei, ritornate, vn poco, con la memoria ne tempi passati; scorrete, con la consideratione, i presenti.* Redite preuaricatores ad cor. *Onde è, che, già tanti secoli, siete fuori de la patria vostra, senza tempio, senza sacerdotio, senza sacrifitio, senza profetia? Onde è, che'l Dio de gl'esserciti vi hà già tanto tempo, abbandonati, e derelitti; e, per ancora, non vi appare, in si folte tenebre, raggio di lume; non di bonaccia in si borrascosa tempesta? vi tuona adosso il cielo, carico di oscuri nembi, e ardente di fiammegianti lampi. di sotto mugge, e*

*vi minaccia rouina, e naufraggio il mare, da rabbiosi venti concitato. tutti i popoli, tutta la natura, in vendetta della morte data al commun Signore, congiura, e si arma contra di voi. Ne' tempi, quando voi erauate parte sotto i giudici, parte sotto li Rè, foste, Dio permettente, soggiogati, hora da Filistei, hora da figliuoli di Amon, hora dal seme di Moab, ma questi trauagli durauano trenta, ò quaranta anni. foste condotti captiui nell'Assiria; se ne sà la cagione. e non durò quella captiuità più di settanta Anni. Ma questo essilio, doue siete; questa miseria ne la quale vi ritrouate, e già durata più di mille cinquecento anni; quale ne è la cagione? Perche misfatto cosi dura, cosi longa pena? cosi graue, cosi inesorabile castigo? Voi pure, da tanti secoli in quà, non hauete lustrato i*

*figliuo=*

*figliuoli vostri co'l fuoco; non preso donne forastiere; non adorato vitelli d'oro; non commesso altra sorte d'idolatria. perche donque tanto dura afflittione, tanto longo supplitio? Entrate, entrate vna volta in voi stessi.* Facto vespere, dicitis, serenum erit; rubicundum est enim cœlum. & mane, hodie tempestas rutilat; est enim triste cœlum. faciem cœli diiudicare nostis, signa autem temporum non potestis? Quis est est vir sapiens, qui intelligat hoc? *le Cigogne se per vn pezzo, si allontanano: ritornano pure, al suo tempo, a le nostre contrade. le rondini se bene, al primo soffiare de venti freddi, si dilungano da' paesi nostri, vi sanno pure, passato l'inuerno, ritornare; riconoscono di nuouo l'hospitio antico, e i nidi loro. Voi non mai ritornarete al vostro Dio; non mai riconoscerete il vostro Saluatore, conficca*

Matt. 16

Hiere. 9.

*to da maggiori vostri , su la croce?* Domus Iacob venite, & ambulemus in lumine Dei nostri; *la croce è il lume, co'l cui benefitio conuiene , che vsciate fuora de le tenebre dell'Egitto. fin che hauerete la croce in horrore, voi non mai sarete fuori d'errore, e di trauaglio. questa è la chiaue de la scrittura; questa è la porta de le profetie; questa è la verga , con la quale fà di mestieri, che di nuouo, vi apriate la strada, per il tempestoso mare, doue affogate.* Conuertimini filii reuertentes, & sanabo auersiones vestras. Reuertere aduersatrix Israel, ait Dominus, & non auertam faciem meam a vobis. *Ma ritorniamo al proposito nostro. Meritamente, donque, dice il Signore,* erit.n. tribulatio,
Matt.24 qualis non fuit ab initio mundi, vsq; modo. *guai a la città, guai al regno,*

*guai*

*guai à chiunque, per enormità, e per moltitudine di peccati, ſdegna l'altißimo. ei ſi fà ſentire in tal modo, che ne reſtano ſtupide, e attonite le gēti. il prouô bene il Rè Manaſſe, onde ne la prigione babilonica, l'inſegnaua à gl'altri.* omnia pauent, & tremunt a vultu virtutis tuę, quia importabilis eſt magnificentia glorię tuę, & inſuſtentabilis ira comminationis tuę, ſuper peccatores. Sapiens corde eſt, & fortis robore. Quis reſtitit ei, & pacē habuit? Iob.
qui tranſtulit montes, & neſcierunt ii, quos ſubuertit in furore ſuo. qui commouet terram de loco ſuo, & columnę eius concutiuntur. Deus cuius irę nemo reſiſtere poteſt, & ſub quo curuantur, qui portant orbem. *la terra ne trema, le baſi de monti ne vacillano, il fumo, e'l fucco ſono li ſuoi ſtraccorridori, le tempeſte li ſuoi araldi; i tuoni le ſue trombe; i folgori, e le ſaette celeſti li ſuoi dardi,*

*li ſuoi padiglioni ſono i nugoli, e l'eccliſ ſe del Sole la ſua tenda. ſcocca le ſue ſaette, e diſsipa gli ſuoi nemici. raddop pia li colpi, e li diſperde. innanzi all' ira ſua ſi apre la terra, e ne erompono incogniti fiumi. innanzi al furor ſuo tre mano i monti, e ſi ſcuoprono i fondamẽ ti del mondo; ſi oſcurano le ſtelle, e'l Sole non può ſoſtenere la ſua indegna= tione. Toglie le forze a i giganti, e lo ſpirito a i prencipi; toglie l'auiſo a' pru denti, el conſiglio a' ſaui. come la cera ſi liquefà alla preſenza del fuoco, co= me la neue ſi dilegua à l'ardor del So= le;* ſic pereant peccatores a facie Dei; *come fiamma acceſa nelle ſpine, coſi l' ira de Dio ſi diſtendel, e ſi diffonde per l'empietà. E' sà, e' sà molto bene humi= liar la ſuperbia, romper le corna all' ar rogãza, caſtigar la luſſuria, farſi incon tro alla temerità. il sà Faraone, il*

*ſan=*

*ſanno Core , & Abiron, il ſa Siſara, il sà Sennacheribbe, il sà Nabucodo= noſor, è Balſaſar, è Antioco, è Erode, e Sodoma , e Gomorra, e Niniue, è Ti ro, e, per non andar lontano, il sà Geru ſalemme, ſpiantata da fondamenti, da tà in preda al ferro , e al fuoco: fatta habitatione di biſce , e di ciuette. Ma egli è già tempo di paſſare all'altro ca= po. Perche hà il Signore voluto pre= dire l'eccidio de giudei? primieramente à confermatione della noſtra ſanta Fe de: acciò che, veggendo tutto ciò, che'l Signore haueua predetto, eſſere infalli= bilmente auuenuto à Geruſalemme, crediamo anche douere indubitatamẽ te auuenire tutte le altre coſe, da lui predette; le perſequutioni della Chie= ſa, la ſtabilità di quella, la predica= tione dell'Euangelio, la celebratione della Madalena, il regno d'Anti=*

*christo, la resurrettione de' morti, il giuditio vniuersale, e le altre; e considerate di gratia meco l'infinita prouidenza di Dio, di quattro scrittori dell' Euangelio, trè ne morirono, prima, che Gerusalemme fosse distrutta, San Mateo, S. Marco, S. Luca; vno ne sopravisse, che fù S. Giouanni il perche, questi non fà mentione alcuna de la sudetta profetia di Christo, perche non hauerebbe hauuto credito. conciosia che si sarebbe potuto pensare, ch'egli hauesse prima visto la distruttione de la città, e poi fattola predire dal Signore. ma tutti trè gl'altri la mettono accuratissimamente, e con ogni diligenza. e Giuseppe, gentil'huomo Ebreo, ne descriue minutissimamente tutto'l successo, à confusione perpetua de gl' Ebrei, e consolatione de' fedeli. per la quale consolatione, non*

*volse*

*volse la diuina prouidenza, che quel popolo infelice fosse affatto estinto, e ridotto à niente; ma che andasse ramingo, è disperso per il mondo, come già era stato predetto,* Ne occidas eos, Psal. 98.
ne quando obliuiscătur populi mei; disperge illos in virtute tua. *acciò che hauendo noi continuamente, innanzi a gl'occhi, la miseria inestimabile, ne la quale i giudei, per la morte data all'agnello immacolato, sono irreparabilmẽte incorsi, ci confermiamo nella fede di Christo, le cui ingiurie veggiamo tanto seueramẽte vẽdicate: e ci stabiliamo nel timor di Dio. grãdissimo argumẽto senza dubio della verità Euãgelica, è certissimo, si è il sapere, che questa gẽte ĩfelice, dopo che preferì Baraba à Christo, esterminata da la propria sede, spogliata d'ogni ornamento, non hà mai più potuto hauere ne proprio Prencipe,*

*ne*

*ne ferma stanza: ma dispersa per le trè parti del mondo, viue in perpetua seruitù di Christiani, mori, turchi, gentili, senza dignità, senza Magistrato; cacciata hor da questo prencipe, hor da quello. mostrata à dito da ciascuno; scherno, è fauola di tutti; fà penitenza perpetua del suo peccato, senza frutto; guadagna, senza auanzare; semina, senza mietere; aspetta chi è già venuto, cerca quel che hà innanzi. sparge ogni sua fatica, come poluere, al vento. gente serua della cupidità, schiaua dell'auaritia, peso inutile della terra. così auuiene a'chi, dandosi à'peccati, e in quelli continuando, disprezza le chiamate; & esclude dal cuor' suo le visite del Signore, e non lascia mai il peccato, sin che non è lasciato da lui. passano costoro dal freddo à l'ardore, e dal rigore de le neui de'trauagli presenti al fuoco*

*inestin=*

*inestinguibile de la dannatione eterna. fà Dio co' peccatori, quel che fanno i contadini con gl'alberi infruttuosi; perche, si come quelli troncano prima hor' vn ramo, hor' vn' altro a le dette piante, e li gettano ò disciolti, à vno à uno, ò legati in fasci, al fuoco; e finalmente quando non vi sono più rami, le spiantano affatto, e le destinano totalmente a le fiamme. Cosi Dio, quando vede l'inflessibile durezza di vn peccatore, lo spoglia prima de' rami, che sono i beni del corpo, e le commodità de la vita; li toglie la sanità, con vna incurabile malatia, come al Re Antioco. l'autorità, con vna graue disdetta, come à Sẽnacherib. il fauore de' popoli, con vn' repentino solleuamento, come à Roboam. li tronca i disegni, con impensati disturbi, come à Saul, mentre perseguitaua Dauid; se con tutto ciò non*

*s'emen=*

*s'emenda, mette la secure a la radice, e li tronca la vita. li manda la morte, e'l condanna à gli incendij eterni;* ibi erit fletus, & stridor dentium. Qui dereli querunt Dominum consumentur; non est enim populus Sapiens; propterea non miserebitur eius, qui fecit eum; & qui formauit eum, non parcet ei; *e di lui si dirà;* hęc est gẽs, quę non audiuit vocem domini Dei sui. *Horsù donque,* lauamini, mundi estote; auferte malum cogitationum vestrarum. qu escite agere peruerse, discite benefacere. Odientes malum.
Rom.12 adhęrentes bono, charitatem fraternitatis inuicem diligentes, honore in uicem pręuenientes, *solicitudine non pigri*, spiritu feruentes, domino seruientes. *non alta* sapientes, sed humi libus consen ientes. nulli malum, pro malo reddentes; prouidentes bona, non tantum coram Deo, sed etiã coram omnibus hominibus; *in vna*

*pa=*

*parola,* Seruite Domino in timore; & exultate ei cum tremore; *perche* multa flagella peccatoris; sperantes autē in Domino misericordia circundabit. qui in Iudea sunt, fugiant ad montes. *Ma per potere meglio trappassare l'altezza di coteste montagne, & arriuare al terzo capo della nostra proposta, lasciatemi ripigliare il fiato.*

*SE-*

## SECONDA PARTE.

SONO alcuni, i quali, dilettandosi grandemente del l'eganza, e dell'arte del dire, consumano l'età loro in leggere latini scrittori, ò d'altra lingua, che, in simile professione, sono saliti à qualche grado d'eccellenza, e d'honore; da le sacre lettere si mostrano alienissimi, e le hanno quasi à schifo. grandissimo errore ( per non vsare parola più graue ) si è questo. perche, oltra che l'altezza de la dottrina douerebbe hauere maggior forza à incitarli alla lettura de libri sacri, che la bassezza del dire a rimouerneli: io vi dico, non esser lume alcuno d'eloquenza, non ornamento

*mento di concetti, che non sia molto più illustre, e chiaro nelle diuine scritture, che ne l'opere de profani scrittori. Io non uoglio allegarui i salmi di Dauid, i quali sono illuminati, e quasi depīti d'ogni oratorio, e poetico colore, infiorati d'ogni vaghezza del dire. non vi nominarò Esaia, di cui si può dire, non che parla, è aringa, ma che tuona, e che fulmina; Non Giob, la cui eloquenza più soaue che'l nettare, più dolce, che'l miele, più fiorita, che la primauera, non mai satia l'intendente, e l'accorto lettore; io non mi voglio diffondere in cose, che dal proposito nostro possin parere lontane. Questa descrittione de le miserie, e dell'horribile infelicità de' giudei, fatta semplicissimamente dal Signor nostro, e così fiorita, così vaga, così varia, e piena, che io non so luogo alcuno di greco, non di latino scrittore,*

*che*

*che à quella possa paragonarsi. il che facilmente io vi prouarei, se io fossi in catedra, non in pulpito; ò in scuola, non in Chiesa, ragionassi; ma ne il luogo comporta, ne l'altezza de la dottrina di Christo permette, che attorno l'artificio, ch'egli ne cercò, ne affettò, anzi vilipese, e disprezzò, ci fermiamo. Per hora, all'intento nostro ritornãdo, diciamo, che con quelle parole,* tunc
Matt. 24 qui in iudea sunt, fugiant ad montes, *e le seguenti, spiritalmente intese, il Signore ci dichiara mirabilmente, quel, che in graui, & vniuersali calamità, che, à guisa di repentini, e tempestosi venti, conquassano i regni, e le prouincie intiere, &, à volte, mandono sossopra tutto il mondo, debbiamo fare. non istette mai l'humano genere, senza sentire incontri durissimi, hor di guerre sanguinose, hor di fame estrema, hor*

*di peste spauentosa. Leggete le sacre, e le profane historie; le ritrouarete piene di flagelli, e di castighi mandati dall'altissimo Dio addosso à gl'huomini, per le loro sceleranze. ritrouarete hora essersi aperte le cataratte del cielo, e risolutosi l'aere in pioggie immense; onde ne restò sommersa tutta la terra; hora esser caduto dal cielo il fuoco, in vece di pioggia, e il solfo, ĩ luogo di grãdine; onde ne rimase perpetuamente consumata la Pentapoli. Vederete l'Egitto, hora, con prodigij inusitati, flagellato, e percosso; hora, da repentina tẽpesta, sommerso, e affondato; gli Ebrei, hora da venenosi serpenti morsi, e morti, hora da gente ferocissime tiranneggiati, e in crudelissima seruitù tenuti; hora da peste, come da tagliẽte spada, condotti à morte; hora da le proprie stãze in lontanissimi paesi trasportati. vederete*

*derete la Spagna da Mori oppressa; la Frãcia da Inglesi conquassata, l'Inghilterra da Pitti sottomessa, l'Egitto da Cercasi, l'Asia da Tartari, l'Affrica da Vandali oppressata, la Grecia da Turchi spogliata d'ogni antico ornamento; vederete l'Italia hora da gli Hunni trascorsa, hora da i Goti dominata, hora da i Saraceni saccheggiata; hora da altre genti forastiere lacerata, hora da i proprij figliuoli furiosamente insanguinata. sono tutti questi instromenti de la diuina giustitia, supplitij de le nostre iniquità. non vi ricordate de le parole del Signore, appresso*

Esa.1. *Esaia?* Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis. *Non vi ricordate d'Attila, che si chiamaua flagello di Dio? Non di quell'altro, che non molto innanzi l'età de gl'aui nostri, s'addiman=*

*mandaua ira di Dio? le guerre, le pestilenze, le carestie, i terremoti, i naufragij, le inondationi de' fiumi, le furie de' venti, le contagioni dell' aere, le tirannie de' Prencipi, sono tutte effetti, o permissioni della diuina giustitia.* Nihil in terra, *dice Giob,* sine causa fit. *& di tutte le calamità, e di tutti i mali, origine è il peccato. tutto il mondo si disordina, per il peccato dell'huomo. il peccato è vn disordine, onde tutti gli altri disordini hanno origine. perche disordinandosi l'huomo verso il suo Creatore, tutta la natura si disordina verso lui. per il peccato i serpi sono velenosi, i lupi crudeli, i cani arrabbiati, le rose (così dice San Basilio) armate di spine. Per il peccato l'aere si appesta, il mare passa i suoi confini, i fiumi inondano i campi; il*

*fuoco trascorre a' danni nostri. la terra ci trema sotto i piedi. i venti, per il peccato, hora fanno crollare i fondamenti della terra, con rouina delle città; hora ondeggiare tempestosamente il mare, con naufragio de' nauiganti. E qual cosa starà mai ī pace con colui, che si ha concitato addosso l'ira dell'onnipo*
Psal'74. *tente?* Quis restitit ei, & pacem habuit? Neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus; *non è rimedio al mondo, il quale possa fermare il corso della diuina giustitia; non intoppo, che possa arrestare l'empito della sua vendetta; non incontro, che possa rintuzzare l'acutezza della sua inuisibile spada. gite in Leuante, e vi arriuerà; volgeteui a Ponente, e non iscamparete. Nascondeteui nelle*
Esa.8 *viscere della terra, ò nel fondo dell'Abisso, e non fuggirete le sue mani.* Inite

consi-

consilium, & dissipabitur: loquimini verbum, & non fiet. Si exaltatus fueris, vt aquila, & inter Sydera posueris nidum tuum, inde te detraham, dicit Dominus. *Non si scampa da le mani di Dio, se non humiliandosi, arrendendosi, & a piedi suoi prostrandosi;* humiliamini, sub potenti manu Dei. *perche? Imparatelo da la Santissima Vergine.* Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. *ò merauiglia. le cause naturali, nulla possono operare contra gli oggetti lontani. il fuoco non riscalda il legno, se non è vicino. l'acqua non bagna, se non d'appresso. il Soldato non fa colpo di lancia, o di spada, se non s'accosta all'auuersario. il Sole non può d'inuerno disfare il ghiaccio, e dileguare la neue, per la lontananza. all'incontro Dio onnipotente percuote queì, che si dilungano*

Ab die. 1

Luc. 1.

*da lui. e, per mostrare l'infinito suo potere, quanto l'huomo, per contumacia, ò per fellonia, più da sua Maestà si discosta, tanto, à colpi più pieni, e più graui, il percuote, e l'atterra. che cosa è più lontana dal Cielo, de l'abisso? più discosta dal Paradiso, che l'Infeeno? Entra nell'abisso, penetra nell'inferno. e là, più che altroue, contra gli empi, e i ribelli, mostra l'infinita sua potenza.* Potentes potenter tormēta patiētur. Putasne Deus è *vicino* ego sū, dicit Dominus. & non Deus de longè? Si occultabitur vir in abscōditis, & ego nō videbo eū? dicit Dominus. *che si deue donque fare, quando l'ira di Dio mena attorno la sua formidabile sferza? quādo spiega le forze sue contra il peccato? quādo sfonda le città, desola le prouincie, rouina le republiche, diradica i regni, spianta i popoli? Quādo*

Hier. 23

*con=*

*confonde i consigli de' Saui, rende nulla la fierezza de forti, vane le prouisioni de' Prencipi?* Tunc qui in Iudea sunt fugiant ad montes. *O belle parole, ò salutari sentimenti. quei che sono, dice, nella pianura, studino saluarsi su le cime de' monti. Molto celebrati ne la scrittura, e fauoriti sono i monti. sopra i monti d'Armenia si ferma l'arca di Noè. sopra i monti d'Arabia, DIO dà la legge à Moisè; su'l monte Moria, si fabrica il tempio; su'l monte Oreb, Elia sente la suauità de la diuina presenza; Dal monte Caluario Christo sale in Croce; e dal monte Oliueto poggia al Cielo. E senza dubio molto degna di consideratione si è la natura, e la forma de' monti; in essi pare, che ci siano rappresentati i costumi, e gli studi de gl'huomini. de' monti alcuni sono alti,*

*e rileuati, ma ſterili e deſerti: queſti fi=gurano gl'huomini altieri, e ſuperbi. al=cuni ſono piccioli, e baſsi, ma fecondi, e copioſi: queſti figurano gl'humili, & i modeſti. altri ſono ſpiccati, e ſcom=pagnati: queſti rappreſentano i contẽ=platiui, e i romiti. altri ſono conneſ=ſi, e quaſi concatenati inſieme: e queſti adombrano gli attiui, e quei, che ſi di=lettano dell'vffitio, e del meſtiero di Marta. Vederete altri monti, a gran diſsimo beneficio de' campi, e de' prati, mandar fuor de i corpi loro fonti, e fiu=mi ſonanti; altri aridi, e d'ogni hu=mor priui. in quelli riconoſcete gl'huo=mini ſaui, e gli eloquenti; in queſti gl' huomini ſenza dottrina, e ſenza dono di lingua. alcuni altri monti, eſſendo cinti d'altiſsime balze, e di torreggian ti pendici, a guiſa di ben murati ca=ſtelli, ſono inacceſsibili a le camozze non*

*che*

che a gl'huomini; altri, come città sfa=
sciate, e da ogni banda aperte, ageuol=
mente possono essere saliti. Questi rap=
presentono gl' huomini imperfetti, e
mal prouisti d' arme; quelli i perfetti,
e da ogni parte fortificati contra l'em=
pito de nemici spiritali. ne vederete de
gl'altri perpetuamente aridi, e desertì;
inutili a i bestiami, non che a l'huomo;
senza verdura, senza alberi; questi sono
gli auari, & gl'ingrati. Altri non ces=
sano mai di verdeggiare, e di sommi=
nistrare frutto a i popoli, e pastura à gli
armenti: questi sono i liberali, e i corte=
si. che più? Se ne veggono alcuni ca=
richi quasi sempre di neui, e smaltati di
ghiaccio; questi sono gl'huomini lenti
nel'operare, e freddi; priui d'amore, e
di charità. altri senza fine, frondeg=
giano, e di verde si riuestono; ne' qua=
li ci vien notata la natura delle perso=

ne

*ne allegre, & attiue. D'alcuni altri monti, si dice, essere tanto alti, che la lor cima non è mai da venti combattuta, ne da nugoli ingombrata; ma di imperturbabile serenità, e di inuariabile primauera si gode. tali sono gl'huomini perfetti, e di spirito eleuato, la cui mente, ne da borasche di tentatione è mai percossa, ne da nebbie di tristezza è mai perturbata; ma si gode d'vna lietissima pace di conscienza, e luce di allegria spiritale. altri d'oscure nebbie si veggono d'està, e d'inuerno couerti, e quasi assediati, & da terribilissimi temporali trauagliati: e in questi si deue notare la conditione de gl'huomini imperfetti; la cui mente è quasi sempre ò da esterna tentatione occupata, ò da passione interiore attristata. Mi sarebbe impresa molto difficile ritruouarne il fine, se io volessi*

*lessi per tutti i monti discorrere, e quel li a i costumi de gl'huomini adattare. Ritorniamo dunque all'Euangelio.* tunc qui in Iudea sunt, fugiant ad montes. *Chi si ritruoua, dice Christo, al basso della virtù, s'affretti, e non solo allunghi il passo, ma si estenda al corso; anzi si alzi a volo, e si ingegni di saluarsi su l'erto de la perfettione,* transmigra in montem sicut passer; Ps.10. *ma che monti sono questi? al tempo di Noè, gl'hnomini, veggendo le cataratte del Cielo aperte, e le acque occupare, per tutto i piani, e andar crescendo di mano in mano, e souuerchiando la faccia della terra, si ritirauano à gran passo à i monti, e in quelli sperauano di potere ritruouare scampo, e saluezza, ma nulla giouò loro questo pensiero, e speranza.* Aquę pręualuerunt Gen.7.

nimis

nimis ſuper terram, opertique ſunt omnes montes excelſi ſub vniuerſo cœlo. quindecim cubitis altior fuit aqua ſuper montes, quos operuerat. *Non intendeuano ancora quei miſeri, che monti ſiano quelli, ſu i quali Christo vuole, che ſpiritalmente ci saluiamo. onde ſopragionti da le acque, che da ogni parte, inondando, ſi alzauano, e d'ogni luogo s'inſignoriuano, reſtarono miſeramente ſommerſi, e affogati. Coſi rimãgono molti, di nulla, ò di picciola virtù, ne le acque de le tribolationi, perche non riccorrono a i monti.*
Pſa. 120 Leuaui oculos meos ad montes, *diceua David,* vnde veniet auxilium mihi. *Monti primieramente ſono gli altiſsimi giuditij della diuina prouidẽza. ſi ritruouano molti, che grandemente ſi merauigliano, e forſe mormorano, e ſi ſcandaleggiano de le auuerſità, che trauagliano continuamente i buoni, re-*

ſtando

*stando all'incontro in trãquillità i rei. quelli non hanno mai, si può dire, vn giorno sereno e lieto, questi non sanno, che cosa sia auuersità. quelli non posso= no godere sicuramente il suo; questi v= surpano quietamente anco l'altrui. quel li sono soggetti a mille malatie, esposti a mille sinistri; à questi pare, che la morte habbia rispetto? e'l cielo gli fac= cia fauore. quelli hanno sempre a le spalle la pouertà, e'l disagio d'ogni in= torno; à questi l'està riempie i granai, e l'autunno i magazini.* Subleuati sunt confortatique diuitiis, semen eorũ permanet coram eis; propinquorum turba, & nepotum in conspectu eorum. domus eorum securę sunt, & pacatę, & non est virga Dei super illos; quorum filii sicut nouellę plantationes in iuuentute sua; filię eorum compositę circumornatę, vt similitudo templi; promptuaria eorum ple-

Iob. 21.

Ps. 143.

na eructantia ex hoc in illud.
*Quanti sono, che veggendo questa felicità de gli empi, dicono tacitamente nel cuor loro, che mi gioua il far bene, il dar il mio a i poueri, l'esser tutto il dì in Chiesa, assistere a i diuini vffitij, frequentare i Santi Sacramenti, se con tutto ciò, non veggo mai il Cielo sereno sopra di me, mai vn giorno propitio a le cose mie non veggo? il Sole mi si ecclissa innanzi, la luce in tenebre, e'l riso in lagrime*
Iere. 21. *mi si conuerte. e a rincontro* bene est omnibus, qui preuaricantur, & iniustè agunt; *E non è merauiglia, che gli imperfetti mormorino tacitamente, sentiua anco, non so che di*
Iob. 21. *commotione Giob*, Quare impii viuunt? *Il sentiua Geremia*; Qua-
Iere. 12. re via impiorum prosperatur? *Il sentiua Dauid*; mei autem pene moti sunt

ſunt pedes; pene effuſi ſunt greſſus me, pacem peccatorum videns.
*Ma non ſi commuoua niſſuno, non ſi merauigli;* Si videris calumnias egenorum, & violenta iuditia, & ſubuerti iuſtitiam in prouincia, non mireris ſuper hoc negotio, quia excelſo excelſior eſt alius. Eccl. 5.
*Appoggia, appoggia l'intendimento tuo baſſo, e fallace à gl'altiſsimi, e ſaldiſsimi monti de la diuina prouidenza. ricorri à gli occolti giuditij della diuina Maeſtà.* Qui in Iudea ſunt, fugiant ad montes: *ne ſi vergogni alcuno di fuggire. Vi fuggiua il gran Dauid,* exiſtimabam vt cognoſcerem hoc; labor eſt ante me, donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in nouiſsimis eorum. Matt. 11 Pſal. 72.
*Vi fuggiua l'Apoſtolo Paolo,* ò altitudo diuitiarum ſapientię, & ſcientię Dei, q̃ incõpręhenſibilia ſunt iuditia Rom. 12.
eius

eius,& inuestigabiles vię eius. *O quā-to alta sapienza, e il cattiuare il proprio intelletto sotto i giuditii occolti, e impenetrabili dell'onnipotente; rimettersi a la sua infallibile prouidenza, tenere la ragione nell'ossequio de la fede. fuggite, fuggite, in ogni vostro trauaglio, a questi alti, e sicurissimi monti. questo si è vn fuggir nobile, e glorioso; vtile, e salutare. Loth vi fuggì, e si saluò. Ma passiamo oltra. Monti sono i gradi de la perfettione spiritale, le opere eccelse, e le virtù eccellenti; delle quali diceua Dauid,* ibunt de virtute in virtutem; videbitur Deus Deorum in Syon. *e de le medesime diceua*
Matt. 6. *Christo*, nisi abundauerit iustitia vestra plusquàm scribarum, & phariseorum non intrabitis in regnum cœlorum. *e volendo insegnarci in che consista questa abbondanza di giustitia, e*

*per-*

*fettione di virtù, salì sopra vn monte.* Ascendit in montem, & aperiens os suum docebat eos. *Chi non vuol sentire le asprissime punture de la vita presente, gli affanni dell'animo, i trauagli del corpo, la perdita de le facoltà; chi non vuole esser messo in pericolo dell'anima, e in forse de la salute,* à timore nocturno, à sagitta volante per diem, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & demonio meridiano. Matt. 5.

*Fugga à i monti, à l'alto de la perfettione, al colmo de la virtù. cerchi il Signor Dio* ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex totis viribus. *Diasi tutto a la pietà, tutto a la diuotione; faccia vn perfetto holocausto di se stesso all'eterno padre. metta le sue sperãze, rimetta le sue facoltà in cielo, fondi i suoi disegni nel paradi=*

*so. asconda la sua vita in Christo. è di che hauerà paura, stãdo ĩ luoghi così sicuri? hauẽdo tutto il suo in monti così alti? Così faceuano quei grã padri. Elia, ritruouandosi in grauissimi affanni del l'animo, e del corpo, corse al monte Oreb, doue sentì la dolcezza de la diuina presenza. Dauid, perseguitato dal Rè Saul, si saluaua, e come in sicurissimi castelli, si fortificaua ne monti à gran pena accessibili a le ceruie. del che ringratiaua cordialmente il Signore.*

Psa. 117 Quis Deus pręter Dominum? aut quis Deus pręter Deum nostrum? Deus qui pręcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam; qui perfecit pedes meos tanquàm ceruorum, & super excelsa statuens me. *in questi luoghi eccelsi, e rileuati si saluaua egli da le insidie, e dall'ingiusta guerra mossali da i nemici suoi. e noi, se vogliamo viuer securi da gl'ingan*

*ni de nemici nostri spiritali, da gli insulti de le aeree podestà, dalle forze del l'inferno, fuggiamo fuggiamo à l'alto delle virtù, à l'erto de la perfettione, à l'eccelso de la contemplatione. iui, come in una veletta altißima, stando, haueremo ogni cosa mondana sotto gl' occhi, e sotto i piedi insieme. si verificarà in noi quella sentenza del Sauio.* Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum. *indarno si distendono le reti innanzi à gl'occhi de gl'huomini alati, e pennuti. perche, alzandosi a volo, facilmente le possono scampare. pennuti sono, e alati gl'huomini virtuosi, e perfetti. ala è la pouertà di spirito, ala la mansuetudine, ala la monditia de la conscienza, ala speditissima è la contemplatione de le grandezze di Christo, de le merauiglie di Dio, de' trionfi de gl'eletti, e de gl'altri secreti,* quę Prou. 1.

nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt. *ò beata, ò felice vita de gl'huomini essercitati ne la contemplatione delle cose celesti.*

*Tutto il mondo và, sossopra, le arme fremono d'ogni intorno; si tinge in sangue il mare; si cuopre di corpi morti la terra, ardono gl'huomini d'odio, e di furore, si rouinano da fondamenti le città, si esterminano le republiche; essi più stabili, che il monte Sion, più sereni, che le stelle, si godono, in compagnia de' cittadini del cielo, vna pace beatissima, vna tranquillità lontana da ogni perturbatione; spasseggiano, con le menti loro, per le felicissime contrade de la superna Gerusalemme; volteggiano per gli amenissimi giardini da eterna primauera incessantemente*

*mente infiorati, e di finissimi smeraldi perpetuamente vestiti. & hauendo in quei banchi infallibili riposta ogni loro facoltà, non li porge fastidio, ne la tempesta che affonda le naui cariche in mare; ne la gragnuola, che abbatte le biaue in campo; ne l'intempestiua pioggia, che fà marcire il formento in aia, e'l fieno in prato. ne la cometa che, co'l suo sanguigno splendore, fà dubitare i prencipi de la vita. in vn ponto, spiegãdo le ale de la consideratione de i beni celesti, si alzano da terra, e si ricouerano in cielo. l'Airone, vccello assai conosciuto, è di natura tale, che veggẽdo l'aere imbrunirsi, e caricarsi d'humori, e minacciar pioggie, leuãdosi a volo, si allontana tãto da terra, che trapassãdo le più rileuate cime de' monti, e sormontãdo il paese de le nubi, se ne uà doue rimanẽdo tut-*

*to il resto dell'aria occupato da grauidi nẽbi, bagnato da grosse pioggie, trauagliato da furiosi uẽti, ei si gode vna trãquillissima serenità, e fuor d'affanno, e di disagio, volteggia sotto purissimo cielo. cosi fanno quegli, che di contemplatione si dilettano. quando la carne li lusinga, e'l mondo li promette cose grãdi, e'l Demonio gli tende d'ogni parte insidie, alzano la mira, e il volo sopra le stelle; montano su'l carro d'Elia, e se ne vanno, doue ne la carne ha forza, ne il mondo entrata, ne il Demonio accesso. oppongono a la carne i castissimi dilettamenti, e spassi, che porge loro la cognitione, e l'amor di Dio. al mondo la gloria immortale de la corte celeste; al Demonio la luce eterna del Sole di giustitia. cosi la carne si ritira, il mondo si confonde, il Demonio fugge fremendo. che commertio*

*può*

*può hauere la carne con lo ſpirito, il mondo co'l Paradiſo, il Demonio con Dio? Viuono coſtoro in carne ſpiritalmente, in terra celeſtialmente, in queſto mondo, non come in patria, ma come in vn breue hoſpitio;* Qui in Iudea ſunt fugiant ad montes, & qui in tecto non deſcendat tollere aliquid de domo ſua. *Non chini veruno l'animo a la robba, non l'affetto a la terra. eſca con Abraamo, vna volta, per ſempre di caſa; dimentichiſi con la ſpoſa de la patria; ſegua, con Rut, conſtantemente il ſuo peregrinaggio. paſsi, con Moiſè, il mar roſſo, ſenza uoltarſi in dietro. con, Gioſuè, il Giordano, ſenza penſar più all'Egitto.* Reſpiciens retro non eſt aptus regno Dei, *Ricordateui de la moglie di Loth.* Non deſcendat, *non è quello tempo da deſcendere, ma da ſalire. tempo d'eſtē-*

*dersi al corso, a guisa de i cerui, anzi al volo, a somiglianza d' Aquile*
Matt.24 *pellegrine.* Non descendat tollere aliquid. *non può essere in terra, non in casa, cosa degna, che l'animo tuo s'abassi. la terra, essendo di natura sua greue, non può se non impacciar, e difficoltarti il viaggio. i soldati per potere con più leggierezza fuggire il pericolo, gettano via le arme, non che altro. Non vi ricordate di Dauid, quando, disarmato, e mezo nudo, scampò da le mani del Rè Saul? E voi vorrete metterui sù le spalle i cassoni pieni de danari? vi sarà graue il lasciar non so che frascarie, che già hauete albandonato, in casa, ò in campagna?* Et
Mat.24 qui in agro non reuertatur tollere tunicam suam. *Non è cosa veruna al mondo, la qual debba impedire,*

*re, ò ritardare il corso nostro ne la via spirituale. Non è tesoro in terra, che si debba preferire a la salute dell'anima. è necessario abbandonar se stesso non che altro;* Qui enim voluerit animam saluam facere, perdet eam, Qui autem perdiderit animam suã Matt.16 propter me, inueniet eam.

*Ma passiamo oltra;* vę autem prȩgnantibus, & nutrientibus in illis diebus. *Guai à coloro, i quali non hanno ancora partorita la virtù, ò se l'hanno partorita, non l'hanno forse alleuata, e condotta a perfettione; Guai a coloro, la cui bontà, è, per ancora, in herba. Conciosia, che si come le piante tenere sono facilmẽte sbattute, o scauezzate da i vẽti gagliardi, e tẽpestosi: cosi le virtù, mal fondate, poco contrasto fanno all'ĩpeto de le graui tẽtationi. poco durano all'incontro de le auuersità.*

*Il*

*Il popolo Ebreo, mentre caminaua per il deserto dell'Arabia, adogni minimo incontro si perdeua d'animo; ma lediceua Moisè, che l'haueua condotto in quei luoghi; mormoraua contro l'Altissimo, che l'haueua cauato fuor dell'Egitto. Non haueua ancora la fede di quel popolo gittato, ferma radice ne i cuori; non stabilitasi ne gl'animi loro. era tenera, inferma, debbole; restaua, à guisa d'vna canna secca; abbattuta adogni soffio. Hora la spiantaua la penuria dell'acque; hora la copia de la manna, hora l'absenza di Moisè, hora la relatione de gli esploratori.*

Matt. 24 *Soggionge poi il Signore,* Orate autẽ, vt non fiat fuga vestra hyeme, vel sabbato. *Pregate instantemente Dio, che la necessità di fuggire, non vi colga in giorno di festa, o in tempo d'inuerno. L'inuerno è stagione piouosa, e*

fredda,

*fredda, ne la quale le acque infango= no, le neui ingombrano, i ghiacci lubri= cano le ſtrade. Le piene allagano, i tor renti interrompono, le lunghe pioggie sfondano le vie, confondono i ſentieri, ſerrano i paſsi. il freddo intirizza i ner ui, diſſolue le membra, agghiaccia i corpi de i viandanti. Si che, di quel tempo, malageuoliſsima impreſa ſi è il caminare, non che il fuggire. il gior= no di feſta poi, è tempo dedicato à la quiete, e al ripoſo, non à l'opera, o al la uoro. Si che il fuggire d'inuerno è di grandiſsimo trauaglio; e'l giorno di fe ſta, non è tempo da fuga; ma da dimo ra; non da viaggio, ma da quiete. Ma paſsiamo al ſenſo morale. l'inuer no ſignifica la vecchiezza; perche, ſi co me, in quello, le cime de' monti diuenta no bianche per le neui; coſi, in queſta, le teſte de gl'huomini diuentano neuo=*

*se per la canicie, che le imbianca. l'inuerno, per lo più, cuopre il cielo di oscuri nugoli; e la vecchiezza riempie gl'animi di noiosi pensieri, e di maninconia. in quello, il Sole non hà molta forza; in questa il cuore dell' huomo, è di poco vigore. quello spoglia gl'alberi di frondi, e le campagne di verzura; questa i sensi, e i membri mortali d'allegria, e di valore. Quello rende la terra horrida co'l ghiaccio; questa inasprisce con le rughe la carne humana. quello impedisce i mouimenti del corpo; questa impigra anco l'animo nei suoi discorsi. in quello l'huomo stà volontieri in casa,*
Matt. 24 *in questa stà troppo anco in letto.* Orate; *donque,* vt non fiat fuga vestra in hyeme. *ò infinita sciocchezza di quelli, che differiscono il lasciare il male, e'l fuggir il peccato à l'vltimo*

*minuto*

*minuto, e all'estremo de la vita loro.*

*Spendono il fiore de la giouentù, lograno il vigore de la matura età ne le scuole dell'Auaritia; ne i prostiboli dell'impudicitia, consumano il bello, e'l buono. danno le primitie a la carne, e al mondo. perdono l'ingegno, e le forze nei peccati abominandi; e poi vogliono, in vn tratto, quando, è al corpo manca la forza de i membri, e all' animo il lume del giuditio, spogliarsi de gli habiti inuecchiati, e suellere da i costumi loro l'altissime radici de i vitij.*

*Quanto meritamente potrebbe dirli il Signore quel, che già disse a i giudei,* Ite, & inuocate Deos, quos elegistis; ipsi, vos liberent in tempore angustię. Iud.10. *o quel, che già disse a le vergini stolte,* Nescio vos. *ò spauentose, ò* Matt.25

*tre=*

*tremende parole; e non n'habbiamo noi paura? Non ci si arricciano i capelli in testa? Non ci trema il cuore? Non ci gela il sangue ne le vene? Vuoi aspettare à saluar l'anima tua, quando ti mancarà giuditio all'intelletto, sentimento a i membri, forze al corpo, humore à la lingua, lena à la voce? Quando sarai rimbambito? Quando hauerai bisogno di vn pezzo di legno, per regerti in piede? Quando non riconoscerai te stesso? Quando verranno gl'anni pieni di noia, e di dispiacere?* Eccl. 12. Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuę, antequàm veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicas, non mihi placent.

*Nissuno indugi à quel ponto. la vecchiezza è più atta ad aggrauare l'animo, che a solleuarlo;* corpus quod corrumpitur aggrauat animam.

*Non*

*Non è la vecchiezza altro, che la feccia dell'età, e la tara de la vita humana; e questa riserbiamo à Dio? Non è altro, che un sacco sdruscito, e rotto, e un'utre corroso, e logoro; e con esso dissegnamo di riceuere la gratia diuina, e la rugiada celeste? e una naue piena di fissure, una barca consumata da le bisce; e con lei speriamo di varcare il pericolosissimo golfo de la vita presente, e di conducrci in porto di salvezza, & di quiete? e un cadauero viuo, & un corpo adentato da la morte, e con esso pensiamo di rompere le porte dell'inferno, e di sforzare il cielo, e di fare acquisto dell'eternità? Di caminare per le angustie de la via, di entrare per la strettezza de la porta Euangelica, e di portare il grauissimo peso de la Croce? Vogliamo fidare la salute dell'anima nostra, de la quale non è co-*

*sa,*

*sa, al mondo, più preciosa, ô più degna, a vna età, che non hà vigore di consiglio, non agilità di corpo? a cui gl'occhi straueggono, le gambe vacillano, la memoria non fà il suo corso, ne la lingua il suo vffitio? A vna età noiosa à noi medesimi, fastidiosa à gl'altri. ne la quale nè da noi stessi ci possiamo facilmente agiutare, ne da gl'altri siamo prontamente soccorsi? Ne la quale l'huomo, come dice verissimamente Giob,* Repletur multis miseriis. *per le quali miserie, egli è schernito, come già Eliseo, sin da fanciulli, ingannato come Isaac, de riso come Noè da i proprij figliuoli; abandonato, come Dauid, da gl'amici. la moglie non lo stima, i parenti non cercano se non che li lasci heredi, quanto prima. i famigli non l'vbediscono. commanda, e non è seruito; chiama, e non gl'è risposto,*

*la*

*la maninconia il consuma, le malatie il distruggono.* Dulce lumen, & delectabile est oculis videre Solem; *e nondimeno, la luce del Sole tanto gioconda, e tanto amabile, l'offende, e'l contrasta. difficilmente alza la testa al cielo. la tiene bassa, e riuolta à terra, oue deue presto esser sepolto.* Eccl. 11.

Repletur *finalmente* multis miseriis *del corpo*, multis, *dell' animo*, multis *della vita*, multis *de la conscienza. è come vna sentina piena, come vna cloaca colma di feccia, e di puzza.* repletur multis miseriis. *ma di molte miserie: la principale si è, che, di quella età, l'huomo resta come insensato, e stupido a le cose spirituali, & al bene de l'anima sua appartenenti.*

*Et si come le medicine materiali poco giouano al corpo, cosi le spirituali,*

*poco conferiscono a la conscienza d' vn vecchio: perche, le piaceuoli non fanno effetto, e le vehementi sono pericolose di desperatione: e la via di mezzo pochi la sanno ritruouare, pochissimi seguire. vedete a che risco si mette, à che pericolo si espone l'huomo, che aspetta la vecchiaia à far bene.*

*Ma molto peggio fanno quelli, che uogliono mettersi in fuga il sabbato, e'l dì de la festa: cioè quelli, che à l'altra vita differiscono il domandar misericordia da Dio, e'l pensare a la penitenza. Simili à quel ricco epulone, il qual hauendo spesa tutta la vita sua, come vn Sardanapalo, in delicatezze, e in pompe, essendo a la fine stato sepolto nell'inferno,* clamans dixit,

Luc. 16. Pater Abraam miserere mei. *ma li fu risposto*, fili recordare quia recepisti bona in vita tua, & in his omnibus in

ter

ter nos, & vos magnum chaos firmatum est. *Orsù dunque*, Dum tempus habemus operemur bonum. *dopo morte, non è più tempo da seminare, ma da mietere; non da spargere, ma da raccogliere frutto d'incorrottione; non da piantar viti, ma da fare vindemia, e da inebriarsi di quel vino eletissimo de la gloria. Ohime, sino a le formiche, di està, fanno prouisione per l'inuerno: noi aspettaremo sin'a la vecchiezza? sin' all' altra vita, a pensare al fatto dell' anima, a la salute nostra?* Orate, orate vt non fiat fuga vestra hyeme, vel sabbato. *Non più parole, ascoltanti, non più dilationi; Non più. Habbiamo differito, pur troppo. pur troppo habbiamo differito. Comminciamo tutti hoggi à esser saui.* Ecce timor Domini ipsa est sapientia, & recedere a malo in- Iob. 28.

Eccl.3. telligentia. Cor durum malè habebit, in nouissimo, & qui amat periculum peribit in illo. Sapiens cor, & intelligibile abstinebit se a peccatis, & in operibus iustitiæ successus habebit.

Eccl.3.

*Dio a nissuno ha dato tempo di mal fare.* nemini mandauit impiè agere, & nemini dedit spatium peccandi. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium. *Lasciamo, lasciamo donque tutti il peccato. i vecchi per necessità, i giouani per sicurezza. quelli, perche la lor vita è vicina al suo estremo: questi, perche l'hora de la morte, è incerta. quelli, perche li auanza poco; questi, perche non hanno nulla di fermo. cerchino quelli di vscire de la seruitù del peccato; guardinsi questi d'intrarui. Se non ci muoue l'amabilissima bontà di Dio a seruirlo, se la grandez=*

Eccl.15

*dezza del premio, e di poco peso; se quella gloria infinita, e di poco momento à spiccarci dal male, e à spingerci verso la cima de gli eterni monti; Mouaci almeno, e spingaci la grandezza, e la terribilità de le tribolationi, che, non lasciando il male, ci soprastanno.* Erit enim tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, vsque modo, neque fiet.

*Se non in questo mondo, certo nel l'altro. ma non permetta DIO, che più vaglia appresso di noi il timore de la pena, che l'amore de la sua bontà. Dio è morto per amor nostro: viuiamo noi per amor suo, quel poco almeno, che ci resta: e del tempo facciamo acquisto glorioso dell'eternità, e di quel regno, che ci è stato apparecchiato sin dal principio del mondo. Non è questo vn trafico degno,*

*che in lui s'impieghi quel poco di vita che ci resta, che non sarà forse di molti non dirò mesi, o giorni, ma momenti, et minuti. Dio ci aspetta: corriamo à lui, corriamo per goderlo felicissimamente, in secula seculorum.*

*Amen.*

# PREDICA
## NE LA SECONDA DOMENICA DELL'ADVENTO.

*Della precorsione di S. Gio. Battista.*

*Vox clamantis in deserto. &c.* Luc. 3.

### PROEMIO.

*SE mai, à giorni vostri, Ascoltanti, hauete prestato diligente udienza à predicatore, ò per grauità, ò, per altra parte eccellente, & famoso; e' conuien, che hoggi prestiate, con solle=*

*citudine, non che diligenza, non pu=re udienza; ma attentione al più de=gno, e al più raro predicatore, che mai sia stato. Conciosia, che, ne l'euangelio, che voi hauete udito, s'appresenta pre dicatore di tanta santità, che fu santifi cato sin' nel ventre materno; di tanta autorità, che fue precorsore, e testi=mone della venuta di CHRISTO; di tanta perfettione, che da molti fu stimato Messia; di tanta austerità, che le locuste, e'l mele siluestre era il suo cibo, e l'acque de i fonti il suo bere, e le spelonche le sue stanze, et le fiere la sua compagnia, e la pelle d'un ruui=do camelo la sua veste. Ma, di che co=se predica egli? di materie, forse, poco importanti, & di picciolo rile=uo? de le più alte, & più graui, e piò necessarie, che si possa dire. di di=rizzare strade, di appianar valli, di*

ab=

*abbassar monti, di leuar ogni asprezza da le vie, per la venuta del Rè de l'vniuerso.* Vox clamantis in deserto parate viam domini, rectas facite semitas eius.

# PRIMA PARTE.

TRA molti chiari argomenti, & manifesti segni, co' quali l'unità de la diuina natura, & con diletto si conosce, et con facilità si dimostra, singolare si è quello, che da la proportione de le opere di Dio tra loro, si prende. Conciosia, che non è armonia, al mondo, cosi bene consertata; non musica, di gran lunga, cosi artificiosamente diuisata, come è la dispositione, & l'ordine de le cose procedenti da Dio. non è in esse parte alcuna interrotta. non sono con disuguali interualli, ò disproportionati interstitij separate, ma con magistero inestimabile composte, e accompagnate, collegate, e concatenate in un corpo. l'ultime si congiongono con le prime, et le infime con le supreme, per le mezane.

l'una

*l'vna corrisponde à l'altra, & si tengono, come le gratie, quasi per mano.* Intuere in omnia opera altissimi. duo contra duo, & vnum contra vnum. & non fecit quidpiam deesse. Eccl. 33. *gridano tutte insieme ad vna voce, et testificano chiaramente l'ineffabile vnità di colui, da cui hanno l'essere. & perche la dispositione de la natura è vn' imagine de la dispositione de la gratia, voglio che da questa passiamo à quella, & da l'vna intendiamo la conformità de l'altra. Primieramente, vedete la natura, fondata sù que' due principi, materia, & forma, à poco à poco con inesplicabile proportione, & conuenienza di parti, & corrispondenza di membri, alzarsi a la perfettione de l'vniuerso.*

*Prima intendete la materia sola: poi la vedete accompagnata con la forma,*

ma, ne corpi ſemplici. ſeguono i miſti, ma imperfetti. poſcia i perfetti, ma inanimati. onde la natura paſſa à gli animati d'anima vegetatiua, & quinci s'eſtende à la ſenſitiua. ſi ferma finalmente ne l'huomo, animale rationale. Vedete, che bella ſcala, fatta con ammirabile proportione di gradi. Et queſto medeſimo ordine di gradi, ſi ſcorge anco in ciaſcuno genere. ne le nature vegetanti vedete, in prima, verdeggiare alcune herbette, che, à pena, s'alzan da terra. onde queſto genere ſi ſolleua a le herbe perfette; onde a i frutici arriua. da queſti s'inalza à gli alberi, ſin che peruiene al cedro, che ſi può dir prencipe de le piante. onde ne la ſacra Bibbia ritruouate ſcritto, che Salomone diſputò di tutte le piãte, comminciando da l'iſoppo, ſin al cedro del libano. Volſe, quel Rè ſapientiſsimo co'l medeſimo ordine diſcorre=

re

*re de le cose, co'l quale il lor fattore le ha disposte. Considerate hora la dispositione de gli animali. mirate primieramente il moto. alcuni non si muouono punto, ma si stãno attaccati ĩmobilmẽte à sassi. si sueglia, alquãto, la natura in quelli, che si muouono sì, ma quasi strascinandosi, come i vermi; s'alza vn grado più da terra in quelli, che si muouono, ma con multiplicità di piedi; poscia à quelli, che non hãno se non quattro piedi. quinci passa à que' che non n' hanno più di dua. onde sale à que, che non n' hanno nissuno, che da Greci sono detti apodi. Considerate mò l'habitatione. Primieramẽte alcuni stãno sempre sotto terra. appresso alcuni altri stãno vna parte de l'anno sotto, vn' altra sopra terra, come le biscie. altri stanno continuamẽte sopra, come i quadrupedi. da questi passa la natura a que che non solamẽte stãno ĩ terra, ma ãco ĩ aere,*

ma piu in terra. onde s'inalza à que' ch stāno piu in aere, che in terra, onde arriua à quelli, che si stanno sempre in aere, come è la Manucodiata. Considerate hora il suono. Alcuni animali sono totalmente muti; appresso alcuni non hanno ancora voce, ma vn certo sibilo, ô vogliamo dire fischio; altri hanno voce, ma indistinta, e inuariabile, come i quadrupedi. onde la natura sale di mano in mano à gli vccelli, che non solamente hanno voce, ma ancora canto; fin che arriua a quei, che, oltra il canto, imparano a garrire, e a formar parole, senza concetto. Si perviene finalmente all'huomo, il quale parla perfettamēte. che vi pare? Non è la natura mirabilmente concertata? Non è tutta quasi vna catena, fatta è composta d'anelli, che si corrispondono eccellentemente l'vn l'altro? Vna

catena

*catena fatta da vn maestro? da vna mano? vscita da vn' intelletto? Formata secondo vn' idea? piena di conuenienza, e di proportione? alla quale non si può togliere, ne aggiongere, senza sconcertarla tutta?* Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius. Ps. 110. *Vedete, poi, l' huomo posto in mezzo de la natura, parte corporale, parte spirituale; parte terreno, parte celeste; parte mortale, parte immortale. nodo, e collegamento dell' vniuerso, e collocato nel mezzo del mondo, come gioia in mezzo d' anello precioso. conciosia, che nell' huomo, si vede vn congiongimento di corpo, e di spirito; con l' vno de quali s' assomiglia a gl' angeli, con l' altro a le bestie. con la carne è soggetto a la morte; con lo spirito è libero da la corruttione. con quella habita in terra, con questo vola per li cieli. con quella è*

*sensi=*

*sensibile, con questo lontano da ogni sentimento. con la sinistra tiene quasi per mano la natura elementale, con la destra la eterea. E se ne gl' angeli tanto potessimo penetrare, scorgeressimo facilmente ne le celesti gerarchie, e ne' chori loro, vn' ordine e vn conserto vie più mirabile di quello, che ne le creature corporali vi hô, cosi alla grossa, di mostrato. si che, voi, vedete le cose esser tutte da l' Altissimo cosi disposte, e si fattamente ordinate, che, come per certi gradi proportionatissimi, da l'vna si arriua à l'altra.* Delectasti me

Ps. 91. Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.

*Ogni cosa predica l'ineffabile magistero, e l'inestimabile destrezza del suo Creatore, e Dio. & essendo trà di loro piene di tanta conuenienza, e conformità, per la quale si risguardano, e si*

*accennano l'vna l'altra; si corrispondo no, e si confanno, a merauiglia, insie= me; arguiscono manifestamente l'vnità di Dio, onde procedono. non minore ageuolezza di dispositione, e conformità di parti, si scorge ne le opere de la gratia; & se l'ordine de la natura è mirabile; quello de la gratia è stupen= do. se quello empie di diletto l'animo di chi il considera; questo il fà vscire fuor di se, per indicibile dolcezza; se quello apporta stupore, questo genera estasi. non violenta, non isforza l'al= tissimo Dio, in modo alcuno, l'animo dell'huomo.* disponit omnia suauiter. *con inenarrabile piaceuolezza, pigliandolo, quasi, per mano, il condu= ce di passo, in passo al suo fine. Non sono così piaceuoli gli agricoltori in ma= neggiar le piante, ancor tenere, Non le balie in ammaestrare i figliuolini à*

*caminare. Era l'huomo caduto mise= ramente nel peccato; caduta mortale anzi non caduta, ma ruina, non roui= na, ma pricipitio. disegnaua Dio da questo estremo ricondurlo a la perfet= tione, la quale consiste ne la legge de la gratia. donq; non passò, in vn tratto, a la legge euãgelica. perche questo non sa rebbe stato passo, ma salto. il tratenne prima ne la legge naturale. legge bre= uissima, e facilissima. legge, che non s' impara, con istudio; ma si succhia co'l latte de la madre. non si promulga ne le piazze à suon di trombe, per ordine de i Prencipi; ma si sente da se stessa parlare, e commandare, per ordine di Dio, ne le conscienze. non si scri= ue, con inchiostro, in carta; ma, col lu= me de la ragione, ne i cuori.* Quod ti- bi non uis, alteri ne feceris.

*In questa cosi breue legge, l'eter=*

*na*

*na prouidenza eſercitò, alcuni ſecoli, l'huomo. queſti furono i ſuoi primi rudimenti. aggionſe poi à tempi d'Abramo, oltra quel, che'l lume naturale inſegna, il precetto de la circonciſione, co'l quale il tratenne alcune cẽtenaia d'anni. onde poſcia paſsò a la legge ſcritta. ma perche queſta era piena di fatica, e di ſeruitù, acciò che non pareſſe troppo graue, e penoſa, eſercitò prima il popolo Ebreo nell'Egitto à trauagliare, e à penare. l'aſſuefece a la ſeruitù ſotto Faraone, acciò che la ſeruitù de la legge non li foſſe noioſa, e inſoportabile. coſi, hauendolo aſſuefatto, il fè paſſare a la legge Moſaica. Da la quale legge non volendo, che l'huomo paſſaſſe à l'Euangelio immediatamente, perche ſarebbe ſtato paſſo molto duro, e difficile, vi trapoſe i profeti,*

*che'l predicessino, e in vari modi predicassino: e con dichiararne l'infinita eccellenza, e dignità, perfettione, e grãdezza, disponessino i popoli à riceuerlo, e ad abbracciarlo. & per facilitar più il passaggio, trà le profetie, e l'euangelio trapose Giouanni Battista, che introducesse gl'huomini ne la legge de la gratia, con la predicatione de la penitenza. come Giosue introdusse la gẽte Hebrea ne la terra promessa, con l'arme. così voi vedete questo progresso dell'huomo, dal peccato alla pienezza de la gratia, esser pieno d'infinita suauità de la diuina dispositione. trà la legge naturale, e la scritta, hauete il precetto de la circoncisione. trà la legge scritta, e l'Euangelio, hauete i profeti. E di più, per maggiore facilità dell'huomo, hauete la seruitù dell'Egitto, che l'apparecchia all'osseruanza, e al*

giogo

*giogo de la legge. e trà i profeti, e l'Euangelio S. Giouanni Battista. Di più, perche Christo Signor nostro fu autore de la gratia, e fine de la legge, considerate meco, come l'infinita prouidenza di Dio, apparecchiô à poco à poco, e dispose il mondo a riceuerlo, e à riconoscerlo per suo Saluatore, e Dio. fû da principio semplicemente significato ne la maledittione data al Serpente.* Inimicitias ponam inter te, & mulierē, & semen tuum, & semen illius. *Appresso fù dichiarato di che stirpe doueua nascer, quādo fù detto ad Abraā* in semine tuo benedicentur omnes tribus terræ. *Eccoui la stirpe. seguì il tempo, quando doueua nascere.* non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat, qui mittēdus est. *e perche la posterità d'Abraamo doueua diffondersi in molti rami,* Gen. 2.

*si dichiarò* CHRISTO *hauer à nascere de la stirpe di Giuda, e del sangue di Dauid.* De fructu ventris tui ponam super sedem tuam. *ci fù, poscia predetto il padre.* ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium. *e la madre,* Ecce virgo concipiet. *e la patria,* & tu Bethleem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda. *Seguirono le predittioni del suo nascimento, de le sue attioni, de gli vffitij, de la morte, de la resurrettione, e d'ogni parte de la vita sua. pareua, che non bisognasse altro, se non che venisse. ma non bastò questo a la diuina Sapienza; perche hauerebbe potuto venire, e pur non esser conosciuto. era necessario, che vi fosse alcuno, che'l dimostrasse a le genti; e che dicesse, eccolouì. onde, per ageuolare più il passaggio*

*trà*

trà i Profeti, e CHRISTO, fù traposto Giouanni Battista. così vedete Christo ne lo stato de la natura esser semplicemente predetto; al tempo de la circoncisione promesso, ne la legge adombrato, ne' Profeti espressamente predetto, e quasi descritto; da Giouanni additato. non vi pare questa sapienza miracolosa? e veramente diuina? & si come da la corrispondenza, che si vede, trà la parte de la natura, che è sotto il cielo, e quella, che è sopra, s'intende l'vna, e l'altra essere opera di vn solo Creatore: così la conformità, e la conuenanza trà il vecchio, e'l nuouo testamento dimostra l'vno, e l'altro esser proceduto da vn solo legislatore. e si come la parte terrena si congionge con la celeste, per mezo dell'huomo, che è parte terreno, parte celeste, e se ne stà

*in mezzo de la natura: cosi il vecchio testamento si congionge co'l nuouo in Gio. Battista, che si vede come ne l'orizonte dell'vno, e dell'altro.* quam ma-
Psl. 92. ficata sunt opera tua domine virtutum? minus profonde factæ sunt co
Eccl. 39. gitationes tuæ. vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hęc. Omnia opera Domini bona, & omne opus hora sua subministrauit. *Ma non habbiamo ancora detto ogni cosa. ritorniamo a S. Gio. Battista. non si contentò l'al Altissimo Iddio, che Giouanni dimostrasse co'l dito, il Redentore, volle anco che disponesse gl'huomini à riceuerlo debitamente, et ad honorarlo. Nel dimostrarlo, fece vfficio di testimone.* venit in testimo-
Ioan. 1. nium, vt testimoniũ perhiberet de lumine. *nel disponer le genti a la sua venuta, fece vfficio di precursore, con*
Luc. 1. *forme a le parole di suo padre.* et tu

*puer*

puer propheta altissimi vocaberis, preibis enim ante Dominum parare vias eius. *bisognò, che l'ufficio di precursore precedesse a quello di dimostratore, acciò che Christo giungesse nel mondo già disposto dal suo precursore, e quasi forero, & giunto, fosse dal suo dimostratore additato. Hor perche l'ufficio d'apparecchiar gl'animi de le genti al riceuimento dell'immacolato agnello, e di somma importanza; per destare le menti nostre a la debita attentione, San Luca commincia con vn proemio pieno di autorità, e di magnificenza.* Anno decimo quinto Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudeam &c. *simili calculationi di tempi, e supputationi d'anni, non si vsano da gli historici, se non in auuenimenti importanti, e che tirano seco qualche mutatione di stato, ò alte*

*ratione*

*ratione di gouerno. e qual mutatione poteua essere maggiore, che da Moisè, à CHRISTO, da la seruitù à la libertà? da la legge scritta ne le pietre, à quella, che si doueua imprimere ne i cuori nostri? da la lettera à lo spirito? da la terra de Cananei al Regno de Cieli? donque meritamente l'euangelista vsa tanta accuratezza, e diligenza, quanta ogn' vno di voi vede. Hor essendo già tempo, che si desse à tanta mutatione principio,* factum est verbum Domini super Iohannem Zacharię filium in deserto. *Erano stati i giudei trecento, e più anni, senza profeta, e senza interprete de la diuina volontà. erano i lor peccati gionti al colmo; la lor ingratitudine era trascorsa oltra ogni segno. perciò la Diuina Maestà gli haueua spogliati di tanti ornamenti, e fa*

*uori.*

*uori. gl'haueua abbandonati a loro stessi, e a le lor pasioni. e in cotale stato erano vissuti alcuni secoli. ma perche la bontà diuina auanza infinitamente l'humana malitia, & si auicinaua l'hora, ne la qual l'ETERNO VERBO doueua aprir la bocca a la predicatione de la verità, e del regno de i cieli.* factum est verbum Domini super Iohannem. *Giouanni, che si staua in vn deserto, in grandissima asprezza di vita, e austerità di penitenza, non di suo proprio moto, ma per diuino precetto, hauuto, o per interiore inspiratione, o per sensibile voce, vscì da i deserti, e diede principio à l'essequutione del suo vfficio.* Lc. 3.
In deserto. *Non s'intendono i secreti di DIO, non si hanno le sue inspirationi ne gli splendidi palagi de' Signori; non ne le tumultuose corti*

*de*

*de' Prencipi. non ne le delitie de la vita, ò ne le morbidezze de sensi. questi sono luoghi doue regna il mondo, doue domina la carne, doue trionfa il Demonio. doue non si ode volontieri la parola di Dio, doue non truoua luogo la verità, non la virtù. Ma in deserto. lungi da gl'incitamenti del peccato. Arsenio gentil'huomo nobilissimo, e di somma reputatione, essendo, ne la corte di Teodosio Imperatore, con tutto quel credito, e honore, che si potesse desiderare; si che molti poteuano portare inuidia à lui, e, à rincontro, egli à nissuno: truouandosi vn giorno in profonda consideratione de le cose humane, sentì vna voce, che li disse,* Arseni, fuge, & tace. *Se tu vuoi saluarti, Arsenio, lascia la corte, e fuggi il mondo. Non istette il buon gentil'huomo à perder tempo. senza dir niente à*

*nissu=*

*nissuno, fuggì via, passò il mare, e cambiò il palazzo imperiale co'l deserto; le sale arazzate, con una horrida grotta; la compagnia, con la solitudine, le delitie, con l'austerità; la pompa, con la nudità. Giouanni Chrisostomo, personaggio di tanta eccellenza nel predicare, che in vita sua era chiamato da alcuni bocca di Christo, da altri bocca di Dio, e da la più parte bocca d'oro, prima che montasse in pergamo, e che si presentasse al popolo, menò sotto un fidato maestro, per lo spatio d'anni quattro, vita solitaria; e poi stette due anni, solo entro una spelonca. iui domò le passioni de l'animo, rafrenò i disordinati mouimenti de la carne. assuefece lo spirito, e la mente sua a la contemplatione. Così bene essercitato ne la virtù; infiammato d'amor di Dio, e di zelo de la salute de l'anima,*

*usci*

*vscì in campo, montò in pulpito, e fece operationi veramente apostoliche, e pellegrine. venne dal deserto a la città, da la solitudine a la frequenza. iui si armò, e qui combattè: ui raccolse, e qui sparse.* In deserto. *Tutte le cose pellegrine, e che sono tenute in prezzo, nascono in luoghi asperi, e deserti. L'incenso nasce ne le arene de la Pancaia, la mirra ne la Sabbia de l'Arabia Petrosa; il cinnamomo ne i sassi de le Isole Molucche; l'oro in paesi, che ad ogn'altra cosa sono disutili. che più? Discorrete per le antiche historie, ritrouarete quei gran personaggi non in luoghi frequentati, ma in deserti, e ritrouarete Moisè* in deserto Madian, *David* in deserto Engaddi,, *Elia*, e *Matatia, e i Macabei ne i luoghi occolti de i deserti. ma che stò io à commemora-*

Luc. 3.

*re*

*re ciascuno? Gli Antonij, gli Hilarioni i Macarij co'loro discepoli, tanto celebrati da la antiquità, doue si ritruouano, se non ne i deserti di Setim, e di Tebaida? ne le solitudini dell'Egitto, e de l'Arabia? Sù le coste del monte Sina, & del Carmelo? Ma che dico? CHRISTO Signor nostro doue fu primieramentee menato da lo spirito? doue digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, se non nel deserto? Nel deserto vinse il Demonio, nel deserto fù seruito da gl'Angeli, nel deserto si soleua egli ritirare à far oratione. dal deserto finalmente vscì a la predicatione; come già haueua fatto Giouanni Battista, il quale* venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ, in remissionem peccatorum. Luc.3.

*Non*

*Non si deue l'huomo ingerire temerariamente in un'vffitio tãto illustre, e tanto eccelso, se non si sente chiamato dal Signor Dio; e si sentirà chiamare, quando desiderarà entrare ne l'impresa, non per ostentare la sua eloquenza, ma per appalesare la diuina bontà. non per acquistare fama à se, ma per santificare il nome di Dio. non per predicare se medesimo, ma, con l'apo-*
1.Cor. 2 *stolo Paolo,* Iesum Christum, et hũc crucifixum. Non in sublimitate ser-
1.Cor. 2. monis, aut sapientiæ: sed in ostensione spiritus, & virtutis. Non in doctis humanæ sapientiæ verbis: sed in doctrina spiritus, spiritualibus spiri-
Coloss. 2 tualia comparantes. Non per philosophiam, & inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, & non secundum Christum: sed in virtute, & in Spiritu sancto, & in plenitudine multa. Non quasi hominibus placentes,

sed

sed Deo qui probat corda nostra. Vt exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Iesu. Coloss. 1

*Questi predicatori, seguendo le orme apostoliche, fanno operationi alte, e celesti. tirano dal cielo fuoco non che consumi, e distrugga, come già fece Elia; ma che viuifichi, e conforti, quale già mandò Christò sopra i suoi discepoli. fuoco celeste, e diuino, onde si infiammano gli affetti, e si accendono gli animi de gli ascoltanti. fuoco efficace, fuoco potente. discacciatore de le tenebre, consumatore de vitij, manifestatore de la verità, illustratore de la virtù. Del quale, parlando, Christo diceua,* ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?

*Chi mi farà gratia, ascoltanti, di accendere questo santissimo, e mirabilissimo fuoco ne gli animi vostri? Sì che da quello purgati, & a guisa di*

*perfettissimo oro, affinati, diuentiate veri serui di Dio, disprezzatori de la terra, conculcatori di tutt'il mondo, mortificatori di voi stessi, figliuoli di luce, huomini spirituali, creature nuoue.* Vt impleamini agnitione voluntatis eius, in omni sapientia, & intellectu spirituali, vt ambuletis dignè Deo, per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, & crescentes in scientia Dei. Ignem veni mittere in terrã, & quid volo, nisi vt ardeat? *Che desidero io altro, se non che questo fuoco, arden do ne i cuori vostri, ne faccia perfetti holocausti a l'altissimo? ô felice fuoco, felice ardore. fuoco, che discende dal cielo: ardore, che al cielo conduce. quello viene da Dio, questo mena à Dio: quello è senza fumo; questo senza pena. Quello refrigera, questo conforta. l'vno, e l'altro viuifica.* Et quid volò, nisi vt ardeat?

*Arse*

*Arse di questo fuoco Christo Signor nostro, sul legno de la Croce. arse di vn fuoco tanto vehemente, che fù bastante à arder tutt'il mondo. accostiamoci donque noi à lui, se vogliamo riscaldar la nostra fredezza: anzi il giaccio, che tiene smaltati, e l'inuerno, che tiene assediati i nostri cuori.* Accedite ad eum, & facies vestræ non confundentur. *Moisè, hauendo visto il rubo ardente, se gli accostò; onde di pastor di pecore, ne diuenne il primo huomo del mondo. ne acquistò tanto ardore, tanto zelo de la gloria di Dio, che non hebbe paura d'affrontare il crudelissimo Rè d'Egitto. Tanta efficatia, e virtù, che con vna verga in mano, alteraua la natura de le cose, e spauentaua il mondo. partiua il mare, intenerìua i sassi, e per quello si faceua strada; da questi cauaua fiumi d'acqua*

*viua. La manna li cadeua dal cielo. Gli vccelli li volauano trà le mani. i prencipi, e i tiranni tremauano al ſuo nome. le città, e i popoli intieri li cedeuano il lor paeſe. Eliſeo, veggendo il ſuo maeſtro Elia, ſopra vn carro ardente, ne acquiſtò vno ſpirito doppio, di tanta virtù, che ſenza pioggia, e ſenza vento, faceua correre i torrenti: caminaua, à piè ſecco, per il fiume Giordano, faceua nuotare il ferro; moltiplicaua il pane; faceua miracoloſamente creſcer l'oglio; rendeua, e viuo, e morto, la luce, e la vita ai defonti. Hor quanto grandi, e mirabili operationi credete facciano quelli, che in CHRISTO Signor noſtro, fuoco viuo, mirano; e à lui, con viua fede, e con ardente affetto, s'accoſtano? Imparatelo da gli Apoſtoli, che acceſi a la viſta di queſto*

*fuoco,*

*fuoco*, ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu, contumeliam pati. *Imparatelo da i Martiri, che corroborati, col celeste ardore*, stabant in magna constantia aduersus eos qui se angustiauerunt.

*Disprezzauano il fuoco materiale, e in mezzo de le fiamme stridenti, ringratiauano la dinina Maestà. gioiuano sotto il fil de le spade; giubilauano trà le bestie affamate; esultauano in mezo de le ruote armate. imparatelo da le Sante Vergini, che, ardendo del fuoco conceputo a i raggi dell'immensa charità di Christo, stimauano sterco, e magnificenza di nozze, e bellezza di sposi, e grandezza di stati, e ricchezza di tesori.* Accedite, accedite ad eum. *e vi sentirete, ancor voi, accendere, & infiammare, ripurgare, e allegerire*

*de l'inſoportabil peſo di queſto corpo terreno. onde, à guiſa d'Acquile pellegrine, vi alzarete da terra, è, à uolo, poggiarete là, doue Christo v'aſpetta. A queſto fuoco, coſi merauiglioſo, volendo Giouanni diſponere gl'animi de*
Luc.3. *i giudei, e di tutti noi,* Venit in omnem regionem iordanis, prædicans baptiſmum pœnitentiæ, in remiſsionem peccatorum, ſicut ſcriptum eſt in libro ſermonum Eſaiæ prophetæ; *ma acciò, che meglio poſsiate intendere la voce di vn tanto predicatore, riposate alquanto.*

# SECONDA
## PARTE.

FARAONE, Rè d'Egitto, volẽdo honorare l'eccellẽte prudenza, e virtù del buon Giuseppe, il fece regalmente vestito, sopra vn carro magnificentissimamente addobbato, per la città regia andare con vn trombettiere innanzi, che, ad alta voce, gridasse, Vt omnes coram eo genua flecterent, & præpositum esse scirent vniuersæ terræ Aegipti.

E l'altissimo DIO mandando in terra l'vnigenito suo figliuolo, vestito de la nostra mortalità, volse,

*che gli andasse innanzi Giouanni Battista, gridando,* parate viam Domini rectas facite semitas eius. *Con grande attentione deue essere udita questa voce, che si sente ne la solitudine. conciosia, che nell'essequutione de le parole sudette, e posto ogni nostro bene, e il fondamento d'ogni nostra felicità. Ogni nostro bene consiste in riceuere, e in abbracciare Christo, perche egli è fonte d'ogni virtù, e d'ogni*
Heb. 1. *bontà.* Splendor patris, & figura substantiæ eius, portansq; omnia verbo virtutis suæ. *Nel quale habbiamo*
Coloss. 1 redemptionem, & remissionem peccatorum. In ipso condita sunt vniuersa in cælis, & in terra: ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant. Ipse est caput corporis ecclesiæ, qui est principium. Primogenitus ex mortuis: vt sit, in omnibus, ipse primatum tenens. In ipso complacuit

cuit omnem plenitudinem inhabitare: & per eum reconciliare omnia in ipſum pacificans per ſanguinem crucis eius, ſiue quæ in terris, ſiue quæ in cœlis ſunt. In ipſo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter. Coloſſ. 2

*Che altro è il noſtro Chriſto, che vn pelago di gratia, vn Sole di giuſtitia, vn cielo ſtellato di perfettioni, vn mondo di virtù? Che bene ſi può deſiderare, che in Chriſto perfettiſſimamẽte non ſi troui? volete pace?* ipſe eſt pax noſtra, qui fecit vtraque vnum. *è che pace?* Pax Dei, quæ exuperat omnem ſenſum. *volete ſalute?* Saluatorem expectamus D. N. Ieſum Chriſtum, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuę. *vita?* vita noſtra abſcondita eſt cum CHRISTO, in Deo. *Gloria, e honore?* Epheſ. 1. Philip. 3

In

1. Pet. 4. In omnibus honorificetur Deus, per Iesum Christum, cui est gloria, & imperium in sęcula sæculorum. Amen.

Luc. 1. *Regno?* Regni eius non erit finis.

*Dolcezza di conuersatione?* Non habet amaritudinem cõuersatio illius. *Conforto, ne' trauagli?* *Udite lui.* Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

*Refrigerio ne le tribolationi?* Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. *Piaceuolezza di costumi?* Delitię meæ esse cum filiis hominum. *Mansuetudine di animo?* Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; *Gratia nel parlare?* *udite le genti,* Nunquam sic loquutus est homo. *Opere mirabili?* Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui; *Grandezza*

Rom. 5. *d'amore?* Cùm adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. *Sapienza?* In quo sunt abscon

diti

diti thesauri omnes sapientię, & sciẽtiæ Dei. *Beneficenza?* Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi, Quoniã propter vos egenus factus est, cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis. *Vaghezza? Che cosa è più vaga d'vn fiore?* & flos de radice eius ascendet. *D'vna stella?* Orietur stella ex Iacob. *D' vno sposo?* Ipse tanquàm sponsus procedens de thalamo suo. *Ma vdite la sposa.* Dilectus meus, candidus, & rubicundus; electus ex millibus. Speties eius vt libani, electus vt cedri.

2.Cor.8.

Cant. 5.

*Non è cosi pieno il firmamento di stelle, non cosi luminoso il Sole di raggi, non cosi colmo l' Oceano d'acque, come Christo, e di virtù, e di perfettione. Donque se in Christo è posto ogni bene; se in lui ogni nostra grandezza, e felicità consiste, e da lui si deue sperare, e aspettare; egli fà di me-*

*stieri,*

*ſtieri, che con ogni diligenza, e ſolecitu dine d'animo, gli apparecchiamo la ſtrada, e gli addobbiamo la caſa del cuor noſtro; non di panni di ſeta, ò di Arazzo; non di ornamenti materiali, e corruttibili; ma con ogni ſorte di virtù, e di ſantità.* Non intrabit in animam maliuolam, neque habitabit in corpore ſubdito peccatis. *Il Sole, douunque vada, ò ſia in Leuante, ò ſia in Ponente, porta ſeco la luce, e conduce il giorno. e CHRISTO, Signor noſtro douunque egli ſi volga, mena ſeco è la luce de la verità, e'l giorno de la gratia diuina.* Vidimus eum, plenum gratiæ, & veritatis. Nec eſt qui ſe abſcondat à calore eius. Quis ſapiẽs & intelliget hęc?

*Chi è ſauio trà voi, et intenderà, quel ch'io dico? Deſidererà, cercarà, amarà Chriſto; da lui dipende-*

*rà; in lui, collocarà ogni suo contento, e diletto. Imiterà quel sauio mercadante; venderà tutto il suo valsente per far acquisto di si preciosa gioia, e di si raro tesoro. e, con Paolo Apostolo, stimerà tutto il mondo feccia, per guadagnarsi* CHRISTO. *E col medesimo dirà, apertamente,* existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam. *ô alte, ô profonde parole.* Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hęc. Nõ oẽs capiunt verbũ hoc. *Ma sforciamoci d'intenderlo, e di capirlo noi. di innamorarci di Christo, e di collocare in lui ogni nostra sapienza. di rimettere nelle sue piaghe, come in banchi infallibili, ogni nostra facoltà.*

Edi

*E di non intendere, e non gustar al=tro, che l'amor suo. diletinsi altri d'in=tendere i mouimenti de i cieli, il vario corso de i pianeti, le diuerse apparenze de la Luna, la grandezza de le stelle: e di sapere onde sia la perpetuità de i fiumi, il flusso, e reflusso dell'Oceano; la generatione de i venti. di conosce=re le proprietà de i semplici, le qualità de i misti; e di penetrare i più riposti*
Habac. 3 *secreti de la natura.* Ego autem in Domino gaudebo; & exultabo in Deo Iesu meo; iste Deus meus, & glorificabo eum, Deus patris mei, & exaltabo eum. *Pur che io intenda Chri=sto, non mi curo d'essere, in ogn'altra cosa, ignorante. pur che egli regni, e habiti nel cuor mio, io non mi curo di restare abandonato da tutto il mondo. S'egli sarà la luce, e la salute mia; di chi hauerò io paura? s'egli prenderà*

*il*

*il patrocinio, e la tutela de la vita mia, chi mi offenderà? Benche io habbia contro me, gli esserciti armati; ben che io mi vegga mouer guerra crudele; il cuor mio non si smarrirà. Vna cosa dimando da lui, cioè, che si degni d'entrare, e d'habitare ne la casa mia, è d'altro non mi cale. Horsù donque, ascoltanti, attendiamo à questo, in che consiste ogni nostro bene: allarghiamo le strade del cuor nostro, e appariamo le vie dell'anima nostra à tanta Maestà.* Vox clamantis in deserto, parate viam Domini rectas facite semitas eius. *ma come dirà alcuno farò questo? l'insegna l'istesso.* Omnis vallis implebitur, & omnis mõs, & collis humiliabitur. Luc. 3.

*Empiansi le valli, e gli abisſi dell'infinita nostra negligenza ne le opere spiritali. empiansi i desiderij nostri fallaci,*

*fallaci, e vani. La trascuraggine nostra in quel, che à la salute dell'anima, e à l'honor di Dio appartiene, è una valle horrenda, è un chaos senza fondo, pieno di precipitij, e di rupi, di balze, e di pendici inaccessibili; pieno di tenebre più oscure, e più folte, che non furono quelle d'Egitto. iui hanno i suoi nidi mille pensieri ociosi, mille disegni vani, mille imaginationi senza fondamento; mille fantasie piene d'inganni iui hanno i suoi couili. Non facciamo bene alcuno senza incredibile negligenza. Impieghiamo tutta la solecitudine à seruitio del corpo, e del mondo. lì ci manca il tempo, lì si consumano le forze. così l'opere concernenti l'honor di Dio, e la salute propria restano ò nulle, ò piene d'imperfettioni, e di valli. attendiamo à i negotij secolari per elettione, a le spiritali, come à*

*caso*

*caso; come volete, donque, che siano piene? e che habbino numero, e peso, e misura? che siano sode, e di buon suono, e di buona lega?* Omnis vallis implebitur. *empiansi queste valli, che il Demonio và continuamente affondando, e allargando in infinito. Faraone dopò hauer visto molti prodigij, e sentito molti flagelli, si contentaua, ben che sforzato, che gli Ebrei andassino à sacrificare à l'Altissimo: ma con questa conditione, che le pecore, e gli armenti restassino nell' Egitto. cosi fà il Demonio, cerca ô d'impedire totalmente l'obere buone, ô se non le può affatto impedire, di far almeno, si che li mãchi qualche debita circonstanza; e se non può farui vna valle, procura che vi sia almeno vna fossa; di queste valli, e fosse haueua grandissima paura Giob, quando diceua,* verebar om-

nia opera mea. *Temeua questo santissimo personaggio, che le opere sue non fossino piene di valli, o di fosse, doue esso, inciampando, precipitasse. bisogna che le opere fatte à honor di Dio, siano piene, e perfette. il perche Moisè non volse consentire, che nell'Egitto restasse pure vn'vgna di bestia. e Dio hà in odio le valli, tanto nel gouerno de la natura, quanto nell'amministratione de la gratia. la natura voi la vedete tanto piena, che non vi è parte alcuna vacua; anzi è talmente composta, che, doue corre pericolo di restare, in qualche sua particella, luogo uacuo, ella se ne và tutta sottosopra, per empirlo. si muta l'ordine de le cose, si altera il corso de i corpi: i greui vanno in sù, e i lieui iu giù; le materie liquide si assodano, e le sode si liquefanno. tutto il Mondo, finalmente,*

*tre=*

*trema, in vn caso tale. Nel maneggio de la gratia, poi, che cosa desidera Dio, se non che si empiano le valli? Quinci, voi, tante volte udite replicare, e incolcare ne la scrittura,* Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente.

*Non vuole, che resti, nel cuor vostro, valle alcuna; che hô io detto valle? Non vi vuole fossa, non buca, non pure vn minimo buco, che non sia pieno dell'amore di sua Diuina Maestà. Empiasi donque la valle de la negligenza nostra, empiasi con vn zelo ardẽte dell'honor di Dio, con vn desiderio efficace de la salute propria, con vn'amore infocato de i prossimi. che si estenda in alto, e in basso in largo, e in lungo; sino à gli alieni, à gli ignoti, a'nemici, a i persequutori.*

ô bella, ô ſanta empitura. ma che dire
mo de' vani deſideri? io dico de l'ambi
tione, de la libidine, de l'auaritia. l'a=
uaro per dire di queſto, per hora, cerca
d'empire la ſua valle, con l'amaſſar
denari. ma s'inganna. Auarus non im
plebitur pecunia. quanto più ſi ſtu=
dia d'appianarla, tanto più l'affonda.
fora i monti, vota le minerue, ſuc=
chia il ſangue del ſuo proſsimo, incaſſa
metalli; ſpoglia il Leuante, e'l Ponen
te de le loro ricchezze; mette inſieme
tutto ciò, che truoua, per empire l'infi
nita voragine de l'animo ſuo; ma nul
la gioua. ſi ſcemano da' ſuoi lauoranti
le montagne del Perù, & de l'Ame=
rica; ma non cala fiore la ſua cupidi=
tà. reſta più viua, e più ingorda, che
mai. impoueriſce con l'abondanza, ſi
muore di ſete entro l'acque. inuidioſo
de l'altrui bene. nemico del ſuo. non ſi

*uale de la propria, & li dispiace l'altrui commodità. sino a la luce del Sole, sin à le pioggie tempestiue del cielo, li danno noia, & li turbano l'animo per tema, che non apportino abondanza. la fertilità de l'anno, & la beneficenza di Dio il consuma, e'l distrugge. la grandine, e'l corso innaturale de le stagioni il fa contento, e lieto. come si può empire questo uallone, à cui dispiace l'abondanza de la roba, e la fecondità de' terreni. & le buone influenze de' cieli? come empirà la insatiabilità dell'animo suo, colui che di continuo l'allarga, & l'inabissa? non si satia la fame de l'oro, con l'accumulare tesori, ma con diminuirne il desiderio, & co'l far parte del suo a i prossimi. Così diuenne piena quella santa cittadina di Gioppe, commemorata da San Luca.* Hæc erat plena operi

bus bonis, & eleemosynis quas faciebat. *Non vedete, che segno di pienezza non è, il riceuere, ma il dare, non il tenere in se, ma il mandar fuora. i fiumi mentre, ardendo l'està, sono poueri d'acqua, se ne stanno negli aluei loro; à pena bagnano la riue; à pena cuoprono il fondo. ma arricchiti da le neui dileguate, & da le continue pioggie, souerchiando le riue, benche alte, escono fuor de' letti, rompono i ponti, gettano à terra gli argini, allagano i paesi circostanti; fanno parte de le ricchezze loro a' prati, a' giardini, e à chiunque ne vuole. Cosi, se l'animo tuo è voto, tira à se il denaro, l'imborsa, l'incassa, il sotterra; ma s'egli è pieno, lo spende largamennte, anzi lo spande. apre la borsa, disserra il cassone; e fa parte de' tesori suoi à gli amici, a i parenti, a i bisognosi di qua=*

*qualunque sorte. ne marita donzelle, ne soccorre luoghi pij, hospedali, conuenti, munisteri, ne souiene poueri vergognosi, ne ristora chiese, ne fa mille altre opere degne, e Christiane. questi sono i segni d'vn'animo pieno, & colmo, abbondante, & douitioso.* Omnis vallis implebitur. *empiasi, empiasi ogni valle, d'immoderata cupidità: e non fu mai miglior modo d'empirla, che l'amore di GIESV CHRISTO. egli si è vna minera indesiciente, vn tesoro immenso, & che solo può contentar l'anima, & la mente nostra. Intendeua molto bene questo passo l'Apostolo, quando diceua,* Omnia detrimētū feci, & arbitror, vt stercora, vt Christū lucrifaciā. *non hò tēpo di parlarui de l'altre valli, io dico de la libidine, & de l'ambitione. vn'altra volta. ma empiasi ogni modo,*

*ogni valle, con la carità*. *perche* plenitudo legis est dilectio. *abbassinsi i colli, e i monti de la superbia, e altezza. drizzinsi le vie storte de la mala intentione, le aspere de la malitia. studisi ogniuno di mondar l'affetto, di purgar l'animo, di rischiarare la mente, di regolare la volontà. studisi d'addobbare, come si conuiene, la casa sua, à l'entrata d'un tanto Signore. i veri serui di Dio, non finiscono mai di mondarsi. che debbiamo far noi?* Anima, *dice il gran Gregorio* profectibus suis quatitur. *& quanto più à Dio s'auicina, tanto peggio ne si conosce, & si stima. Abraam, hauendo visto Dio, si chiamò cenere. la madre di Sansone, si stimò morta, Pietro si disse peccatore. & la ragione si è, come dice l'istesso Dottore, perche* sancti viri, quo propiores luci fiũt, hoc magis quidquid im-

Ro. 13.

impurum in eis latet, agnoscunt. *cosi noi a la luce del Sole veggiamo ancora picciolissimi atomi andare su, & giù per l'aere, che ne' tempi nebulosi in nessun modo veggiamo. onde di S. Paolo scriue Girolamo, che* minutissima peccata ita deflebat, vt grauissimorum criminum reã esse putares. *S. Agostino, ne gli vltimi anni de la vita sua, menata con tanta santità, e perfettione, non finiua mai di domandare misericordia da la diuina Maestà, con le parole di Dauid, i cui salmi penitentiali egli s'haueua fatto scriuere, & mettere innanzi gli occhi, & li recitaua continuamente. che faremo noi, che faremo? che fiumi di lagrime conuiene, che siano i nostri, che gemiti, e che vrli? ma non si spauenti però alcuno, per difficoltà, ne per asprezza si ritiri da la virtù. Vie dure, & aspe-*

*re*

*re ſono quelle de' peccatori. vie piene di triboli, & di ſpine, di precipitii, e di pericoli.* Vię eorum], viæ peſsimæ, *a i veri ſerui ſuoi, Dio, con la gratia celeſte, abbaſſa i monti, alza le valli, ſpiana l'aſpero, & dirizza il torto. ſe altra commodità non vi foſſe, (et ve ne ſono tante) non è aſſai grande ſolleuamento, de le fatiche, la grandezza del premio, ricordatoci, & propoſtoci hoggi da S. Giouanni.* Videbit omnis caro ſalutare Dei. *o premio immenſo. ô mercede eccesſiua.* merces magna nimis. magna nimis. *de la quale, ne l'occhio, ne l'orecchio può eſſer capace.* Nec oculus vidit, nec auris audiuit. *ma, che dico io, occhio, & orecchio?* Nec in cor hominis aſcenderunt. *il cuore humano, non v'arriua, l'intendimento non v'aggionge. Deh, Signor mio, & Dio mio, piaccia à l'*

*infinita*

*infinita tua bontà d'illuminarci gli occhi, & di suegliarci gli affetti, acciochè possiamo conoscere vna scintilla de la infinita luce, vna stilla de l'immensa tua dolcezza, acciochè da quella scorti; & da questa allettati, habbiamo à vile, e per nulla il mondo, & noi stessi. & con tutto il cuore, & l'animo corriamo* ad brauium superne vocationis, *& à te,* Qui viuis, & regnas.

PRE=

# PREDICA

## NE LA TERZA DOMENICA DELL'ADVENTO.

*Della venuta del Messia.*

*Tu es, qui venturus es. Matth.* 11.

### PROEMIO.

*SI come talhora veggiamo'l Sole, benche quasi inuolto entro le nubi, che fan come velo a la sua incomparabile chiarezza, spargere, nondimeno di quà, di là splẽdore non men chiaro, et giocondo, che se nissuna nube tra lui, et noi s'interponesse.*

*poneſſe. anzi, pare, che coteſta inter=poſitione le rechi gratia, & le aggiunga beltà. Coſi, ſe bene il ſantiſsimo precorſore de l' Angelo del gran conſi=glio, cedendo a la crudeltà, e al furo=re, del Re Herode, ſe ne ſtà in oſcuriſ=ſimo carcere rinchiuſo; ſe bene è dal tiranno oppreſſo, da i miniſtri ſtratiato, & dal mondo abbandonato; ſe bene è in pericolo de la vita, anzi vicino, & quaſi a le porte de la morte: māda con tutto ciò fuora di quel tenebroſo luogo tanto lampo di dottrina, & di veri=tà, che ne reſtano illuminati, non pure i diſcepoli ſuoi, ma tutto'l mondo.* Cum audiſſet Ioannes in viuculis opera Chriſti; mittens duos de diſcipulis ſuis, ait illi, Tu es, qui vēturus es. &c.

PAR=

# PARTE PRIMA.

QVANTO profonde sia no, ne l'animo d'vn'huomo, le radici de la virtù, non mai meglio si scuopre, & si manifesta, che al paragone, e à l'incontro de le auersità, che, à guisa d'impetuosi venti, hora à destra, hora à sinistra, l'assaltano, & la combattono. nella calma nissuno sà, s'egli sia canna, ô rouere. il sa in vn graue temporale. perche, s'egli si lascia diradicare dal'animo il timor di Dio, egli era vna cannuccia; ma, se starà saldo, era vna ferma quercia. Qui non est tentatus, quid scit? la patiēza di Giob si conobbe non a l'ombra de le delitie, ma al Sole ardente de le tribolationi. non ne l'abbondanza, ma ne l'estrema pouertà. quanto vno s'intenda de la scherma,

*non ſi conoſce in vna bella ſala, doue, con vna ſpada di legno in mano, faccia mille colpi, ò pieni, ò ſcarſi; & hora rannicchiandoſi, hora auanzandoſi, faccia moſtra di buon ſchermidore. ma colui, che, in vna impenſata occaſione, e in caſo ſubito, non perderà ne l'ardire, ne il ſenno. non vi ſouiene del ſuperbo Golia? mentre non hebbe contraſto, pareua il maggior huomo d'arme, che mai haueſſe maneggiato ferro. haueua ſembiãza di Gigante, anzi che di huomo commune. li tremaua la terra ſotto i piedi; & le ſue minaccie arriuauano ſin'à le ſtelle. voleua far paſto à gli vccelli del cielo, e à le fiere de i campi, de l'eſſercito de' Giudei. parlaua, come s'egli haueſſe hauuto la vittoria nel pugno. ma queſta ſuperbia, & ferocita, che, lungi dal pericolo, era tanto terribile, e grande,*

an=

anzi intolerabile, à l'incontro di vn garzonetto, quasi ignudo, apparue nulla, & à vn colpo di fromba andò à terra. non mise pure mano a la spada; anzi di quella si seruì il giouinetto Dauid, & li troncò la testa. in pace ogniuno è buon soldato; e in porto ogniuno è buon nocchiero. lungi dal pericolo ogniuno mostra sicurezza ma, si come il fuoco pruoua i metalli, così i sinistri incontri pruouano, & dimostrano la vera, & la bene fondata bontà. grande dunque, & eccellente è la virtù di Giouanni Battista; poi che essendo in vn'oscurissima prigione, con la morte innanzi, senza colpa sua, non scema punto il zelo; ne si lascia intepidire, non che raffreddare, ne l'animo, l'amore, e'l desiderio intentissimo, ch'egli haueua de la grandezza, & de l'honore di Christo. ma, si come arco ben composto, quanto

*quanto più, con martinelli, e con leue, è caricato, tanto più impetuosamente manda fuora la freccia: si come il fuoco, quanto il freddo, che lo circonda, è maggiore, tanto egli piu s'auiua; cosi questo glorioso campione rinforzaua il vigore de l'animo, e raddoppiaua ne le tribolationi l'inuincibile virtù de lo spirito suo. s'angustaua la prigione, ma si dilataua la carità. il corpo era rinnchiuso in vn carcere oscuro; ma la mente sua n'andaua spasseggiando per le rilucenti chiostra de i cieli. erano legate le membra; ma l'animo scielto, & libero più che mai, si rideua de le catene. quanto egli era più depresso, & afflitto, tanto più ardentemente desideraua, che'l nome di Christo fosse essaltato, & la gloria ampliata. e à questo fine tutte le sue attioni, tutti i pensieri, benche prigione, ben-*

che legato indirizzaua. faceua il contrario di quel, che fan molti; i quali non seruono Dio se non hanno tutte le loro commodità. non fanno oratione, non prendono il pane de la vita, non si confessano, come sono soliti, & non continuano altri loro essercitij, se non hanno appresso e'l confessore, e'l capellano, e la Chiesa, & la casa. troppo delicata diuotione si è questa; troppo vezzosa pietà, che vuol seco tutti gli agi. non è vera bontà quella, che è ristretta in determinato luogo, legata a certo tempo, attaccata à questa, ò à quella persona. il bene, di natura sua, si diffonde, & s'allarga. non sa che cosa sia carcere, ò strettezza. come può dunque essere vera bontà questa, che si rinchiude in vno stãbuggio; si lega à vn'huomo? la virtù christiana deue esser tãto larga, che si diffonda, à guisa de la luce

per

per tutto.tanto alta, che sormonti anco il cielo. tãto libera, che non habbi rispetto del mondo. tãto generosa. che rompa ogni intoppo. entri con Daniele tra i leoni; stia con Gieremia in mezo al fango; con Giona entro a la balena; con Giob ne lo sterquilinio. benedica il Signore, tra le fiamme ardenti, co' tre fanciulli. esalti, co' Macabei, ne la caldaia bollente. speri in lui, con Susanna, fra i falsi testimoni. stia salda, innanzi a le fiere affamate, con gli Ignatij; innanzi a le fornaci fiammeggianti, co' Policarpi; innanzi à le ruote armate, con le Catarine. fiorisca ne le solitudini, con gli Hilarioni, ne le selue, con gli Onofrij, in ogni luogo, finalmente, habbia DIO innanzi à gli occhi. & più, che altroue, ne le scommodità. il buon Dauid, ouunque ei si truouaua, s'appresentaua à Dio, come

Psal. 62. *in un tempio.* In terra deserta, *dice egli,* & inaquosa, sic in sancto apparui tibi. *benche io mi truoui in un paese deserto, & sterile, alpestre, e aspero, lungi da ogni commodità, non mi smentico però di te, Signore; ma, come se io fossi, nel più diuoto tempio del mondo, m'inchino à te, & m'offero à la maestà tua. ouunque io mi sia, non perdo mai la presenza tua. in ogni luogo mi sei presente, e in ogni tempo.* Prouidebam dominũ in conspectu meo semper. *in ogni luogo, perche empi, con l'immensità dell'essenza tua, e'l Cielo, e la terra. e non è cosa, così riposta, & secreta, oue non s'estenda l'infinita tua virtù.* attingit a fine, vs-
Sap. 7. Ps. 138. que ad finem fortiter. si ascendero in cœlum, tu illhic es; si descendero in infernum, ades. *in ogni tempo, perche ogni differenza di tempo e passato,*

*e pre=*

*e presente, e futuro, è compresa ne la tua incompreensibile eternità. e'l giorno è tenebroso a l'incontro de la tua ineffabile chiarezza; & la notte non può celare cosa alcuna à la luce de gli occhi tuoi. imitiamo Giouanni battista. risplende ne la prigione, come stella tra i nuuoli; fiorisce ne le persequutioni, come rosa ne le spine. Beato lui, che tanto patiua, per la giustitia, & con tanta constanza. e in mezo de le persequutioni, benche grandissime, conseruaua, nel cuor suo, viuo l'amor di Dio.* Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi. *non douete stimare, ò, con Giuliano, che Giouãni comminciasse à dubitare de l'essere di Christo; poi che, inspirato da Dio, l'haueua egli stesso predicato, & mostrato co'l dito. sarebbe stata ò temerità il predicar quello, che non sapeua: ò perfidia,* Matt. 11

*dubitar di quello, che haueua una volta inteso per diuina reuelatione. ô, con alcuni altri, commemorati da S. Ambrosio, dire che Giouanni de la morte di Christo, come di cosa indegna, dubitasse. conciosia cosa, che la Croce, et la morte di Christo, fu la più alta, & la più regia opera, ch'egli facesse. onde non è verisimile, che Dio l'ascondesse à l'Angelo, al Precorsore, e al predicatore de le grandezze del suo unigenito. ne è necessario dire, con alcuni altri Dottori, che Giouanni dubitasse, se Christo doueua gire personalmente al Limbo. perche egli è cosa indegna de la grandezza di un tanto profeta, quanto non fu mai, il non hauer notitia, o il dubitare di un misterio così importante, et di tanta consequenza, ma diciamo, ch'egli fece hoggi questa domanda, non per suo bisogno,*

perche

*perche era certo d'ogni coſa, appartenente al miſterio de la noſtra redentione; ma per ſouuenire a la neceſsità de' diſcepoli ſuoi, e a l'ignoranza loro. & non ſolo l'intento ſuo fu riſchiarare, con ſi bella maniera, l'ignoranza, ma anco indirizzare la diſordinata affettione, che à lui portauano.*

*Voleua rimuouere, & diſpiccare gli animi de i diſcepoli ſuoi. da ſe, e incaminarli, & vnirli al Signore. ò perfettione, o eccellenza di virtù. Erano quegli huomini tanto affettionati à la perſona del lor maeſtro, tanto geloſi de la gloria di lui, che ne ſtimauano meno CHRISTO Noſtro Signore: anzi ſi ſentiuano empire d'amarezza il cuore, ogni volta, che vedeuano il popolo più à CHRISTO; che à Giouanni*

*inchinarsi. questa piaga, & infermità, di non picciola importanza, vuole hoggi medicare il glorioso precorsore di Christo. non era egli di quelli, de' quali dice l'Apostolo,* Omnes quæ
Philipp. 2. sua sunt quærunt; non quæ sunt Iesu Christi. *ma di quelli, che con l'istesso, fanno ogni personaggio per dire così, per acquistar tutti à Christo. non vedete, che hoggi si fa ignorante, a i discepoli suoi, di cose nelequali esso era maestro, per illustrare la lor cecità, et per dirizzare la lor deprauata affettione verso lui medesimo? manda due de' suoi seguaci à Christo, con pensiero, et disegno, che vedendo colui, di cui è*
Psal. 44. *scritto,* speciosus forma præ filijs hominum. *vdendo parlar colui, onde stillauano* verba vitæ æternæ. *parole piene d'ineffabile dolcezza, e di conforto; vedendo l'opere di colui, del quale dis=*

*dissero le turbe.* Bene omnia fecit. *gustando colui, ch'è pane de gli eletti, & cibo de gl'Angeli; vinti da tante merauiglie, legati da tanta bontà, presi da tanta amabiltà, e inebriati di tanta dolcezza, s'eccitassino à molto maggiore openione; & concetto di Christo, che di lui. & con S. Pietro dicessino,* domine ad quem ibimus? bonum est nos hic esse. *cerchi, chi vuole, acqua di cisterne. à noi piace la tua, acqua celeste, acqua diuina. acqua di fonte inesausto, & di sorgiuo indeficiente, che conduce l'huomo à vita eterna.* Matt. 7. Ier. 2. Ioann. 4.

*Questo si è vffitio d'ogni buon pastore, innamorare le sue pecorelle di Dio, non di se medesimo. renderle zelanti de l'honore di sua Diuina Maestà. non de la propria riputatione. & di vn buon predicatore vffitio si è, predicar Christo, non se stesso. santificare il*

no=

*nome de l'altissimo non magnificare il suo. nel che i Padri antichi dicono distinguersi i veri Catolici da gli heretici. perche i Catolici, massime i buoni, non procacciano nome, e seguito à se medesimi, ma à Christo. non tolgono il nome di Christiani à suoi discepoli; anzi gliel confermano, & imprimono ne gli animi loro. riduceteui à mente il zelo de l'Apostolo contra quelli, che si gloriauano d'hauer hauuto il battesmo da lui, ò da al-*

1.Cor.1. *tri.* Hoc autem dico, quod vnusquisque vestrum dicit, ego quidem sum Pauli; ego autem Apollo, ego verò Cephæ, ego autem Christi. diuisus est Christus? nunquid Paulus crucifixus est pro vobis, aut in nomine Pauli batizati estis? *quinci è, che'l medesimo Apostolo haueua, così spesso in bocca, il nome del Signore, & con esso quasi indoraua, &, come vna*

fina

*fina, e pretiosa gioia, abbelliua, &* *adornaua, come l'epistole sue ne fanno chiarissima fede, ogni suo ragionamen to, e discorso. o con quãta verità dice= ua egli,* Xp̃i bonus odor sumus. *Era Paolo vaso d'elettione, pieno d'odora mẽti celesti, e diuini. oliua non di Pao lo, ma di Xp̃o. oliua de la mirra elettis sima della passione, del timiama soa= uiss. de la morte, del balsamo perfettis simo del sangue del Saluatore.* oliua Xp̃m, & hũc crucifixũ. *era vaso, oue era serrato Gesù.* viuo ego iã nõ ego, viuit vero in me Xp̃s. *e quãto più stret tamẽte serrato egli il teneua, e nel cuor suo conseruaua, tãto più ne diffondeua viuo l'odore, e ĩ tãta copia, che n'empì tutto'l mondo. da Leuãte à Ponẽte, e ĩ Grecia, e ne' paesi barbari fece sentire l'odoratiss. e soauissimo nome di Gesù. al cui paragone ogni profumo puzza,*

*ogni*

ogni compositione è scempia. tutto ciò, che mãda l'Arabia felice, et le Molluche à noi, pute, & perche questo odore sia per tutto sentito, & di esso solamente s'empiano gli animi, & le menti di tutte le genti, l'Apostolo si estenua, & s'humilia, & s'annichila. non vuole, che comparisca altri in se, che Christo: ne che s'intenda altro suono, che'l nome di GESV. di questo desideraua inuaghire, à questo sottomettere tutta l'humana generatione. così fanno i veri serui di Dio, e i buoni discepoli di Christo. ma gli Heretici tolgono à gli ascoltanti, e a' seguaci loro, il nome di Christo, & gli impongono il suo. quinci è, che in Allemagna il nome di Christiani, e quasi perduto, o almeno smarrito, e in vece di quello, vi si è introdotta vna confusione, vna Babilonia, e vn Chaos infinito

*nito d'eſſecrabili denominationi, tolte da i maeſtri di quelle ſette Tartaree. iui ſono, in luogo di Chriſtiani, in vna medeſima Città, (che hò detto io città?) in vna ſteſſa caſa, & famiglia, e Luterani, e Caluiniani, e Zuingliani, & Ecolampadiani. iui ha laſciato il ſuo nome, e Oſiandro, e Buccero, e Beza, e co'l nome i vitij deteſtandi.* poſuerunt nomina ſua in terris ſuis, *& que' popoli infelici.* dereliquerunt fontem acquæ viuę, & foderunt ſibi ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas. Ierem. 2.

*Olanda ſi è vna prouintia de la Fiandra, che non gira più di 60. leghe. in queſta da non molti anni in quà, ſi ſono contate 24. ſette d'heretici, tutte tra ſe differenti, molte anco contrarie. il padre ne tien vna, & ſi fa diſcepolo di Caluino, il figliuolo vn' altra, & ſi mette il nome di Lutero,*

*la moglie s'attacca à Melantone, e la figliuola à Musculo. e in vna famiglia di non poche anime, anzi in vna grossissima terra, nissuno s'addimanda Christiano; ma, chi prende il sopranome da questo, chi da quello seminatore di zizanie, e di bestẽmie, per le quali il mondo è, hormai tutto in confusione. perche* quęrunt quæ sua sunt. *cercano d'aggrandire il nome loro, ne le bocche, non Christo, ne' cori de gli ascoltãti, questo è il frutto de l'amor proprio. attendere à l'honor suo, disprezzar quel di Dio. non fa cosi l'huomo pieno di carità; nasconde, & abbassa se stesso per esaltar il suo Signore, & per ampliar la gloria del suo santo nome. imita le stelle del cielo; lequali quãto sono più vicine al Sole, tanto meno compariscono, e quãdo sono propinquissime, perdono totalmente il proprio lume,*

me, e prēdono quello del giorno. Vedete la Luna variare il ſuo aſpetto, ſecondo, che s'auicina, ò ſi dilunga dal Sole. quando è congiontiſsima con eſſo lui, è totalmēte inuiſibile; reſta īmerſa ne l'infinita ſplēdidezza del Sole. quādo ne è lontaniſsimo, anzi à lui oppoſta moſtra la ſua faccia piena, e colma, et manda fuora tanto lume, che fa quaſi concorrenza co'l giorno. coſi i buoni, & que', che ſono ſtrettamēte congionti con Dio, non hā lume proprio. ogni loro attione grāde, e picciola, publica, e priuata, rappreſenta a i riſguardanti Dio. ogni pēſiero ha l'impronto di Dio. ogni parola ha per ſoggetto Dio, e le ſue grādezze. onde, chi li vede opare, e à ragionare, e chi conſidera il lor ſilētio, prorompe in lodi, e benedittioni de la D. M. A l'īcontro, gl'huomini amatori di ſe steſsi, e de la propria eſtimatione,

per=

*perche sono lontanissimi da Dio, fanno risuonare il lor proprio nome; et mettono in silentio, tra le genti, il nome del commun Signore. Onde, io non hò per molto buon segno d'un predicatore, quando fa parlar molto di se, de l'eloquenza, de la memoria, & de' gesti suoi. ma quando fa ragionar assai de la bontà di Dio, de la giustitia, de la misericordia, de l'inferno, e del paradiso; de la vita, & morte di Christo. de la vanità de le cose mondane, de i pericoli, ne' quali stiamo ne la vita presente; de la bruttezza de' vitij, de le lodi de le virtù, & di simili altre materie, che conducono l'huomo à Dio. è tempo perduto, è opera buttata al vento, tutto ciò, che non si riferisce à Dio. & la perfettione d'ogni cosa, consiste in questo, che s'accosti, & s'auicini à Dio. & s'accosta à lui, cercando in*

*tutti i ſuoi affari alti, & baſsi l'hono= re, & la gloria di ſua Maeſtà. Da= uid huomo ſantiſsimo.* In omni opere dedit confeſsionem ſancto, & excel- ſo, in verbo gloriæ. de omni corde ſuo laudauit dominum. & dilexit Deum, qui fecit illum. *Et chi ſi dee lodare, ſe non ſi loda Dio, ch'è la no= ſtra lode?* ipſe eſt laus tua, & Deus D
tuus. *ch'è la noſtra virtù, & la gloria d'ogni noſtro potere?* gloria virtutis eorum tu es; & in beneplacito tuo Pſ
exaltabitur cornu noſtrum. *onde l'Apoſtolo ci eſorta tutti, caldamen= te, à far ogni noſtra operatione à gloria di Dio.* Omnia in gloriam Dei fa- cite. ſiue manducatis, ſiue bibitis, ſi- I.
ue aliud quid facitis, omnia in glo- riam Dei facite. *Tutte le coſe induco= no noi à lodar Dio; quanto maggior= mente conuiene, che noi medeſimi ci in citiamo, & che inuitiamo i proſsimi*

*che il volerli contare è impresa troppo difficile; e'l distinguerli ha de l'impos=sibile; e'l mirarli non mai partorisce fastidio. che l'hà fatto tanto grande, che à guisa d'una zona cinge il cielo, e fregia l'aere; tanto misterioso, che assi cura il mondo, e'l libera da sospetto di*
Eccl. 43. *diluuio.* Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum. *et non solamente il Cielo eccita ogniuno à lodar Dio; ma tutto ciò, che l'occhio vede, & la mente intende. giteuene ne' vostri giardi=ni. iui vederete fiori, di foggie inimi=tabili, di colori infiniti, di odori insatia bili, altri rappresentare la porpora O=rietale, altri l'azzurro oltramarino. al tri parere cosparsi d'argẽto, altri d'oro altri hauere la forma de l'arco, di cui habbiamo parlato; altri raffigurare il Sole. altri essere talmente temperati, & misti, che la varietà pasce, et l'in*

*distintione*

*tutti i suoi affari alti, & bassi l'honore, & la gloria di sua Maestà. Dauid huomo santissimo.* In omni opere dedit confessionem sancto, & excelso, in verbo gloriæ. de omni corde suo laudauit dominum. & dilexit Deum, qui fecit illum. *Et chi si dee lodare, se non si loda Dio, ch'è la nostra lode?* ipse est laus tua, & Deus tuus. *ch'è la nostra virtù, & la gloria d'ogni nostro potere?* gloria virtutis eorum tu es; & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum. *onde l'Apostolo ci esorta tutti, caldamente, à far ogni nostra operatione à gloria di Dio.* Omnia in gloriam Dei facite. siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. *Tutte le cose inducono noi à lodar Dio; quanto maggiormente conuiene, che noi medesimi ci incitiamo, & che inuitiamo i prossimi*

I. ..47. Deut. 10 Psal. 88. 1. Cor. 10

*che il volerli contare è impresa troppo
difficile; e'l distinguerli ha de l'impos=
sibile; e'l mirarli non mai partorisce
fastidio. che l'hà fatto tanto grande,
che à guisa d'una zona cinge il cielo, e
fregia l'aere; tanto misterioso, che assi
cura il mondo, e'l libera da sospetto di*
13. *diluuio.* Vide arcum, & benedic eum,
qui fecit illum. *& non solamente il
Cielo eccita ogniuno à lodar Dio; ma
tutto ciò, che l'occhio vede, & la men
te intende. giteuene ne' vostri giardi=
ni. iui vederete fiori, di foggie inimi=
tabili, di colori infiniti, di odori insatia
bili, altri rappresentare la porpora O=
riẽtale, altri l'azzurro oltramarino. al
tri parere cosparsi d'argẽto, altri d'oro
altri hauere la forma de l'arco, di cui
habbiamo parlato; altri raffigurare il
Sole. altri essere talmente temperati,
& misti, che la varietà pasce, & l'in
distintione*

*diſtintione inganna l'occhio, & ogni coſa ſoggeriſce à l'intelletto materia di merauiglie, e à la lingua d'eſclamatio ni ſopra la diuina bontà, & ſapienza. giteuene ne' voſtri poderi, e campi; giteuene ne' voſtri boſchi, e prati; giteuene ouunque volete.* Spiritus Domini impleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia, ſcientiam habet vocis. *ogni natura, ogni parte del mondo, benche minima, u'empirà l'animo di laudi, & v'arrichirà la lingua di parole, à lode, e à eſaltatione di Dio. & ſe le coſe, priue di ragione, fanno queſto offitio; quanto maggiormente il deue far l'huomo; vſare ogni diligēza, impiegare ogni ſtudio, accioche il ſuo Creatore ſia da tutti eſaltato? è dottrina mia forſe queſta? non l'ha inſegnata Chriſto, di ſua bocca?* Sic luceat lux veſtra coram homini- Sap.

*Giganti? cercarono la lor propria gloria, non la diuina.* Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras.

*Acciochè fosse deluso questo loro intento, furono diuise le lingue, così il loro nome ò in nissuna, ò in vna sola restò. l'huomo perfetto riuolge ogni cosa verso Dio. imita i fiumi grandi, & grossi. i quali menano, & tirano seco al mare tutto ciò, che incontrano. rapiscono, co'l torrente, & con l'impeto del corso loro, e sassi, e selue, e monti, e uscelli, e acque piouane, e neui dileguate, e ghiacci disfatti, e tutte quelle cose, che li vengono innanzi. Così, l'huomo santo indirizza ogni cosa à Dio. à honor di Dio, spende le robba in soccorrere i poueri, e in mantenere i religiosi. a honor di Dio, impiega la*

*distintione inganna l'occhio, & ogni cosa soggerisce à l'intelletto materia di merauiglie, e à la lingua d'esclamationi sopra la diuina bontà, & sapienza. giteuene ne' vostri poderi, e campi; giteuene ne' vostri boschi, e prati; giteuene ouunque volete.* Spiritus Domini impleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis. *ogni natura, ogni parte del mondo, benche minima, u'empirà l'animo di laudi, & v'arrichirà la lingua di parole, à lode, e à esaltatione di Dio. & se le cose, priue di ragione, fanno questo offitio; quanto maggiormente il deue far l'huomo; vsare ogni diligẽza, impiegare ogni studio, acciochè il suo Creatore sia da tutti esaltato? è dottrina mia forse questa? non l'ha insegnata Christo, di sua bocca?* Sic luceat lux vestra coram homini- Sap. 1.

*Giganti? cercarono la lor propria gloria, non la diuina.* Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen noſtrum antequam diuidamur in vniuerſas terras.

*Accioche foſſe deluſo queſto loro intento, furono diuiſe le lingue, coſi il loro nome. ò in niſſuna, ò in vna ſola reſtò. l'huomo perfetto riuolge ogni coſa verſo Dio. imita i fiumi grandi, & groſsi. i quali menano, & tirano ſeco al mare tutto ciò, che incontrano. rapiſcono, co'l torrente, & con l'impeto del corſo loro, e ſaſsi, e ſelue, e monti, e uſcelli, e acque piouane, e neui dileguate, e ghiacci disfatti, e tutte quelle coſe, che li vengono innanzi. Coſi, l'huomo ſanto indirizza ogni coſa à Dio. à honor di Dio, ſpende le robba in ſoccorrere i poueri, e in mantenere i religioſi. a honor di Dio, impiega la*

lingua in predicare la ſua bontà, et ſa pienza. a honor de l'isteſſo, indirizza i ſuoi penſieri, et le coſe ſue tutte. da Dio commincia, e in Dio finiſce. Dio è Alfa, et Omega, principio, e fine d'ogni ſuo affare. & ſi come i fiumi vengono dal mare, & vanno al mare; ſi come i raggi pro cedono dal Sole, e nel Sole ſi raccolgono. ſi come il lume de le ſtelle dal maggior pianeta prouiene, et a l'iſteſſo inuariabilmente ritorna: coſi ogni penſiero de l'huomo giuſto, procede da Dio, e à Dio tende. altro non ſpira, ne intende, ne vuole che Dio. Dio è il ſuo tutto. ò vita felice, et beata. ò vita colma di letitia, & di contentezza. vita celeſte, anzi che terrena; diuina, anzi che humana. vita, che hà più de l'eterno, che del mortale. doue ſi trionfa, con Dio, & ſi regna, con Chriſto. Aduenıat, regnum tuum.

Gen. 28. ipso omnes tribus terræ. *e ad Isaac,* benedicentur omnes tribus terræ. Tu es, qui venturus es. *sei tu quello*
Gen. 49. *di cui disse Iacob,* Ipse erit expectatio gentium. *di cui l'isteßo disse,* Salutare tuũ expectabo dominé. *di cui Moisé,*
Exod. 4. obsecro domine, mitte quem missurus es. *di cui disse l'Eterno Padre,* Ego ero illi in Patrẽ, & ipse erit mihi
1. Par. 2. in Filium. Tu es qui venturus es, an alium expectamus?

*O pure dobbiamo aspettare alcun' altro, sotto'l cui fauore speriamo pace a gli animi, & quiete a i corpi nostri? ma, aspetrino pure à sua posta, chiunque vogliono i Giudei. noi ne aspettiamo, ne desideriamo altro, che te, Signore. tu tu, & non altri, sei quello, che dee venire. sei venuto già: à che fine aspettar più? tu sei l'aspetttatione de le genti, & la beneditione de' popoli. da te aspetta il mondo pace, e'l genere*

humano

*lingua in predicare la sua bontà, et sa pienza a honor de l'istesso, indirizza i suoi pensieri, et le cose sue tutte. da Dio commincia, e in Dio finisce. Dio è* Alfa, *et* Omega, *principio, e fine ogni suo affare. & si come i fiumi vengono dal mare, & vanno al mare; si come i raggi procedono dal Sole, e nel Sole si raccolgono. si come il lume de le stelle dal maggior pianeta prouiene, et a l'istesso inuariabilmente ritorna: cosi ogni pensiero de l'huomo giusto, procede da Dio, e à Dio tende. altro non spira, ne intende, ne vuole che Dio. Dio è il suo tutto. ò vita felice, et beata. ò vita colma di letitia, & di contentezza. vita celeste, anzi che terrena; diuina, anzi che humana. vita, che hà più de l'eterno, che del mortale. doue si trionfa, con Dio, & si regna, con Christo.* Aduenia, regnum tuum.

8. ipso omnes tribus terræ. *e ad Isaac,*
benedicentur omnes tribus terræ.
Tu es, qui venturus es. *sei tu quello*
Gen.49. *di cui disse Iacob,* Ipse erit expectatio
gentium. *di cui l'istesso disse,* Salutare
tuũ expectabo domine. *di cui Moisè,*
4. obsecro domine, mitte quem missurus es. *di cui disse l'Eterno Padre,*
Ego ero illi in Patrẽ, & ipse erit mihi
ar.2. in Filium. Tu es qui venturus es, an
alium expectamus?

*O pure dobbiamo aspettare alcun' altro, sotto'l cui fauore speriamo pace a gli animi, & quiete a i corpi nostri? ma, aspetrino pure à sua posta, chiunque vogliono i Giudei. noi ne aspettiamo, ne desideriamo altro, che te, Signore, tu tu, & non altri, sei quello, che de venire. sei venuto già: à che fine aspettar più? tu sei l'aspettatione delle genti, & la benedittione de' popoli. da te aspetta il mondo pace, e'l genere*

humano

*humano salute. parla pure, che noi udiremo; commanda, che noi ubidiremo.* Adonai domine magnus es tu. Iudi 16.
Tu gloria Hierusalem, tu lętitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Iudith. 15
Tantum in te est Deus, & nõ est absq; Esa.
te, Deus. Verè tu es Deus absconditus; Deus Israel Saluator. *Quì, riposate alquanto, & udirete la risposta del Signore.*

SECON-

S'egli hauesse risposto con parole, e detto, Vtique ego sum. harebbono costoro potuto, co' Giudei, dire, Tu de te ipso testimonium perhibes. testimonium tuum non est verum. li risponde co' fatti, & li parla con l'opere, acciòche non habbino occasione di tergiuersare, & d'ingannare se stessi. S'hauesse risposto con parole, harebbe fatto, come gli huomini communemente fanno. risponde con gli effetti, ch'è proprio di Dio; così si dimostra Dio. Conciosia, che Dio parla con le cose, come l'huomo con le voci. Dixit, & facta sunt. l'huomo esprime il suo concetto, co' vocaboli, Dio il mette innanzi, con la prodottione de le cose. esprime l'idea del Sole, ponendoci auanti à gli occhi [illegible] corpo di grandezza, quasi in[illegible], di figura rotondo, di materia sem[illegible]plice, di natura incorr[illegible],

ingno

*humano salute. parla pure , che noi*
*vdiremo ; commanda, che noi vbidiremo.* Adonai domine magnus es tu. Iudith. 16.
Tu gloria Hierusalem, tu lętitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Iudith. 15.
Tantum in te est Deus, & nõ est absq; Esa. 45.
te, Deus. Verè tu es Deus absconditus. Deus Israel Sal-

*S'egli hauesse risposto con parole, e detto,* Vtique ego sum. *harebbono costoro potuto, co' Giudei, dire,* Tu de te ipso testimonium perhibes. testimonium tuum non est verum. *li risponde co' fatti, & li parla con l'opere, accioche non habbino occasione di tergiuersare, & d'ingannare se stessi. S'hauesse risposto con parole, harebbe fatto, come gli huomini communemente fanno. risponde con gli effetti, ch'è proprio di Dio; così si dimostra Dio. Conciosia, che Dio parla con le cose, come l'huomo con le voci.* Dixit, & facta sunt. *l'huomo esprime il suo concetto, co' vocaboli, Dio il mette innanzi, con la prodottione de le cose. esprime l'idea del Sole, ponendoci auanti à gli occhi vn corpo di grandezza, quasi incredibile, di figura rotondo, di materia semplice, di natura incorrottibile,*

*inghira=*

*inghirlandato di raggi, vestito di luce, disposto come vn Gigante, bello come vno sposo, tanto veloce, che l'imaginatione non li può tener dietro, tanto efficace, che* non est, qui se abscondat a calore eius. *lampa de l'vniuerso, occhio de la natura, moderatore de le stelle, compartitore del lume, autore del giorno, & de l'anno, temperatore de le stagioni, produttore de le cose generabili. eccoui, quel che io à pena vi hò, così a la grossa, descritto, Dio perfettissimamente dichiarò con la produttione de l'istessa cosa, laquale è come parola de la diuina virtù.* Psal. 8.

*Così Christo volendosi dimostrar Dio, parla come Dio. Quì, i Dottori disputano se i miracoli, fatti da Christo, fossino argomenti necessarij de la sua diuinità, o nò. per vostra consolatione, più che per mia*

*vsanza, dirô sopra di ciò, due parole. I miracoli di Christo, per quattro rispetti arguiscono, indubitabilmente, lui eßer vero Dio. per la varietà, per la grandezza, per la facilità, per il fine. per la varietà, perche l'opere miracolose di Christo, non furono d'vna spetie, ne di vn modo, come quelle di Moise, & d'Elia. i miracoli di Moise furono, in gran parte,*
Psal. 77. *in terra, e in acqua.* Coram patribus corum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Taneos. Interrupit mare, & perduxit eos: & statuit aquas, quasi in vtre. & deduxit eos in nube diei: & tota nocte in illuminatione ignis. Interrupit petram in eremo; & adaquauit eos; velut in abysso multa. & eduxit aquam de petra, & deduxit tanquam flumina aquas. *Elia fu potente nel fuoco, come Moise ne l'ac-*
Eccl. 48. *qua.* Surrexit Elias propheta, quasi

ignis,

ignis, & verbum ipſius quaſi facula ardebat. *diſceſe à i prieghi ſuoi il fuoco dal Cielo ſopra il ſacrificio, et ſopra i meſſi d'Occozia; e in vn carro di fuoco ardente fu portato nel Paradiſo terreſtre.* Verbo domini continuit cęlum, & deiecit à ſe ignẽ terræ. ſic amplificatus eſt Elias ĩ mirabilibus ſuis. Eccl. 48.
*ma Chriſto ſi ſeruì indifferentemente d'ogni coſa, ſecondo l'occaſione. reſe la ſanità à gl'infermi d'ogni ſorte, di lepra, di mal caduco, di fluſſo di ſangue, di paraliſia, di febbre. à ſtorpiati, e, in ogni altra maniera, cagioneuoli, e mal conditionati. Riduſſe à gli habiti loro, quei, che, ô per natura, ô per accidente ſopragionto, n'erano priui. i ciechi, i muti, i ſordi, i zoppi, i morti, etiandio quatriduani. Si dimoſtrò Signore de l'aere, acquetando con vn cenno i venti, et ſedando le boraſche. de l'acqua,*

*qua, mutandola in vino, caminandoui sopra, placando il mare tempestoso; facendo tirare le reti, piene di pesci.* Matt.14 *de la terra, aprendo i sepolchri. & conquassando essa terra tutta, con horribile terremoto, ne l'hora de la sua morte. de le stelle, & del cielo, ecclissando nel medesimo tempo, e cuoprendo d'inaudite tenebre il Sole. de' Demoni, cacciandoli da i corpi humani, & confinandoli ne' corpi de glianimali. de la vita, & de la morte, riuocando a la luce i defonti. Cosi si dimostrò egli causa non particolare, ma commune; non determinata à certo effetto, ma uniuersalmẽte efficace.* Virtus de illo exibat, & sanabat oẽs. Virtꝰ de illo exibat; *et s'estendeua sin' al mare, a cui commãdaua, che stesse queto. a i uẽti, a' quali imponeua silentio; al limbo, onde faceua uscire, e ritornare al*

mondo,

*mondo, que' che n'erano già licentiati; a' Demoni, a' quali daua la fuga; à la terra, che tremaua al suo commãdamento; al cielo, à cui toglieua il lume.* Virtus de illo exibat, *e moltiplicaua 'l pane, e 'l pesce.* Virtus de illo exibat, *et ingagliardiua gli infermi, drizzaua gli storpiati, liberaua gli energumeni.* Virtus de illo exibat, *& empiua tutto il mondo d'opere mirabili, & la mente humana di stupore.* Ita vt mirarentur oẽs, & honorificarẽt Deũ, dicẽtes, q̃a nunquã sic vidimus. *ma passiamo oltre. sono anco i sudetti miracoli, argomento irrefragabile de la diuinità di Xp̃o, p̃ la lor grandezza. Perche il rendere la vista à vn cieco, e la uita a vn morto, sono operationi, che necessariamẽte procedono da potenza signoreggiãte à tutta la natura. Conciosia cosa, che ne virtù di semplice naturale,*

*ne di compositione artificiale, ne influenza di stelle erranti, o fisse, ne lume di Sole, ne moto di cielo, ne potenza di Demonio, ne incanto di mago, ne effetto qualunque di natura, ne inuentione d'huomo, può fare, che vn cieco vegga, ò che vn morto viua. Vi bisogna virtù, maggiore de la elementale, forza, superiore a la celeste. potenza, che non sia soggetta à gli ordini, non sottoposta a le leggi de la natura. non rinchiusa da luogo, non determinata da tempo, non legata à instromento. potenza, che si allarghi senza confine, & s'estendi senza termino. et tale è la potẽza di Dio,* Cui subest cum voluerit posse. *i Maghi possono, ben, far parere, che vn corpo morto viua; anzi si legge, che gli Egitij fabricauano alcune statue, talmente composte, che, per via d'occolti ordigni, et*

di

*di mirabilissimi artifici, caminauano, & formauano parole. il che faranno anco, con più facilità, i Demoni. ma non potranno già ne questi, ne quelli fare che vn, veramente morto, veramente viua. questa gloria è di vn sol Dio,* Cui subest cum voluerit posse. Qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. *la cui potenza, e pari a la volontà, & la volontà è libera. ma, che diremo de la facilità? grandissimo segno è anco questa de la diuina natura di Christo. Perche con semplici parole, anzi con cenni, & da lontano, non meno che d'appresso, e in vn momento, operaua tanti miracoli, & tanto grandi. Le cause naturali tanto più lentamente operano, quanto l'effetto è più grande, e più perfetto. Conciosia, che non operano senza precedenti dispositioni,* Iob. 5.

 *tioni,*

*tioni, & più dispositioni richiede vn' opera grande, che vna picciola, e vna perfetta, che vn' imperfetta. Cosi vedete, che la natura produce i fonghi, cosuccie piccole, & di nissun prezzo in vna notte. ma l'oliue, e i metalli in grandissimo spatio di tempo. Hor, per rendere la vita à vn morto, che l'ha perduta, si ricercano tante dispositioni, che le cause naturali non le ritruouarebbono, et non le metterebbono insieme mai. il perche, Christo, facendo tutte queste merauiglie, con vn cenno, e in vn momento, mostraua chiaramente, à chi non voleua esser cieco, ch'egli era Signore de la natura. la facilità l'hauete intesa. Udite hora del fine, ragione potentissima, & che esclude tutti i dubij. Christo operaua tutti i miracoli, per dimostrare, ch'egli era figliuolo di Dio. il che, se non*

*fosse*

*fosse stato verissimo, Dio non hauerebbe mai concorso à l'effettuatione di quelli.* Rabbi, *diceua Nicodemo,* quia à Deo venisti magister. nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

*Come volete, che Dio concorra a la confermatione d'una menzogna, e a la pruoua d'una bestemmia? e bestemmia, e fellonia grandissima sarebbe stata il chiamarsi figliuolo di Dio, non l'essendo; sono i miracoli, come certe soscrittioni, che fa Dio alla predicatione de la uerità. doue non è uerità, non può esser miracolo, pche Dio è verità, e co' miracoli, conferma, & approua, e accredita la vera dottrina. da peso, e uigore, e autorità a la parola sua. a le sudette ragioni, che i S. dottori hāno osseruato, si può aggionger la quīta, di non picciola ĩportāza, et questa si è,*

*che*

*che Christo in segno, ch'egli era padrone de la virtù di far miracoli, de la quale parliamo, non solamente l'usò egli, & la essercitò à suo beneplacito; ma anco la communicò liberalissimamente à i discepoli suoi. & in tanta copia, che non pareuano participare, ma hauere da se l'autorità. non pareuano stelle, ma Soli; non ruscelli, ma fonti; non fiumi, ma pelagi. Si che meritamente sono chiamati, da David, Dei.* Dii fortes terræ vehementer eleuati sunt. *troppo, dice egli, sono solleuati da terra, troppo esaltati gli amici di Dio, che Dei mortali dire si possono. non vi pare cosa stupenda quella di S. Pietro, che, con vna parola, con*
Act. 5 *danna à morte Anania, & Safira? & con l'ombra sua, sana ogni sorte d'*
Act. 5 *infermi?* Ita vt in plateas eiicerent, & ponerent in lectulis, ac grabatis, vt ve

*niente,*

niēte Petro, ſaltem vmbra illius obū-
braret quenquam illorum, & libera-
rentur omnes ab infirmitatibus ſuis?
*non vi pare ammiranda l'autorità di*
*San Paolo, di cui ſcriue San Luca,*
virtutes, nō quaslibet faciebat Deus, Act. 19.
per manum Pauli, ita vt etiam ſuper
languidos deferrētur a corpore eius
ſudaria, ſeu ſemicinctia, & recede-
bant ab eis languores, & ſpiritus ne-
quam egrediebantur. *& tanto baſti*
*de' miracoli di Chriſto. ma quādo non*
*ſi muoua alcuno per l'opere di Chriſto,*
*tanto grandi, e merauiglioſe; quando*
*non paia mirabile ad alcuno, ne il ve-*
*dere de i ciechi, ne l'udir de i ſordi, ne*
*il riſorgere de i morti, ne la promeſſa,*
*& la ottima nuoua del Regno Cele-*
*ſte, che ſi da a' poueri; merauiglisſi, che*
*tra tante merauiglie,* Beatus eſt, qui Matt. 11.
non fuerit ſcandalizatus in me. *bea-*
*to colui, dice Chriſto, che non reſterà*
*ſcan-*

*ſcandalezzato de la mia apparenza e= ſteriore, humile, inferma, eſp oſta à la morte, non che ad altro. In più mo= di i figliuoli di queſto ſecolo ſi ſono ſcan daleggiati di Chriſto. i fariſei, perche ne la ſua conuerſatione, li pareua mol to indifferente. pratticaua co' peccato= ri, mangiaua co' publicani, ſi laſciaua lauare i piedi, e'l capo da la Mada= lena. altri ſi ſcandalezzauano, perche ſanaua gl'infermi, in giorno di feſta. altri, perche i diſcepoli ſuoi non digiu- nauano, ne ſi lauauano le mani tra'l mangiare. non faceuano alcune altre coſe, ſolite à farſi. ma, ſopra tutto, il mondo reſtaua, uniuerſalmente, ſcan= dalezzato, de la croce ſua.* Nos prædi- camus Xp̃m, Iudæis quidẽ ſcandalũ, gentibus vero ſtultitiã. *la croce era a' gentili materia di ſcherno, à Giudei pietra di ſcãdalo. e Dio voleſſe, ch'an=*

co

*co à Chriſtiani non foſſe vna coſa ta=*
*le . quanti ſono , che ſi ſcandalezza=*
*no , quanti che ſi ridono de la croce , ſe*
*non con le parole , certo con le opere . i*
*delicati , i morbidi , i laſciui non tengo=*
*no eſsi la pdicatione de la croce di Xpo*
*per ſcãdalo , co' Giudei? non l'hãno per*
*pazzia , co' Gentili? non hanno coſtoro*
*in horrore le ſpine , e i chiodi , e i flagel=*
*e la croce del Signore? non abhorriſco=*
*no , più che veleno , la ſalutifera mir=*
*ra , che bebbe ; l'aceto , che guſtò ; e'l fie=*
*le che fu preſentato al figliuol di Dio ?*
*non ſono queſti di que' , che , con San*
*Pietro , uogliono ritirare il Signore da*
*la croce ? &, con gli altri Apoſtoli ,*
*l'abbandonano ? &, co'l medeſimo*
*Pietro , il rinegano ? Tanto manca ,*
*che voglino coſtoro , montare con Ge=*
*sù Chriſto , in Croce , che ne anco l'a=*
*giutarebbono , con Simone Cireneo ,*

*à portarla. Deh giouani, deh giouane, che con tanta ſolecitudine accarezzate, e pulite, & vezzeggiate la voſtra carne; che non pretermettete diletto niſſuno lecito, ò illecito che ſi ſia; che v'hauete fatto del voſtro corpo un' idolo? come è poſsibile, voi,* Quorũ Deus venter eſt, *che veggendoui innãzi Chriſto in Croce, co'l capo cinto di ſpine, con le mani, & co' piedi conficcati di chiodi, co'l coſtato aperto, co'l corpo tutto couerto, non d'altro, che d'vn torrente di ſangue, tutto liuido, & vergato da i flagelli: con la faccia ſquallida, & ſcolorita, anzi eccliſſata, & ſenza apparenza; fatto finalmente tutto vna piaga, ſimile à vn prodigio, e a vn' oſtento; come è poſsibile, dico, che tu, che ti diletti di mangiare, come quell' epulone euangelico, di veſtire come vn Pauone, di luſſuriare, come*

*vn' ani=*

*vn' animale immondo; non ti ritiri indietro, non ti conturbi tutto? come è poſsibile, che non ſchiui la Croce, come vn' inciampo; & non fugghi il Crocifiſſo, come vn moſtro? non ſi confà, non ſi confà bene la piuma, con le ſpine, ne le delicatezze co'l fiele, ne la pompa, con la nudità.* Non decet ſub capite ſpinoſo membra eſſe delicata. *chi vuole eſſer compagno di Chriſto,* abneget ſemetipſum. *combatta con la ſenſualità, mortifichi i membri ſuoi.* tollat crucem ſuam. *metta, ancor eſſo, le ſpalle ſotto la croce. & benche ſia ruuida, benche ſia greue, ſtia ſaldo. non abbandoni l'impreſa, non Chriſto. Si parla adeſſo, di metter pragmatica ſu le pompe. che altra pragmatica volete, che la Croce, e'l Crocifiſſo?* Induimini nouum hominem, qui ſecundum Deum creatus eſt. *ſe queſto non ci ri-*

*forma*

*forma, i disordini nostri sono inordinabili. Chi s'innamora de la croce, non puo vedere, non che portare, vesti, o per nouità di foggia, risguardeuoli, o, per varietà di colori, notabili, o per sottigliezza di materia, delicate. fugge tutto cio, che'l mondo ammira. la croce è vna pianta, che come ha gittato ferma radice ne l'human cuore, produce e foglie, e fiori, e frutti contrarij al gusto de la carne, & del mondo; ma molto saporosi a lo spirito, e à Dio. le sue foglie sono compassione di Christo, merauiglia de la grandezza de' suoi dolori, timore de la diuina giustitia, horrore del peccato. i fiori sono, lagrime di penitenza, detestatione del vitio, contritione, confessione, satisfattione, cordiale. sospiri vsciti da l'intimo del cuore; gemiti, & singulti, che non si sa bene onde venghino; amore de la solitu-*

*dine*

*dine, fuga de la compagnia, & d'ogni cosa allegra. i frutti, poi sono odio de la propria carne, maceratione de' suoi membri, detestatione di se stesso, disprezzo de la vita, & del mondo.* Et folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet prosperabuntur. Psal. 1. *non caggiono le foglie, non che i fiori, o i frutti di questa nobilissima, & santissima pianta in terra. sono raccolte, come tanto pretiosissime, e incorrottibili gioie da gli Angeli, e in cielo portate. e con tutto ciò, non mācarà tra noi, chi si scandaleggi de la croce?* Beatus ē, qui nō fuerit scādalizatus ī Matt. 11 me. *tu, ch'essendo dedito à gli studi de l'ambitione, facēdo professione d'honore, e di cauallaria, non puoi dissimolare, non sopportare una minima parola, detta, spesse volte, impensatamente, ò almeno senza malignità,*

*schiattisci, e ti consumi di sdegno, e di rabbia, rodi, & logori te stesso de smania, & di dolore, fremi, & muggi, come un Leone; non capi in te medesimo; spiri tosico, & veleno, sangue, & vendetta; come è possibile, che con occhio sereno, miri il tuo Saluatore, che in mezo de le bestemmie, onde è vituperato: de gli scherni. onde e deriso: de i tormenti, onde e lacerato: si stà mansueto più, che agnello, quieto più, che pecorella: non fa pure un minimo risentimento, non da pure un picciolissimo inditio di sdegno, non di commotione, ò d'impatienza. non è così sereno il cielo, quando nulla nube li fa velo. non così tranquilla l'acqua stagnante, quando l'aere in tutta calma. non sottragge parte alcuna de la persona sua à l'ingiurie, che li sono fatte; non à gli oltraggi, che li sono*

Matt. 14

*vsati. non gli orecchi à le villanie, non le guancie a le percosse, non gl'occhi a le bende, non il viso à gli sputi, non le braccia à le funi, non la testa al le spine, non la persona tutta a le battiture. anzi (ò bontà infinita) stende la mano a i carnefici; apre le palme a i chiodi; porge i piedi a le ferite; sporge il fianco a la lancia, la bocca al fele, e'l corpo suo tutto a ogni sorte di crudeltà, et di rabbia. e in mezzo di tanti affanni de l'animo, et tanto vehementi dolori del corpo, prega, supplicheuolmente, il Padre che perdoni à'nemici suoi, et gli scusa anco,* Non enim sciunt quid faciunt. *et li ottiene perdono. perche,* Exauditus est pro sua reuerentia. *Et con tutto ciò,* Beatus es, qui non fuerit scandalizatus in me. *Et chi se ne scandalezza, se non tù, che contrafai Sil=* Psal. 8.

*la, ò Mario. che ti paſci di carne, e ti nutriſci di ſangue humano? viui de le morti altrui? creſci de le rouine de i proſsimi tuoi? come puoi tu, mirare,*
Matt. 14 *con buon occhio, ſpettacolo coſi pietoſo? vdire parole, coſi dolci verſo i nemici, e i carnefici, come ſono quelle del tuo Signore? che manca à te, per dimoſtrare, & far paleſe à tutti l'affetto de l'animo tuo, ſe non volger il viſo, & turarti gli occhi?* Beatus eſt qui non fuerit ſcandalizatus in me. *egli è difficil coſa, che chi ama queſta vita mortale, non ſi ſcandalezzi de la morte di Chriſto. & chi è vago di gloria, de l'opprobbio; chi a il cuor ſuo ne le ricchezze, de la pouertà. Deh, Aſcoltanti, ſe noi non haueſsimo gli affetti tanto attaccati, gli animi tanto legati à queſto mondo luſinghiero, e bugiardo: ſe non ci foſſe coſi caro queſto*

*corpo*

*corpo, non ci offenderebbe la croce, non la morte di Chriſto. S. Paolo perche ſtimaua tutte le grandezze ſecolari fango, & ſterco, per vſar la ſua parola, deſideraua, che la morte s'affrettaſſe,* Cupio diſſolui, & eſſe cũ Chriſto. *& ſi ſentiua tanto vnito con eſſo lui, che sfidaua e la morte, & l'Inferno à duello, & con animo inuitto diceua,* Certus ſum, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque inſtantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neq; profundum, neque creatura alia poterit nos ſeparare à charitate Dei, quę eſt in Chriſto Ieſu, domino noſtro. Rom. 8.

*ô valoroſo ſoldato di Chriſto.* in nullo, *dice egli in vn' altro luogo*, in nullo cõfundar, ſed ĩ omni fiducia, ſicut ſẽp, & nũc magnificabitur Xp̃s ĩ corpore meo, ſiue p̃ vitã, ſiue p̃ mortem.

*Non faceua differenza alcuna tra la morte, & la vita, pure che da l'una, & da l'altra Christo, Signor nostro, ne restasse santificato. era, & voleua essere compagno del Signore, non solamente su'l monte Tabor, con Pietro, ma anco su'l Caluario, con la Santissima VERGINE. Non solamente a le nozze, doue l'acqua si mutò in vino, ma anco in Golgota, doue ogni cosa ridondò di sangue. amaua non le prosperità di Christo, non l'honore fattole da i Magi, o i presenti, che i medesimi le portarono; non l'applauso, che le turbe le fecero, quando si condusse sopra l'asinello ne la Città regia, non le altre cose tali; ma di tutto cuore amaua* Iesum Christum, & hunc crucifixum, *quel, ch'era pietra di scandalo à gli altri, infiammaua à lui il cuore, & l'*

*inna=*

*innamoraua di CHRISTO.* *& è cosa degna di gran merauiglia, che l'huomo s'allontani, & si ritiri da CHRISTO, perche il vede nudo in Croce. & non s'alieni, & si distolga da l'amor del mondo, perche l'ha prouato tante volte fallace. Non è nissuno di noi, che non habbia prouato mille volte, con suo danno, gli inganni, & le fraudi del mondo; la perfidia, & la maluagità di questo secolo, che promette, & non attende. inalza, per precipitare: ci mostra il mele, per darci sotto'l veneno. ci bacia, con Gioab, per assasinarci. ci saluta, con Giuda, per tradirci. ci accarezza, con Trifone, per torci la vita. ci piange innanzi, co'l crocodilo, per diuorarci. soffia piaceuolmente ne' principij, per cauarci fuor del porto. ci vende ogni sua merca-* 1. Mach. 1.

*tantia con più tara, che bontà. ci fa sudare di trauaglio, al suo seruitio, ne i campi suoi, e per formento, ci rende l'oglio, & per vua, lambrusche.*

*Pro molli viola, & pro purpureo narcisso*
*Carduus, & spinis surgit paliurus acutis.*

*non è nissuno di noi, che, in vece di guadagno, non habbia più d'vna volta patito danno, e sperando honore, & gloria, non sia rimaso con vergogna, e con biasmo. nessuno, che non sia stato ingannato da' suoi consiglieri, tradito da gli amici, assassinato da i compagni. nissuno, à cui l'allegrezza non si sia volta in lutto, e'l riso cambiato in pianto, e la speranza in paura, e'l piacere in dolore. Raro poi, che non habbi hauuto la sua Dalila; che l'ha date in mano de' nemici, con Sansone: il suo Saul,*

*che l'ha perseguitato, con David; il suo Semei, che l'ha caricato d'ingiurie, con l'istesso; il suo Ieroboam, che gli siè solleuato contra, con Salomone.*

*Raro, che non sia stato venduto per inuidia, con Giuseppe; perseguitato per emulatione, con David. calonniato per malignità, con Miphiboset; accusato p estrema malitia, con Susanna, condẽnato per auaritia, con Nabot. Raro, che, volendo bere, non habbia trouato amarezza ne le acque, co' figliuoli d'Israel. volẽdo mãgiare, non habbia hauuto la morte ne' cibi, co' figliuoli de' profeti. volendo fuggire, non habbia ritruouato la forca, in istrada, con Absalone. Nessuno à cui, doppò lunga fatica, non sia stata cambiata Rachel in Lia, & l'allegrezza in dispiacere. queste sono le arti, che*

*che questo secolo maluagio vsa con noi. à l'incontro* CHRISTO *attende più, che non promette. da à poca fatica immenso guiderdone.* immẽsum gloria pondus operatur in nobis. *e, in mezo de' trauagli, ci da mille consolationi; si che'l gaudio sempre soprabonda al dolore, e'l conforto à l'affanno. e'l suo peso è leggiero, e'l giogo è commodo. non ci commanda cosa alcuna, ch'egli non habbia prima prouato. ci ua innanzi, per allargarci, la strada, per asicurarci i passi, per*
Ps. 109. *farci animo ne' pericoli. egli* De torrẽte in via bibit, *acciochè noi beuiamo allegramente nel calice. egli hà rotto i nemici, affinche noi raccogliamo le spoglie. hà calcato il torchio, à noi tocca bere, il vino. Chi potrà mai Signore benedirti à pieno, & renderti gratie pari alla tua somma beneficenza?*

*za? quanto sei tu buono, & soaue* iis, qui recto sunt corde? Quam bonus & suauis est spiritus tuus ĩ omnibus? *quanto è grãde l'abondanza de la dolcezza, che tu hai riposto à quei, che ti temono, come figliuoli padre? quanto è egli vero, che'l seruire à te è vn felicissimo regnare?* Confitemini domino exercituum, quoniam bonus dominus; quoniam in æternum misericordia eius. Quoniam secũdum altitudinem cœli à terra: corroborauit misericordiam suam super timẽtes se. *& con tutto ciò, posporremo CHRISTO al mondo, la verità a la bugia, & la luce a le tenebre, et la bontà à la fraude? a che fine, à che fine spargere le fatiche al vento, e'l seme à la sabbia? abbracciar l'ombre, et fabricar ne l'arena?* Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?

Sap. 12.

Hier. 33

Ps. 102.

Esa. 55.

*Que=*

*questo, che il mondo vi vuol vendere, e ben caro, non è, non è pane, che vi possa cauar la fame; ma vna vanità, che vi lasciarà più, che mai, affamati. Gia, che, egli è necessario, che, in questo secolo, trauagliate, per guadagnarui il pane, e che spẽdiate il uostro, p mãtenerui; trauagliate sotto Christo ch'essendo somma sapiẽza, non può ingannare, et essendo somma bontà, non può se non arrichirui d'ogni bene.* Properate, emite, & comedite: Venite, emite absq; argẽto, & absq; vlla cõmutationẽ vinũ, & lac. *ma, gran cosa, più vale, appresso noi, la fallacia del mondo, che la verità di Christo. Auuiene à noi, quel che veggiamo auuenire cotidianamẽte a la bassa plebe. questo mondo è vn cirretano. hor voi vedete, quei che fanno cotale professione su le piazze, ò ne' mercati, con diceria infini-*

Esa. 55.

*ta,*

*ta, e con promesse incredibili, uedere le lor ciãcie, e bagatelle, ogli, e vnguenti di mirabile uirtù. e quantunque gl'huomini sian rimasi, mille volte, ingannati, nulladimeno tutto il giorno si vede moltitudine d'huomini infinita, ne' luoghi publici, stare con gli orecchi tesi, et con gli occhi fissi, & senza trarre pur il fiato, pendere da la bocca di cotesta gente. Cosi noi, con tutto, che habbiamo pruouato, mille volte, il mondo e bugiardo, e traditore, non ci distacchiamo da lui. gli andiamo dietro, & li facciamo corte, più insensati, che gli animali.*

Cautus enim foueam vitat lupus. *e gli vccelli schiuano i lacci, oue sono vna volta incappati, e i pesci gli hami.* Beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me. *Tutte le altre parti de la vita di* CHRISTO, *hanno* Matt. 11

*qual=*

*qualche cosa amabile, anco al mondo, fuor che la Croce, & la morte sua. il perche, gli Apostoli, che nel resto il seguirono, in quel ponto l'abbandonarono. e i Giudei, sin'al presente, restano scandalezzati de la croce. Onde chi vuole menar vita, veramente spiritale, &, con fondati principij, alzar la fabrica de la perfettione euangelica, deue, con tutto l'affetto del cuor suo, inuaghirsi de la croce, innamorarsi del Crocifisso. questa sia la sua corona, questa la gloria. dica con l'Apostolo,* Absit mihi gloriari nisi in cruce domini nostri IESV Christi. *Vantisi, chi vuole, de la nobiltà del suo sangue, de la ricchezza de' suoi vestimenti, de la douitia d'ogni altra cosa; pur che il mio bene tutto sia riposto ne la croce, e in Christo. le sue spine siano le mie rose; i suoi chiodi, le mie gioie.*

*ie. la mia porpora il ſuo ſangue , i miei palazzi le ſue piaghe . la ſua mirra ſiano le mie delitie, il ſuo fele il mio conforto* . In domino gaudebo, & exultabo in Deo IESV meo. non habet amaritudinẽ conuerſatio illius. Hab, vlt.

Quoniam ſicut abundant paſsiones Chriſti in nobis, ita et per Chriſtum abũdat conſolatio noſtra. 2. Cor. 1

*PRE=*

# PREDICA
## NELLA QVARTA DOMENICA DELL'ADVENTO.
## Del Regno di Christo.

Dicite filiæ Sion, ecce Rex tuus, &c. Matth. 21.

PROEMIO.

M*Erauiglioso spettacolo è quello, che il benignissimo Signor nostro, da, hoggi, di se medesimo al mondo. conciosia che, con ineffabile humiltà,*

*e man=*

*e mansuetudine, caualcando il più vi le animale, che sia, fa la sua reale, e gioiosa entrata nell'inclita città di Gerusalemme, sedia delli Re, capo del regno.* Egredimini filię Sion; & videte regem Salomonem. *le lacere vestimenta de' pescatori, li sono in vece di superba sella, & d'ingemmati fornimenti. i rami de gli alberi, allora allora tagliati, seruono d'archi trionfali; le frasche, d'Arazzarie pretiose. le voci de' fanciulli balbettanti tengono il luogo di motti, et di versi pieni d'ingegno, e di leggiadria. le grida delle turbe, suppliscono per il conserto di piffare, e di trombe. i sacerdoti, e i prencipi ne fremono, e ne arrabbiano. le turbe de plebei ne giubilano, e ne esultano di tutto cuore. i vaticinij de gli antichi profeti sortiscono effetto.* Dicite filiæ Sion, ecce rex tuus venit tibi man

suetus, sedens super asinam, & pullum filium subiugalis. *sulle quali parole, voglio che si fondi il nostro breue ragionamento. ma salutiamo prima la santissima Vergine. Aue Maria.*

# LA PRIMA PARTE.

*IL mirabile misterio, rappresentato hoggi da Christo, Signor nostro, con festa merauigliosa del popolo Gerosolimitano, e con incredibile concorso di gente celebrato, meritò, per la commemorabile sua nouità, d'essere, molti secoli innanzi, espresissimamente predetto da Zaccaria Profeta, con le parole, recitate da l'Euangelista. e che, voi, già hauete da me udito.* Ecce rex tuus venit tibi mansuetus.

*Per vostra consolatione voglio che con diligenza, consideriamo di che sorte, e qualità sia stato il regno di Christo,*

*sto, e con qual ragione egli sia stato Rè. Comminciamo dunque dicendo, che à Christo, in quanto huomo, e douuto, senza dubio, il titolo, e l'honore regio, come da moltissimi, e manifestissimi luoghi de la scrittura, chiaramēte consta.* domini est regnum, & ipse domi-
Psal. 21. nabitur gentium. ego autem consti-
Psal. 2. tutus sum rex ab eo. super soliū Da-
Esa. 9. uid, & super regnum eius sedebit, vt
Luc. 1. confirmet illud, & corroboret in iudicio, & iustitia, à modo vsq. in sempiternum. Dabit illi dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in ęternum, & regni eius non erit finis. *E à chi meglio conuiene l'vffitio, e'l nome di Re, che al figliuol di Dio? Quatro cose pare, che si ricerchino in vn Prencipe. sapienza in gouernare, giustitia in far ragione: clemenza ne la pace, valore ne la guerra. chi fu mai più sauio di Christo? su'l*

*quale*

*quale si riposò lo spirito di Dio? e che spirito? dicalo Esaia.* spiritus sapientiæ, & intellectus. spiritus consilii, & fortitudinis; spiritus scientię, & pietatis. *chi fù più giusto de l'istesso; di cui il medesimo profeta lasciò scritto;* Esa. 11.

Non secundum visionem oculorum iudicabit; neq. secundum auditum aurium arguet; sed iudicabit in iustitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ? *chi più clemente ne la pace?* orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis. calamũ quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet. in veritate educet iudicium. non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium; & legem eius insulæ expectabunt. *Chi fù mai di valore contra i nemici, e più ardito in guerra?* Esa. 11. Esa. 24.

Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium. & delectabitur infans ab vbe- Esa. 11.

re super foramine aspidis: & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet. *ma, di qual sorte fu questo suo regno? spirituale, ò temporale? o l'uno, e l'altro? Non v'è dubio nißuno, che Christo hebbe dominio mistico, & spirituale sopra gl'huomini. ilqual dominio consiste in questo, che, si come i prencipi terreni gouernano l'esteriore, così egli l'interiore amministraua. la quale regia podestà tanto è più nobile, & più degna della temporale, quanto lo spirito è più nobile, che'l corpo, e'l cielo che la terra. con questa podestà Christo assolueua da i peccati.* Vade remittuntur tibi

Matt. 12 omnia peccata tua. *condannaua.* Quicunque dixerit verbum contra filiũ hominis, remittetur ei. qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei, neque in hoc seculo, neque in futuro. *dispensaua i teso-*

ri

*ri de la gratia,* Vade in pace, & amplius noli peccare. *daua il cielo,* Hodie mecum eris in Paradiso. *liberaua gli oppreßi da i demoni. faceua miracoli, per augumẽto de la fede. daua gratia ad altri di far similmente opere, sopra'l corso de la natura. predicaua la parola di Dio. dichiaraua la legge. instituiua nuoui sacramenti. finalmente fu sempre capo nostro; onde procede in noi il moto, e'l senso, la fede e la gratia, la verità, e la virtù; e, per conchiuderla in poche parole, ogni nostro bene spirituale. come lo splendore delle stelle procede dal Sole, come il moto de' cieli, dal primo mobile; come i fiumi dal fonte, come i fonti escono dal mare; così dalla pienezza di CHRISTO ogni nostro bene si deriua.* Luc. 23.

*Sotto questo regno spirituale di Xp̃o*

*si comprende l'ubidienza, e la sommes sione de le genti al soaue giogo, e al leg gier peso della sua santissima legge. non hauete letto ne' salmi.* Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & posses- sionem tuam terminos terræ? *e in Esaia?* Erit in nouissimis die- bus preparatus mons domus domi- ni in vertice montium; & leuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gẽtes? *e in Ezechiele,* & seruus meus Dauid rex super eos, & pastor vnus erit omnium? *questo regno non è mai per mancare. perche, si come per il pas sato, ne la sapiẽza de' Greci puote mai oscurare l'euangelica verità; ne la po= tenza de' Romani vincere la virtù Christiana; ne la crudeltà de' tiranni opprimere la costanza de' fideli; ne le lusinghe de la carne smorzare l'amor di Dio; ne le porte dell'inferno preua= lere contra la Chiesa santa; cosi ne an=*

Psal. 2.

Esa. 2.

Ezech. 37.

co

*co potranno preualere, per l'auenire. Conciosia, che il fondamento de la Chiesa, e l'istesso; e le forze de' nemici le medesime. la fede santa, e la Chiesa di Dio, quanto è più à guisa del forment o, mortificata, tanto più moltiplica, et cresce. non vi ricordate del popolo Hebreo, che nell'Egitto sorgeua ne le depressioni, fioriua ne le persecutioni? a la Chiesa di Dio le auuersità non fanno altro che, quel che fa'l fuoco a l'oro, e la lima al ferro. le tolgono la ruggine, e la tara; la forbiscono, e l'affinano. Viue ella, e regna a dispetto de' Neroni, de' Massenty, de i Giuliani, & de' Sapori. viue ne le morti, regna in mezo de' nemici suoi. E che speranza hanno i nemici di vittoria contra i fedeli, se'l patire gli è dilettoso, e'l cadere glorioso? se l'ignominia le apporta honore, e la guerra pace?*

*ce? se la perdita li frutta vittoria, & la morte vita? se troncati, come verdi lauri, ripullulano; & oppreßi, come palme, rinuigoriscono? Come la vite potata si rimette, ringiouenisce, & si rinforza, e fa più, et miglior vino, che non farebbe altrimenti; così la Chiesa Christiana più s'augumenta, e si rifà, quanto è più trauagliata da i nemici suoi. onde il regno di Christo non hauerà mai fine. perche, la virtù diuina, su la quale esso è fondato, non finirà mai. mācarà il cielo, e la terra, ma la parola di Dio non mai patirà occaso. ma che diremo del regno tēporale? di q̄sto vi è qualche controuersia tra Teologi. ma lasciando à la scuola le dispute, io non dirò, se non quel, che è, tra tutti, indubitabile. cioè, che, primieramēte Christo, nel tēpo de la sua mortalità, non regnò temporalmente. non portò*

*scet=*

*ſcettro in mano, non corona in teſta, non mãto reale indoſſo. non hebbe vaſſalli, non ſeruitù, non corte da Re. non alcuna di quelle coſe, che ſogliono hauere, e uſare i Prencipi, e che Samuelle commemora nel primo libro de Re. non moſſe guerra, non contraſſe lega; non fece pace, non tregua con prencipe alcuno. non impoſe grauezze, non riscoſſe entrate. anzi fuggì, e ſi naſcoſe, quando, doppo'l miracolo della moltiplicatione de' pani, e de' peſci, le turbe il volſero far Re. Et i Giudei apertamente diſſero.* Nolumus hunc regnare ſuper nos. *& egli riſpoſe à Pilato.* Regnum meum non eſt de hoc mundo. *anzi nacque, e menò vita diametralmente oppoſta a la vita regia. li Rè naſcono in grandi città, e ſuperbi palazzi; Xpõ nacque ĩ una ſtalla d'vna ignobil villetta. doue la mãgiatoia* Matt. 27 Ioan. 18

*li*

*li fu culla, e'l fieno piuma. l'asino, e'l bue paggi d'honore, e di seruitio. quelli hanno sempre attorno Signori, e Caualli eri; Christo poueri pescatori. quelli sono seruiti à cenno; CHRISTO,* non venit ministrari, sed ministrare. *quelli hanno nelle Città, e ne' contadi mille luoghi di piacere.* filius autem hominis non habet, vbi reclinet caput suum. *quelli hanno, à lor commando, mille superbi caualli, pomposamente addobbati; Christo caualca hoggi vn vile asinello, senza altri fornimenti, che le roze, e lacere vesti de' discepoli suoi. finalmente li Re condannano, Christo fu condẽnato. quelli concedono, a le volte, la vita anco à huomini facinorosi; a Christo, benche innocentissimo, fu data la morte. quelli in habito regale sono ammirati; Christo fu schernito. hebbe indosso porpora*

*lo=*

*logora, e dismessa; ne le mani una canna, in vece di scettro; hebbe in testa pungenti spine, in vece di corona. fu basciato per tradimento; salutato per scherno. scritto Re de' Giudei per burla. e che cosa è più contraria à la maestà d'un Rè, che l'esser preso, come un ladro; legato come un'assaßino; flagellato, come un seruo fuggitiuo; beffatto, come un sciocco; crocifisso, e morto, come un micidiale? ô quanto veramente disse egli.* Regnum meum non est de hoc mundo. *Non regnò, non regnò Christo temporalmente; ma ne anco conueniua ch'egli regnasse. non fu cosa espediente a noi, non conueneuole al fine, per lo quale egli era disceso in terra; e ammantatosi di questa carne. Conciosia, che non per altro venne egli in terra, che per alzare gli animi nostri, immersi ne i negotij terreni, a* Ioan. 18

*lo*

*lo studio, e à l'amore delle ricchezze celesti. discese egli di Cielo in terra, per sollevar noi da la terra al Cielo. venne, come Moise, nell'Egitto di questo secolo, per condurre noi nella promessa heredità de i cieli. il perche bisognò che, con l'esempio suo inducesse gl'huomini al disprezzo de le ricchezze, et d'ogni cose stimata dal mondo; e che menasse una vita povera, e privata. altrimenti la sua vita, oltre che sarebbe stata inutile à noi, e impertinente al fine, che l'haveva mosso à venir in terra: sarebbe anco stata contraria à la dottrina sua, laqual tutta non insegna più chiaramēte, ne inculca più frequētemēte cosa alcuna, che'l disprezzo delle humane grandezze. à que' due fratelli, che ambivano i primi luoghi appresso à lui, rispose;* Nescitis quid petatis. *à quel che voleva diventare perfet=*

Matt. 20

*to,*

*to, disse;* Vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus. *mette la beatitudine nella pouertà, nelle lagrime, nella toleranza delle persecutioni, e in tutte quelle cose, che sono fuggite da le gēti, abhorrite dal mondo. non promette, à gli osseruatori de la santißima sua volontà, e legge, bene alcuno temporale. non era dunque condecente, ch'egli abbracciasse quel, che voleua fosse fuggito da i seguaci suoi. Volle egli esser il primo à spogliarsi, e ad abbandonare, anzi à fuggire, e a disprezzare, e ricchezze, e delitie. acciochè potesse dire.* Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis. *e inuitarci à bere del calice, ch'egli haueua già beuuto.* Non enim habemus Pontificem, qui non posit compati infirmitatibus nostris: tentatum aũt per omnia, pro similitudi- Henr. 4.

ne

ne absque peccato. *ha egli presentato à noi il calice; ma esso ha beuuto un torrente di fiele, e d'amarezza.* De torrente
Psal. 19. in via bibit. *ma che dico io torrente, s'egli medesimo l'addimanda mare?*
Psal. 68. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. *Chi dunque hauerà in horrore la pouertà, se Christo la si haue eletta per isposa? ò la croce, se Christo sopra quella trionfo? ò la morte, se Christo con essa si hà fatto la strada à l'immortalità? chi stimerà più cosa di questo mondo, se si vede innanzi Christo mendico, e nudo? Non più, Signor, non più vanità. assai tempo, anzi troppo sono andato dietro l'ombre, & le mostre ingannevoli, che questo secolo maluagio mi ha messo innanzi. pur troppo ho seguitato i venti fugaci, abbracciato i sogni, e cercato la bugia, e amato il mio danno. non*

*più,*

più, Signore, non più. Conosco tutto esser inganno, e fraude de i nemici miei; tutto tosico, e veleno de l'anima; impaccio, e soma de lo spirito mio. son disposto, tua mercè, di gir nudo dietro à te, che io veggo similemente nudo. Voglio spogliarmi d'ogn'altra cosa; di me stesso, non che d'altro, per vestirmi de la tua ricchissima nudità. vesta, chi vuole, porpora in testa d'oro, fregiata di gioie; pur che la mia porpora sia il tuo sangue; e le tue ferite i miei fregi; e le tue spine le mie gioie. beato me, e beati noi tutti, Ascoltanti, quando arriuaremo à questo grado; che sentiremo dolcezza nel fiele, e conforto nella mirra, e sussidio nelle ferite, e consolatione nella Croce, e vita nella morte di Christo. e sin'a tanto, che non saremo arriuati à questo segno, non saremo mai veri, & perfetti christiani. haueremo

*remo sempre. non so che del Giudeo. Conciosia che in questo tra le altre cose, differiscono i Giudei da i Christiani. che i Giudei aspettano un Messia, ilquale regni temporalmẽte: e, che, con le arme in mano, liberi la patria loro da la tirannia, e seruitù, alla quale hora soggiace. estenda l'imperio oltra il Nilo, e oltra l'Eufrate, termini finalmente il regno suo con l'Oceano, e la fama co'l Cielo. riempia la Giudea di schiaui, e la città regia di spoglie. pianti trofei su le terre de' nemici; e ritorni à casa con trionfi. al suo tempo i monti stillino latte, e i colli mele. l'oro sia uile, e l'argento al pari de i sassi. che rinuoui finalmente la memoria, e radoppi l'abbondanza del regno di Salomomone. questa falsa imaginatione, fondata su la lettera, non su lo spirito, della scrittura, fece, che i maggiori dei*

*Giudei rifiutassino Christo, dicendo,* Nolumus hunc regnate super nos. *e che i posteri loro habbino ancora in odio il nome di Gesu. aspettauano i miseri un' Aleßandro magno, o un Cesare Dittatore, che, à forza d'arme, togliesse à Herode il regno, e à Romani l'imperio; e desse à loro in preda, e à sacco le città di Ponente, e le ricchezze di Leuãte; et empisse del nome suo tutto 'l mondo. quãdo poi uidero comparirsi innãzi una persona senza stato, un' huomo, stimato figliuolo d'un fabro; accompagnato da duodeci poueri pescatori, uestito dimessamẽte, senza ricchezze, senza riputatione; smaniauano, intẽdendo ch' egli fosse stimato il Mesia: erano mondani; così aspettauano un mesia mondano. erano terreni; così attẽdeuano un Rè terreno. non capiuano ãcora lo spirito de la scrittura; stauano*

*fermi nella lettera. non penetrauano la midolla delle profetie; s'attaccauano a la scorza. cercauano i ciechi, quel che haueuano innanzi; aspettauano quel ch'era venuto. la pouertà di Christo gli offendeua, e la mendicità gli scandaleggiaua. ma i veri Christiani amano, e honorano Christo, ben che pouero, benche nudo. benche legato à vna colonna; benche conficcato in su la Croce; benche bestemmiato da' Giudei; benche schernito da' gentili. vogliono esser suoi compagni, e seguaci; sentire le punture de le sue spine, et i morsi della sua pouertà; vogliono morire prima, che abandonarlo; esser fatti in pezzi prima, che negarlo. quanto più afflitto, e più derelitto il veggono, tanto più diffondono verso lui le visce re, e più allargano il cuore. vogliono lui, qualunque ei si sia, per Rè. ma ritor*

*niamo*

niamo al nostro ragionamento. non conueniua, che Christo regnasse temporalmente. prima, acciochè ritirasse gl'huomini, con l'essempio suo, da l'amore di questo mondo. appresso acciochè gli inducesse alla fede della sua diuinità. Perche, se il Signor nostro fosse vissuto alla grande, in abondanza di denari, e in altezza di stato, la conuersione, delle genti, opera grandissima, e mirabilissima, non si sarebbe ascritta a diuina virtù; ma ad humana potenza. onde l'honore, proprio di Dio, si sarebbe attribuito a le ricchezze; ò ad altra simile vanità. così noi saressimo priui d'vn'efficacissimo argomento de la sua diuinità; ilquale si è, che senza agiuto, ò interuento d'humana potenza, senza denari, senza arme, senza dignità mondana, senza nissuna di quelle cose, che'l mondo ammira, e

*stima, egli soggiogò e l'Imperio Romano tanto superbo, e'l regno de i Persi tanto potente, e la boria de' Greci, e la ferocità de' Barbari. E per mezo di duodeci pescatori, si mise sotto i piedi, e le corone de' Regi, e la pompa de gl'Imperadori. E al nome suo s'inchina il*
Exod.8. *Cielo, & s'humilia la terra.* Et omne genu cęlestium, terrestrium, & infernorum. *Et ogni lingua confessa GESV Christo, che fu tanto pouero, & cosi maltrattato da i Giudei, sedere alla destra de l'eterno Padre. Non vi pare questa vna opera mirabile, anzi stupenda? non è ogniuno sforzato a dire, co' Magi de l'Egitto,* Digitus Dei est hic? *Hor questa diuina virtù, che cosi manifestamente appare ne la bassezza, & pouertà di CHRISTO, sarebbe restata appannata da le ricchezze, & dal nome regio,*

*s'egli*

s'egli hauesse terrenamente regnato, e l'imperio suo ampliato. menò Christo vna vita così lontana da ogni grandezza secolare, che'l mondo non ha parte alcuna nelle operationi sue. tutto l'honore è di Dio, e del Signor nostro. Vt non glorietur omnis caro in conpsectu Dei. vinse la superbia con l'humiltà, e la pompa con la nudità, e le armi co'l cedere, e'l mondo co'l disprezzo delle cose sue. oppose à la forza l'infermità, à l'abbondāza l'inopia, e al secolo la Croce. ma se bene, mentre uiße mortale, non essercitò dominio terreno, perche non conueniua; nondimeno doppò la sua gloriosa resurrettione, egli prese in mano la bachetta de l'imperio, & la balia d'ogni dominio. Vt sit in omnibus ipse primatum tenens. Si che, da quel ponto in poi, egli hà hauuto dominio assoluto d'ogni cosa

1.Cor.1.

Colos.1.

*in Cielo, e in terra. ilche significò egli dicēdo.* Data est mihi omnis potestas in Cœlo,& in terra. *hora che risorgendo, ho gloriosamente trionfato della morte, e de l'inferno, in guiderdone de la mia obedienza, e humiltà, passione, e morte, mi è stata, da l'Eterno mio padre, data ogni podestà, e signoria, e in cielo, e in terra. E ciò non senza giustissima ragione. perche hauendo egli tolerato ogni humana infirmità, vißuto in grandissima bassezza, sopportato morte opprobbriosissima, conueniua che, doppò morte, fosse essaltato, à quel supremo honore, che si potesse imaginare. fu dunque creato Rè, e Signore assoluto de l'vniuerso.* supra omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro. *fu assiso*

Matt.28

Eph.1.

*fiso nel seggio della maestà, & corona to d'honore; li fu messo indosso il manto della gloria, e in mano il scettro dell' auttorità, e al fianco la spada della giustitia. e se desiderate più ornamenti, udite San Giouanni, che'l vide.*

Ecce equus albus, & qui sedebat sup eum vocabatur fidelis, & verax, & cũ iustitia iudicat, & pugnat. oculi autẽ eius sicut flamma ignis, & in capite eius diademata multa. habens nomẽ scriptum, quod nemo nouit nisi ipse. & vestitus erat veste aspersa sanguine, & vocabatur nomen eius. & exercitus, qui sunt in cœlo sequebãtur eum in equis albis, vestiti byssino albo, & mundo. & ex ore eius procedit gladius ex vtraq; parte acutus, vt in ipso percutiat gentes. & ipse reget eas in virga ferrea. & ipse calcat torcular vini furoris irę Dei; & habet in vestimento, & in femore suo scriptum, Rex regum, & dñs dñantium. Apoc. 19

le

*le quali parole arguiscono infallibilmẽte altissima maggioranza di Christo sopra tutte le signorie, e sopra tutti i prencipati. Così, à cẽno di S. D. Maestà non solamente s'amministra lo spirituale, la gratia, e i doni, e le virtû; ma anco e dà, & toglie tutte le Signorie, e tutti i domini à suo beneplacito. Si rompono le guerre, si fanno le paci, si concludono le leghe tra i Prencipi, le tregue tra gli eßerciti armati, à suo arbitrio. le Republiche, i regni, e gl'Imperij comminciano, crescono, mancano à suo cenno. la pace finalmente, e la guerra è in sua mano. Egli diede al magno Constantino vittorie tanto ammirabili contra Massentio, per mezo del glorioso segno della Croce. Egli armò i Cieli, e schierò i venti in fauore del buon Teodosio, che à lui in quelle sue tanto difficili imprese, ha=*

*ueua fatto ricorso. Egli diede à Gofredo, Duca di Buglione, armato interiormente non meno, che segnato esteriormente con la Croce, a Nicea, contra turchi; ad Antiochia, contra Persiani; a Gerusalem, contra Saraceni; vittorie tanto gloriose. In Antiochia,* Apoc.19 *essendo l'eßercito de' fedeli quasi ridotto à niente, ritruouata per diuina inspiratione l'hasta, con la quale fu percosso il costato di Christo da Longino, uscì fuora, & con tanto empito, e ualore assalì i nemici, che pochi Christiani disarmati tagliarono à pezzi, a guisa di pecore, numero infinito de Persiani, gente ualorosissima ne le arme. Egli diede à i medesimi Persiani, q̃lla memorabile vittoria contra Giuliano Imperatore, per confondere la sua ostinatione, e apostasia. Onde esso, di sua bocca, sentendosi ferito à morte,*

si

si confessò vinto, non da l'arme de i nemici; ma da l'inuisibil spada di Christo, con quelle parole, Vicisti Galilee. Ne per altro rispetto, credo io, che à molti Prencipi sia stato riuelato, che s'armassino con l'insegna de la Croce, che per dimostrare, che le vittorie, e i Regni sono in mano di colui, che fu conficcato in Croce, per noi. et non solamente dà le vittorie a i Christiani, ma li manda anco le rotte, & le disdette, e i grauissimi flagelli de l'ira sua. Egli in pena de' peccati nostri hà dato in preda à Saraceni prima, et poi à Turchi la Palestina. Ha dato à i medesimi, e l'Imperio di Costantinopoli, e tanti regni d'Asia, e d'Europa, l'isole del Mare, & le Città di Terraferma. ma che essercita egli forse Signoria solamente sopra i Prencipi, & non s'impaccia de' particolari?

*non si muoue foglia d'albero senza suo cẽno. Regge e'l publico, e'l priuato. da, e toglie i Dominij a' Prencipi, & le facoltà a' particolari. Et come disse quella sauia donna.* Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & subleuat. Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem; Vt sedeat cum principibus, & solium glorię teneat. domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem. 1.Reg.1. *egli è questo, di cui disse Giob.* baltheũ Regum dissoluit, & præcingit fune renes eorum. ducit sacerdotes inglorios, & optimates supplantat. effundit despectionem super principes, & eos, qui oppressi fuerant, releuans. qui reuelat profunda de tenebris, & producit in lucẽ vmbra mortis. Qui multiplicat gentes, & perdit eas, & subuersas in integrum restituit. qui

immutat

immutat cor principum populi terræ,& decipit eos, vt frustra incedant perinuium. *e quantunque, al presente questo così grande regno, e imperio del nostro Christo, non sia da molti conosciuto,e la podestà sua temuta. Verrà tempo che sarà à tutti chiaro, e manifesto più che'l Sole.* Cum euacuauerit
1.Co.15 omnem principatum;& potestatem, & virtutem. *allora non si parlarà più ne de l'Imperio de' Romani, ne de la tirannia de' turchi;ne gli Alessandri, o i Pompei magni, alzaranno piû la testa. ne gli Antiochi Ceraunij, ne i Demetrij Poliorceti sarãno piû in conto. si euacuerà ogni prẽcipato: si annul*
Isa.2. *larà ogni podestà.* Incuruabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum, & eleuabitur dominus solus in die illa. *i cedri del Libano saranno adeguati a' brughi, e le*

*querce*

*querce di Basan a i roeti.* & eleuabitur dñs solus in die illa. *di notte tempo, si veggono in cielo alcune stelle, assai luminose, e chiare, perche il Sole ci si nasconde: ma, comparso ch'è il Sole, suanisce ogni stella, e ogni lume. Così, mentre Christo ci cela la sua presenza, chi hà apparenza di gran Prencipe, e chi di gran Signore. chi d'Imperadore, e chi de Re. chi si chiama Illustriss. e chi Serenissimo; chi vuole l'altezza, e chi la maestà. ma in quel ponto, che farà mostra della gloria sua il figliuol di Dio, gli illustri saranno ecclissati, e i sereni ottenebrati: le altezze humiliate, e le maestà annullate. sarà vn sol Re, e Signore.* Filius hominis qui est in cœlo. Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram. Psal. 2. *E non solamẽte uoi Signori, e giudici. ma Signori, e sudditi; giudici, e rei ĩsieme.*

*Audite*

Ps. 48. Audite hęc omnes gentes; auribus percipite, omnes qui habitatis terrá. quiq. terrigenæ, & filii hominum; simul in vnum diues, & pauper. serui-
Psal. 2. te domino in timore, & exultate ei cum tremore. aprehendite disciplinam. *humiliateui sotto la potente mano di Christo. conoscetelo, adoratelo, seruitelo per Re vostro supremo. non vogliate temere quei, che possono ammazzare il corpo; temete lui, che può condennare anco l'anima à le fornaci eterne. ma à che fine temerlo, s'egli non vuole altro da noi, che amore? amatelo dunque con le viscere del cuore, con l'interiore de gli animi vostri. e chi ameremo, se non amiamo vn Re, tanto amoreuole, tanto amabile? che cosa è più dolce del botero, più soaue del mele? di questa soauità, e dolcezza è egli tutto composto. non hauete letto, ò vdito,* Butyrum & mel comedet? *ma che*

m'accade

*m'accade andar lontano ?* Dicite filię Sion, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. *E qui riposate alquanto.*

# SECONDA PARTE.

HAVETE inteso, Christo essere stato, anco nel tempo de la sua mortalità, Prẽcipe, & Rè. Udite hora le sue conditioni, & qualità. Ecce Rex tuus venit tibi. eccovi la prima, e più importante conditione d'un ottimo Prencipe. tuus, tibi. Rex tuus venit tibi. non deve il Prencipe esser più suo; bisogna che sia d'altri. questa si è la differenza tra lo Re, e'l tiranno; che questo è di se stesso; quello non è suo, ma de i sudditi suoi. non si dice Re per rispetto di lui; ma de' popoli, a' quali è preposto. ma non basta, al buon Profeta, per

esprimere

*esprimere l'ammirabile bonta del Re nostro, et l'eccellenza del suo gouerno, l'hauer detto,* Rex tuus; *aggionge, per più espressione,* venit tibi. *O immensa carita, o infinito amore. che cosa sia poi,* venit tibi, *il dichiara il medesimo Re di bocca sua.* Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. *per seruire, & per accommodare, non per esser seruito, e commodato.*

*I Filosofi pongono due sorte di dominio, e di gouerno; de' quali l'uno chiamano despotico, e l'altro politico. il despotico è tutto volto a utile, et a seruitio proprio. cosi si trattano gli schiaui, e le bestie, che si pascono, e si mãtengono non p loro, ma p nostra utilità. l'altro, cioè, il politico, è tutto indirizzato a benefitio, et a commodo de' sudditi. tale è la maggioranza d'ogni leggitimo Sign.*

*verso de' suoi vassalli. questo si è il vero modo di gouernare, e di dominare; cercare non il suo bene, ma l'altrui. il che l'Apostolo tanto raccommanda à tutti. à tutti conuiene procacciare l'altrui bene, ma con obligo disuguale. ne' superiori è obligo di giustitia; ne gli altri di carità. quelli sono necessitati, questi inuitati. à quelli è di precetto; à questi di consiglio. quelli l'hanno per offitio; questi il fanno per cortesia. non ui ricordate di quelle magnanime parole, dette da una donnicciuola à Traiano Imperatore? essendo questo eccellentissimo Prencipe in istrada, li si fece incontro una vedoua, & li domandò, che li facesse ragione, & giustitia. Rispose Traiano, che per allora ei non poteua. Soggionse subito colei, se tu non puoi, rinontia dunque à l'imperio. Onde egli ricordandosi de l'obligo, & de l'us=*

*l'vffitio suo, fermò il cauallo, & le fece ragione. anticamente gl'huomini degni di gouerno, erano, quasi per forza, cauati di casa, e tirati, come per li capelli a i seggi reali, non che à minor grado. non vi ricordate de i Pompilij? de i Serrani? de gli Abdolomini? ma, che nomino io costoro? riduceteui à mente i Gregorij, gli AMBROSII, i Bernardi, e gli altri, cho fuggirono, o rifiutarono, ò per forza accettarono la dignità pontificale. hora huomini indegnissimi tirano, à ui ua forza di pratiche, e di brogli, le dignità à se. non fanno pensiero costoro di portare il peso de i magistrati, ma di cauarne solo l'vtile. sono i magistrati, à chi bene considera, pieni d'affanni d'animo, e di carichi di conscienza. le corone regie sono di tanto peso, che fanno incuruare le spalle innan*

*zi tempo, a quei che le portano. le mitre pontificali son di tanto carico, che son pochissimi quelli, che ci viuino sotto lungo tempo. regnano i Signori pochi anni*, & amplius eorum labor, & dolor. *o chi scorgesse bene quanti trauagli di mente, quanti sospetti di tradimenti, quãte gelosie di stato s'annidino sotto que' manti, tinti di grana; quanti couili u'habbia l'inuidia, quante fornaci lo sdegno, quanti precipitij l'ambitione, non si curarebbe ne di corona, ne di mitra; non che delle podestarie, e de' giudicati. ma quel, che ho detto è nulla, a paragone de i pericoli de l'anima, e de' lacci de la conscienza, de' quali sono piene le sedie, e couerti i tribunali. non si considerano hoggi queste cose. quinci viene, che gli vffitij non solamente s'accettano, come tanti benefitii, ma si comperano a contanti,*

*tanti,*

*tanti, come fertilissime possessioni. s'entra in offitio, non p amministrare giustitia, ma per seruire a l'auaritia. non per solleuare l'innocenza, ma per farsi ricco delle sue spoglie. Quinci è, che le leggi sono lacci inestricabili per li poueri; e tele più fragili che di ragna, a i ricchi. quinci, è, che l'essecutioni non si fanno, se non contra, chi non hà il modo di presentare, e di empire le mani. chi hà danari apre à sua posta, e serra le prigioni; interpreta à suo modo, e le leggi communi, e gli statuti municipali. tura la bocca a i giudici, lega le mani a i magistrati. e la cosa è ridotta à termine, che la ragione non val quasi nulla al pouero, e la giustitia, è morta per lui. le querele de gli orfani vanno sino a le stelle; e i sospiri delle vedoue penetrano il più alto cielo; e pochi, con tutto ciò, si muouono a lor benefitio.*

omnes dil igunt munera, ſequuntur retributio nes. pupillo non iudicant, & cauſa viduæ non ingreditur ad illos. *E pur che i preſenti compariſchino, l'iniquità non ſarà mai biſognoſa di patrocinio, e di fauore.* Væ qui iuſti
Eſai. 5. ficatis impium pro muneribus, & iuſtitiam iuſti aufertis ab eo. ſicut decipula plena auibus, ſic domus illorũ plenę dolo. *eſsi ſpaſſeggiano, con veſti ondeggianti indoſſo, per le contrade, ſopra belliſsimi caualli di Spagna, ò del Regno, coperti di velluto, co' ſeruitori veſtiti à gara, dietro. e, tra tanto, la giuſtitia, ſenza compagnia, ſe ne và co' capelli ſparſi, con gli occhi pr egni di lagrime, con la veſte lacera, con vn' aſpetto miſerabile, eſtenuata di fame, intirizzata di freddo, calpeſtata ne le ſtrade, eſcluſa da gli vſci, vrtata ne' muri; pouera, e tapina, ſquallida, e diſfatta, è tale, che non è pur conoſciuta* al

*al mondo.* Nunquid super his non vi Esai. 5.
sitabo, dicit Dominus; aut super gen
tem huiuscemodi non vlciscetur a-
nima mea? *Siate sicuri, che non man=*
*carà protettore a' poueri.* Non in fi- Psal. 5.
nem obliuio erit pauperis; patientia
pauperum non peribit in finem. Pro
pter miseriam inopum, & gemitum
pauperum nunc exurgam, dicit Do-
minus. *non mancarà difensore à la*
*giustitia de' bisognosi. quel, che saluò il*
*casto Giuseppe, & la pudica Susan=*
*na; quel che fè le vendette di Nabuth*
*contra Achab, et di Dauid contra*
*Saul, vendicarà anco le ingiurie di*
*chiunque si fida in lui. non regneranno*
*lungo tempo gli ingiusti, & i loro ini=*
*qui guadagni non dureranno. il lor se=*
*me perirà, et le facoltà non faranno*
*radice.* Et erit fortitudo eorum in di-
reptionem, & domus eorum in de-
sertum. spes impii tanquam lanugo
*est*

est, quæ à vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, quæ à procella disper gitur, & tanquam memoria hospitis vnius diei prætereuntis. *edificarà palazzi, e non gli habitarà; piantarà vi*
Iob. 27. *gne, & non le vendemierà.* Si comportauerit, quasi terram, argentum, & quasi lutũ præparauerit vestimenta; preparabit quidem, sed iustus vestietur illis.

*Cercate, cercate dunque prima il Regno di Dio, e la giustitia sua, e tutto'l resto vi verrà dietro. non vogliate pazzamente far più conto dell'argẽto, che de l'anima vostra; ne più stima de la robba, che del regno de i cieli. non permettiate, che'l denaro opprima la giustitia; e l'auaritia estingua, ne gli animi vostri, la carità. essercitate gli vffitii a solleuamento de l'innocenza, et à mantenimento del ben publico. fate che le uedoue u'habbino per isposi,*

e i

*e i pupilli per padri,* & venite,& argui Esa. 1.
te me,dicit dominus. *lamentateui di me, dice il Signore, se non vi crescerà la robba tra le mani; & se non vi frut tarà cento per vno il ben, che ad altri farete. Imitate questo amplissimo Re, di cui parliamo.* Dicite filię Sion, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Rex tuus venit tibi. Venit tibi, *per liberarti dal peccato, da l'inferno, da la morte, dal demonio, da la carne. dal pecca to, perche,* deponet omnes iniquita- Mich.7.
tes nostras: & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra. *da l'inferno, perche,* nihil iam damnationis Rom. 8.
est iis, qui sunt in Christo Iesu. *da la morte, perche,* nouissimo tempo- 1.Co.15
re inimica destruetur mors. *dal demonio, perche* nunc iudicium est mundi, Ioan. 12
nunc princeps huius mundi eijcietur foras. *de la carne, perche,* vetus homo noster Rom. 6.

ſimul crucifixus eſt, vt deſtruatur corpus peccati, vt vltra non ſeruiamus peccato. Venit tibi, *come à pecora ſmarrita, per cercarti, come à ferito, per curarti, come a infermo, per ſanarti.* Venit tibi, *come à huomo otioſo,*
Ioan.1. *per condurti à lauorare, e à guadagnare nella ſua vigna.* Venit tibi, *per illuminarti;* erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem veniẽtem in hũc mundum. Venit tibi, *per refrigerarti ne' trauagli;* ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat. Venit tibi, *per ſolleuarti nelle fatiche.* Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiã vos. Venit tibi, *per darti vita.* Qui credit in me, etiam ſi mortuus fuerit, viuet. Venit tibi, *per darti pace.* pacem meam do vobis. Venit tibi, *per eſſere tuo Saluatore con la ſua morte, Redentore co'l ſuo ſangue, cibo co'l ſuo ſacratiſsimo corpo.* Caro mea verè

eſt

est cibus, & sanguis meus verè est potus. Venit tibi. *tutto à benefitio, e à seruitio, e a giouamento tuo. e del regno altro egli non hà, che la fatica; il frutto, e tutto tuo. Perche essendo, Ascoltanti, in ogni opera pia, due cose, il merito, e la fatica; Christo, Signor nostro, prese, per sua parte, la fatica, e lasciò à noi il merito. egli calcò il torchio, e noi habbiamo hauuto il vino. egli seminô; e noi habbiamo fatto le ricolte. egli sudò, e trauagliò: e à noi è toccato il frutto nato de' suoi sudori, e trauagli. ma veggiamo il titolo di vn tanto Re.* Venit tibi mansuetus. *eccoui il titolo, che, da pochi secoli in quà, si vsurpano i Re, di Serenissimi. si dice il Re serenissimo ô perche, come vuole alcuno, deue essere di vita chiara, et essemplare. ò perche, come credo io, et è più a nostro proposito, deue esser libero*

ro d'ogni passione, puro d'ogni affetto disordinato; de la quale purità, fondamento è la mansuetudine, virtù eccellentissima, e à i prencipi necessarijssima. conciosia che, non è vertù, che meglio fondi gli imperii, e stabilisca le signorie. il perche disse Christo de' mãsueti. ipsi possidebunt terram. E,
Matth. 5
che altro vuole vn Prencipe se non esser padrone, esser possessore della terra? sia dunq; mãsueto; sbrighisi dall'odio; dia bando à la collora, dia licenza a lo sdegno. così facẽdosi amare da i suddíti, sarà possessore non pure della terra, ma de' cori delle sue genti. e si chiamarà non per vana ceremonia, ma con verità, Serenißimo. ma questo titolo, che, in generale, deue conuenire à tutti li Re, in vn modo eminentissimo conuiene à Christo. conciosia ch' egli fu, sopra tutti gl'huomini, mansuetissimo,

*tissimo, e clementissimo. onde, per questo egli fu adombrato nella pecorella, e nell'agnello. onde di lui fu da Esaia profetizato.* sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. *E voi sapete, questi animali esser quasi senza fiele. non sanno, & non possono offendere. non hanno corna, non vgne, non altra sorte d'arme atte à nuocere, e a recar danno. non sanno se non giouare, & dar vtilità. Per la medesima cagione, Christo fu figurato in Moise, et ī Dauid, huomini di memorabilissima mãsuetudine. di Moisè è scritto.* Erat .n. Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra. *& di Dauid,* Memento domine Dauid, & omnis mãsuetudinis eius. *Et chi fu più mausueto del Signor nostro,*

Esa. 53.

Num. 12

Psal. 131.

*del*

*del quale lasciò scritto quel grãde Profeta*. Non clamabit, neque accipiet
Esai. 42, personam, nec audietur vox eius foris. calamum quassatum non conteret. & linũ fumigans non extinguet: in veritate educet iudicium. non erit tristis, neque turbulentus. *di cui di=*
1. Pet. 2. *ce San Pietro*, Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, nõ comminabatur. tradebat autem iudicanti se iniustè. *Chi fu mai più mãsueto di colui, che chiama amico uno, che l'ha venduto, & lo tradisce:*
Mat. 26. Amice ad quid venisti? *che prega per quelli, che l'han crocifisso? & li scusa?*
Luc. 23. Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. *Che si lassa senza contrasto, prẽdere, legare, strassinare, percotere, beffare, flagellare, ammazzare? che è assaltato da suoi nemici, & non fa, potendo, difesa? è accusato a torto, & non risponde? Fu tanta la mansue-*

*tudine di Christo, che Pilato, come alcuni vogliono, inamorato di tanta virtù, non per altro, desideraua saluarlo. e non solo fu egli mansueto; ma vuole anco, che mansueti, & pacifichi siano tutti li suoi seguaci. cosi non è cosa, ch'egli più spesso, & più caldamente inculchi, che la remissione de l'ingiurie, & le altre opere, che da mansuetudine procedono.* Diligite inimicos vestros, benefacite ijs qui oderunt vos. orate pro persequentibus, & calumniantibus vos. dimittite, & dimittetur vobis. Ego dico vobis non resistere malo. *non vuole, che speriamo da lui perdono de' peccati, se non rimettiamo anco noi le ingiurie al prossimo nostro. non vuole, che li offeriamo sacrifitio, se prima non ci riconciliamo con chi ne hà offesi.* Matth. 5

*Hà finalmente talmente stabilito, et ordinato il regno suo, che vuole che i*

Esa. 11. *leoni, & le pecore stiano insieme*. Habitabit lupus cum agno, & pardus cũ hædo accubabit: vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos. Vitulus, & vrsus pascentur: simul requiescent catuli eorum, & leo quasi bos comedet paleas. non nocebunt, neque occidẽt

Esa. 65. in omni monte sancto meo. *ma, che m'accade, con uarietà d'argomẽti, prouare vna verità chiara più che'l Sole, & dimostrarui la mansuetudine del Re nostro Gesu Christo? vdite lui stesso, che non si da altro titolo.* Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. *Vedetelo hoggi, che caualca non vn superbo gianetto, ò vn feroce barbaro; ma il più humile, e'l più mãsueto animale (se a gli animali conuengono questi nomi) che sia al mondo.* Venit tibi sedens super asinam, & pullũ filium subiugalis. Ecce rex tuus.

*il*

il nome di Rè, suole portar seco non so che di terrore, e di spauento. ma non ui spauentiate de l'aspetto del Re, di cui parliamo. perche, Venit tibi mansuetus. viene pleno d'humiltà, & di mãsuetudine. tutto benigno, e tutto humano. ma, se bene li Re sono mansueti, e clementi, sogliono recare spauẽto, o almeno cagionar romore, i caualli, sopra de' quali vanno; e i cocchi, & le carozze, che li seguono. ma, non temiate di romore, non di mischia. il vostro Re sen viene, sopra vn'asina, con vn'asinello dietro. & la compagnia sua sono poueri pescatori, & semplici fanciulli. egli con vn'aspetto amabile, con vn volto piaceuole, con vno sguardo sereno, in atto di benignità, & di mansuetudine, se ne viene caualcando innanzi. chi li fa cossino de le sue rumde vestimenta; chi li arazza le strade, co' lo-

*gori mantelli; chi le tapezza, co'rami di palme, chi lo ſaluta figliuolo di Dauid; chi lo benedice, come Meſsia, & che viene nel nome del Signore. egli, con faccia allegra, & con aſpetto pieno d'affabilità, e di corteſia, prende in grado ogni coſa. O ineffabile benignità, ò manſuetudine ſenza paragone. Colui, al cui coſpetto s'ecclißa il Sole, & perde il ſuo ſereno il cielo; a la cui preſenza il mare s'aprì per mezo, e la terra s'inabiſsò, e i fiumi ſi ritiraro no indietro; i monti tremarono, e i fondamenti del mondo ſi diſcuoprirono;*

Iob. 9. *Colui*, qui commouet terrã de loco ſuo, & columnæ eius concutiuutur. qui præcipit Soli, & nõ oritur, & claudit ſtellas quaſi ſub ſignaculo; *depoſta la ſua, à noi incomportabile Maeſtà, celata l'infinita chiarezza de la gloria ſua, ſe ne và più manſue-*

to

*to d'uno agnello, più piaceuole d'una pecorella. Colui di cui è scritto,* ponis nubem ascensum tuum, ambulas super pennas ventorum, facis angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignē vrentem, *caualca hoggi sopra un vile asinello. Colui, à cui fanno seggio i cieli, & scabello le stelle, siede sopra le stracciose vesti de' pescatori. Colui, al quale aßistono gli innumerabili esserciti de la celeste militia; à cui s'inchinano i Prencipati, & le dominationi de la corte superna, non hà hoggi attorno di se altra compagnia, che di gēte idiota, & roza. Colui, innāzi al quale verdeggiano, a gara, i campi; fioriscono a concorrenza le riue; ridono i prati, & frondeggiano le selue; degna hoggi degli occhi suoi, & gradisce il pouero apparato de la semplice turba.* Ps. 103.

*Colui, attorno al cui trono cantano*

*incessantemenre mille hinni gloriosi i cittadini del Paradiso; a cui dicono,*
Apoc.7. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum amen. *prende hoggi in grado le semplici lode, con lequali è da bal*
Matt.21 *bettanti fanciulli salutato.* Osanna filio Dauid. benedictus qui venit in nomine domini, osanna in altissimis.

*O fonte d'inessausta benignità, & modestia. Chi potrà, mai, a bastanza, ringratiarti, & benedirti? tu non ti diletti di conuersare se non tra gli humili, & di pratticare co' semplici. le tue delitie sono i costumi de gl'huomini modesti; & i tuoi passatẽpi la schiettezza de' pouerelli. l'essercitio de la tua regia podestà si è, dare vdienza a gli orfani, e dar agiuto a i derelitti. la tua stanza sono i cuori de gli humili, &*

*la tua habitanza le menti de le persone quiete. il tuo pasto è il cuore contrito, e'l tuo diletto lo spirito humiliato.* Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. *Non è mansuetudine la tua, ma eccesso di mãsuetudine. non ha termine, non fine. la tua bontà è vn pelago, che non hà fondo, non riua. S'allarga in infinito, & si diffonde in immenso. la sua profondità passa l'abisso, et la sua altezza sormonta i cieli. la larghezza non hà fine; ne la lunghezza orizonte.* Domine Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo. Laudate dominum omnes gẽtes: laudate eum omnes populi. Ecce Deus noster iste. expectauimus eum, & saluabit nos: iste dominus. sustinuimus eum, exultabimus, & lętabimur in salutari eius. *andiamoli incontro, facciamoli honore, prestiamoli homaggio, come a Signore; giuriamoli*

Ps. 50.

Esa. 25.

Esa. 25.

*fedeltà, come à Rè nostro. ma onde uiene, che siamo cosi lenti, à uscirli incontro? cosi ritrosi a prometterli obediẽza? forse, perche ci confidiamo, anzi presumiamo troppo de la sua bontà, & mãsuetudine? dunque, quel, che ci dee incitar al bene, ci da occasione di mal fare? & la bontà del Re nostro rẽde cattiui noi? dunq; pche Dio è buono, vorremo noi esser maluagi? & in iscambio del mele, ch'egli ci porge, noi daremo a lui aßenzo? noi li p̃sentaremo, con Giudei, mirra, & fele? ma non ci ingãniamo. Si come la sua D. M. ne la giustitia non si smentica de la mãsuetudine; cosi, in questa, non si spoglia di quella. s'abbracciano, nel gouerno del suo regno, la misericordia, & la giustitia; la clemẽza, et la seuerità. Et s'egli è chiamato, ne la scrittura, Agnello, è anco chiamato Leone. Se Elia il sente in*

*vn' au=*

*vn'aura piaceuole*, *Moise il vide in vn fuoco ardente. S'egli è addimandato* Princeps pacis; *è anco detto* Deus exercituum. *S'egli hà fatto il Paradiso, per li buoni; hà ancora formato l'inferno, p li rei.* Deus cuius iræ nemo resistere pōt. *O forse non gli andiamo incontro, perche non habbiamo cosa degna di lui? non restiamo per questo. con vguale benignità, et in grado pari, accetta hoggi le vesti, che li sonmesse sotto, & le frasche, che li sono sparse per la strada, i talenti del ricco, e i minuti de la vedouella; i presenti de i prēcipi, et le offerte de la pouera gēte. si contēta di quel, che tu hai. basta il buon volere. nel principio del suo Regno, essendo à pena nato, fece fare, da i suoi celesti araldi, quella grida,* Pax hominibus bonæ voluntatis, *per far animo a i poueri, anzi a i mendici. Or su* Luc, 2.

*dunque*

*dunque, non vi essendo cagione alcu= na, che ci debba ritenere, andiamoli tutti innanzi. domandiamo perdono de la contumacia passata. e, per l'aue= nire, promettiamo fermamente d'hono rarlo, et di seruirlo,* ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente. *Imi= tiamo l'esempio del buon Re Giosia.*

4.Re.23 *Hauendo, lungo tempo, i Giudei me= nato vita lontanissima, anzi contra= ria a la legge di Dio, dietro a le passio ni, et le concupiscenze loro, a l'auari= tia, a la libidine, a la gola, e ad ogni al tro vitio; furono, da Holda profetes= sa, auisati de l'ira di Dio, et de' gra= uissimi flagelli che li soprastauano, se*

4.Re.22 *non faceuano emenda de' peccati loro pessimi. il perche tutti, a conforti del pio Giosia, s'adunarono insieme nel tẽ pio, et lì, domandando mercè de le cose passate, patteggiarono di commun*

*consenso,*

*consenso, & giurarono, per l'auenire, fedeltà, & obedienza à l'altissimo.* Stetit Rex super gradum: & fœdus percussit coram domino, vt ambularent post dominum, & custodirent præcepta eius, & testimonia, & cæremonias in omni corde, & in tota anima. *Ecco il tempo, & l'hora d'impetrar mercè, & d'ottenere misericordia. il Rè viene; & viene in tal modo, ch'altro non appare ne l'habito, & nel volto suo, che mansuetudine, et benignità, dolcezza, et amore.* Venit mãsuetus *non aspettiamo più, ch'egli è cosa pericolosa.* Ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies salutis.

4.Re.25

*Mentre pioue sopra i buoni, e i rei, e fa sorgere il suo Sole a i giusti, & a i peccatori, prostriamoci innanzi la sua Maestà; preoccupiamo la facia sua, con la confessione.* Non repellet dominus plebem suam, quia ipse est domi

Psal. 94.

nus

nus Deus noster; nos aut ẽ populus eius, & oues pascuæ eius. *come il padre si muoue facilmente à compassione de' proprij figliuoli; cosi il Signore hauerà misericordia di noi. egli sa molto bene, che siamo composti di fango, et ch' in fango debbiamo risoluerci. Deh, Signore, & Re benignissimo, Noi confessiamo, a la tua Maestà, d' hauere abusato, per l'adietro, de la tua mansuetudine. habbiamo sfacciatamente voltato le spalle à te, e pateggiato co' nemici tuoi. commesso mille fellonie, e tradimenti contra la tua altezza. non siamo degni d'alzar gl'occhi al cielo,* Esa. 64. *non che a te.* & nunc, domine, pater noster es tu; nos verò lutum: & fictor noster es tu, & opera manuum tuarum omnes nos. Ne irascaris domine satis, & ne vltra memineris iniquitatis nostræ.

*Ecco, che al presente, d'vn commu*

ne

*ne parere, in questa tua reale entrata, ti promettiamo, & giuriamo, & irre=uocabilmēte decretiamo, di esser, con la gratia tua, tuoi buoni, e fedeli sudditi, e di amarti, honorarti, et seruirti con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze nostre: accioche sia santificato il tuo no=me, & conosciuto il tuo re=gno*

sicut in cœlo, & in terra. Amen.

*PRE=*

# PREDICA
## NELLA QVINTA DOMENICA DELL'ADVENTO.
## Della teſtimonianza di S. Gio. Battiſta.

Miſerunt Iudæi ab Hieroſolymis. Ioann. 1.

## PROEMIO.

D*Egniſsimo d'eſſere attentamente conſiderato è lo ſpettacolo, che, con ſingolare noſtra conſolatione, l'hodierno euangelio, à gli occhi de le menti noſtre, rappreſenta.*

*senta. non è prospettiua al mondo di più vaga mostra; non scena di più mirabile aspetto. da vna parte, in vna horrida solitudine, & di ogni humana coltura priua; doue ne herba fiorisce, ne albero frondeggia, si uede vn' huomo di strania, & di non più vista apparenza. l'aspetto suo è graue, & seuero; la persona afflitta, e macilenta, abbattuta da digiuni, estenuata da mortificationi. l'habito, è la pelle d'vn ruuido camelo indosso. da l'altra parte si scuopre vna magnifica, & ampla Città, capo di vn Regno, piena d'alte torri, & di superbi palazzi, & d'altri mirabili edifitij adorna. da le cui porte esce vna honoreuolissima imbasciaria, che con gente parte à piede, parte à cauallo, s'incamina a la volta de la solitudine, & del personaggio sudetto.*

Miserunt Iudæi ab Hierosolymis Sa-

cerdotes,

cerdotes, & leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum tu quis es? & confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus.

# LA PRIMA PARTE.

LA *porta di salute, per la quale egl'è necessario, che, chiunq; vuole entrare ne la felicißima magione di Dio, passi, si è la fede in GESV Christo, Signor nostro, che per questa cagione addimanda se steßo vscio.* Ego sum ostiũ; per me si quis intro erit saluabitur. *Et per l'isteßo rispetto l'Apostolo Paolo chiama Christo fondamento.* fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positũ est. *& che fondamento è questo?* Chri- 1.Cor.5

stus Iesus. *fondamento, su'l quale conuiene, che sia fondata, come è in effetto, tutta la chiesa de i fedeli. fondamento stabile, & fermo; contra'l quale nulla possono le persecutioni, nulla l'heresie, nulla le furie de l'inferno. ne si pensi alcuno, che, à quelli solamente, che sono stati, ò che saranno doppò la venuta di Christo, sia necessario il credere in lui. egl'è stato necessario anco à quelli, che furono ne i secoli antecedenti.*

*Perche, come altamente insegna il* De nat. & gratia *gran padre Agostino*, ea fides iustos sanauit antiquos, quæ sanat, & nos; idest mediatoris Dei, & hominum hominis IESV CHRISTI, fides sanguinis eius, fides crucis eius.

*Chiunque si è mai saluato, fa di mestieri, che sia passato per la porta, de laquale parliamo; cioè per la fede di*

*Chri-*

Christo, mediatore appresso Dio d'o=
gni età, è d'ogni sesso. il pche, di lui dis
se Iacob. ipse erit expectatio gentiũ. Gen. 49
in lui, come in vna pietra angolare,
s'vnisce il nuouo, e'l vecchio testamẽ= Ps. 117.
to. al suo nome s'inchinano i secoli pas
sati, e i presenti, e lui benedicono e le
precedenti turbe, & le sussequenti.
Et questo si è l'honore, & la gloria di Matt. 21
CHRISTO, che, da meriti suoi
ogniuno la sua felicità riconosca, &
per mezo suo arriui in porto di salu=
te.

Non pare à voi gloria immensa, che nissuno sia potuto vscire da la oscura notte del Limbo, sin, ch'esso, non l'andò à illuminare? nissuno habbia hauuto speranza di vincer la morte, sin ch'esso non ne trionfò? nissuno sia salito in cielo, sin ch'esso non n'aprì la porta? se a Giuseppe

*fu à grandissimo honore l'esser chiamato Saluatore d' Egitto; di quanta gloria è à Christo l'essere liberatore di tutto l'humano genere, ristoratore de le nostre rouine, saluatore de l'uniuerso?*
Psl. 123. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium. laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Adiutorium nostrum in nomine domini: qui fecit cœlum, & terram.
*Per questo Abraham desideraua vederlo.* Vidit, & gauisus est. *Moise pregaua instantemente l'altissimo, che'l*
Exod. 4. *mandasse presto.* Obsecro domine mitte quem missurus es. *Esaia desideraua, che dirompesse i cieli, et venisse presto. et per conchiuderla.* Omnes eundem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spirituali consequente eos petra, petra autem erat Christus. *Christo è la pietra, che, tocca con la verga de la santa Fede,*

*manda*

*manda fuora acqua salutare. co'l cui vigore l'anime sante à vita eterna saliscono. Christo è la luce, al cui splendore le menti nostre sicuramente, per questa valle tenebrosa, caminano. i Giudei, che hanno in odio l'insegna de la croce; i Maometani, che non credono Christo esser vero Dio; i Gentili che non credono in lui, & le altre sette tutte, che non hanno Christo e per iscorta, e per capo,* Nescierunt, neque intellexerunt; in tenebris ambulant. foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ cõtinere non valent aquas. Non est, non est aliud sub cœlo nomẽ datum hominibus, in quo oportet nos saluos fieri. Ps. 81. Iere. 2 Act. 4.

*Egli è necessario, che l'honore de la salute nostra sia tutto di Christo.* Vnus mediator Dei, & hominum, vnus. 1.Tim.2

*Or essendo de l'importanza, ch'hauete inteso, la fede in Christo, Signor no=*

*stro, la diuina prouidenza, che non suole pretermettere cosa alcuna necessaria a la salute nostra, usò ogni cura, acciochè l'humano genere non errasse intorno à un ponto così necessario. onde, d'ogni tempo, & in ogni luogo, ne hà sparso come certi raggi, sin che venne la pienezza de' tempi, ne la quale sua Diuina Maestà* misit filium suũ factum ex muliere, factum sub lege. *Così, ne lo stato de la natura fu, ne la maledittione fulminata contra'l serpente, manifestamente significato; al tempo de la Circoncisione, fu promesso; ne la legge mosaica adombrato; sotto i Re ne fu riconfermata la promessa; ne' profeti fu quasi descritto, & con tanta chiarezza predetto e'l tempo de la venuta, e'l luogo, e la madre, e gli uffitij e la conuersatione, e la vita, & la morte, & tut-*

*te le sue attioni, che non pare siano pre dette, come future, ma commemora= te, come preterite. tanto, che i Giu- dei, volendo, da vna parte, anzi mo rire dannati ne la loro ostinatione, che saluarsi sotto'l nome di* CHRI STO; *& non potendo, da l'al= tra, sostenere il chiarissimo lume de la verità, hanno sceleratamente tol= to da la scrittura alcuni passi, onde restano euidentemente conuinti di per fidia. ma indarno. per che, lor mal grado, lampeggia per l'vniuerso il lu= me euangelico, & risuona, da vn po lo à l'altro, il glorioso nome di* CHRI STO; *e à lui s'inchina il cielo, & la terra, & l'inferno.*

*Ma, si come, Ascoltanti, la diuina prouidenza mandò i profeti à gli Hebrei; così destinò le Sibille a i gẽ tili. acciochegl'uni, e gl'altri s'ãdaßino*

*introducendo ne la cagnitione de l'ineffabile miſterio de l'incarnatione del figliuol di Dio, & ſi come egli veniua per ſalute de l'vno, & de l'altro popolo, coſi mandò ad amendue li ſuoi meſſi. mandò dunque i profeti à gli Hebrei, & le Sibille a i gentili. Furono le Sibille alcune donzelle, d'oneſtà, et di pudicitia ſingolare. de le quali alcune prediſſero la venuta, & la paſsione di Chriſto, Signor noſtro, con tanta chiarezza, che più non ſi porebbe in vn'hiſtoria deſiderare.* Deo dabũt alapas manibus inceſtis, & impuro ore expuent venenatos ſputus. dabit vero ad verbera ſimpliciter ſanctum dorſum, & colaphos accipiens tacebit. *poteuano, ſe ſi foſsino truouate preſenti à gli atti de la paſsione, con più chiarezza parlarne? poteuano renderne contezza maggiore? Erano le predittioni de le Sibille tanto chiare, &*

*tanto manifestamẽte i misteri de la vita, & morte di Christo, Signor nostro, esprimeuano, che gl'Imperatori Romani, come Giustino martire scriue, accioche i popoli, con la lettura di quelli, a la fede di Christo non s'inchinassero, fecero pena la testa à chi leggeße i versi Sibillini. e'l medesimo editto fecero contra chi tenesse appresso di se i libri d'vn certo Hidaspe (di cui fa mentione Giustino, & Lattantio Firmiano) huomo gentile, che di Christo similmẽte molte cose haueua predetto. Soggionge Giustino, che con tutto che i Prencipi Romani hauesino fatto il sudetto editto, esso e gl'altri Christiani leggeuano arditamente i versi de le Sibille, et d'Idaspe, & ne faceuano parte à tutti. Ma, perche, mi dirà alcuno, uolse l'Altisimo Dio seruirsi de le Sibille, in far predire gl'inscrutabili secreti*

*suoi?*

*suoi? Due ragioni si possono di ciò allegare. L'una si è la sincerità de la testimonianza loro. perche se Dio si fosse seruito de la lingua d'huomini, ò per eloquenza, ò per dottrina famosi, si sarebbono le lor predittioni attribuite à l'ingegno, ò al giuditio loro; ma, conciosia cosa che le Sibille fossino quasi fanciulle, senza lettere, & senza artificij humani, gli elogij, & le profetie loro non si possono, se non à spirito diuino riferire. accioche in questo anche si verificassino quelle parole,* ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.

*L'altra cagione si è per honorare, & per sublimare la nobilissima, e à lui gratissima vertù de la castità. ò eccelsa, ò diuina vertù, ornamento de la Chiesa, fiore de la religione Christiana, argomento illustre de la gratia diui-*

*na,*

*na, ſegno manifeſto de la purità de l'animo, imagine de la vita celeſte. tu ſei le delitie de l'agnello immacolato, tu ſei l'amore de gli angeli, la gioia de le anime pure. tu ſei roſa tra le ſpine de la ſenſuale concupiſcenza; tu rubo fiammeggiante, ſenza ardore.*

*Onde dunque è, ch'eſſendo tu gioia di tanto prezzo, tanto grata a Dio, tanto amabile à gli ſpiriti celeſti, tanto merauiglioſa à la natura, & che ne i tempi de la primitiua Chieſa, cotanto fioriui, e in tanta conſideratione eri, à tempi noſtri ſei quaſi perduta? i giouani ti conculcano; i vecchi non ti apprezzano. gli heretici ti ſtimano vn ſogno; i Catolici ſe bene ti ſtimano, pochi però ti abbracciano. à gran pena ſei conoſciuta per nome di viſta; & di pratica pochiſsimi ne ſanno render contezza.*

*Ti*

*Ti ha forse cacciata lungi da' paesi nostri l'infinito puzzo di Gomorra; o'l lezo intolerabile di Gabaa, che ha hormai infettato l'aere, e annebbiato il cielo? bisognarà forse che s'aprino un'altra volta le caratte del cielo sopra di noi, per purgarci, come a' tempi di Noe? ô, che ci sia mandato addosso una tempesta di zolfo, & di fiamme, come sotto Loth? Deh, Ascoltanti, se vi è punto caro l'honor di Dio, se à petto la salute vostra, innamoratevi di così degna, & così illustre vertù. tratenetela, albergatela, accarezzatela. datele un qualche luoghetto nelle case vostre, qualche ripostiglio ne gli animi vostri. non vi sarà d'aggrauio, non di carico; anzi vi darà tale consolatione, vi colmarà di tale dolcezza, che beati, & felici voi. Voi, Milanesi, sopra tutti forse i popoli, siete*

*te obligati à far honore à vna cotanta vertù, se non volete vituperosamente da la gloria de' maggiori vostri degenerare; conciosia che, ne' tempi di Santo* AMBROSIO, *gloriosa memoria, questa vostra città era come hospitio, e albergo d'onestà.*

*Veniuano in questa inclita Città sin da l'vltime parti de la Mauritania, moltissime vergini à prendere il velo da le mani di quel santissimo personaggio. questo allora era il rifugio de la pudicitia, e'l ricorso de la castità. Milano era come vn gran munistero, doue si metteuano, come in vn luogo sicuro, donzelle infinite d'ogni natione; e voi vorete fare la patria vostra vn prostibolo di libidine, vna sentina di disonestà, vna cloaca d'immonditia? vn tempio di Venere, & di Bacco? perdere l'honore, & la gloria lasciataui,* Amb. 2. de virg.

*sciataui,*

*sciataui, come per heredità, dà gli antecessori vostri? quelli assicurauano l'onestà anco degli stranieri; voi lasciarete in preda à i nemici anco la vostra? quelli si stimauano felici sotto l'ombra di quel Santissimo Arciuescouo, voi abusarete de la bontà di quel, che Dio vi hà dato al presente? allora anco le genti barbare ricorreuano à Milano, come à vn porto d'onestà; hora voi ne l'istesso porto farete naufragio di vna tanta ricchezza? quelli abbandonauano la patria, & le proprie case per venire à mantener salua la loro pudicitia sotto'l fauor vostro. voi, in casa vostra, voi medesmi prostituerete? Non permetta Dio cosa tanto indegna. escludino l'honestà da le case loro, escludinla i Turchi, e i Mori; i settatori di Caluino, & di Lutero.*

*Ma i discepoli di Christo, massime voi Milanesi, tanto fauoriti da Dio, sotto l'esempio, & la disciplina di vn Pastore cosi santo, cosi sauio, cosi diligente, cosi zelante de l'onor di Dio, de la salute vostra, aprite, aprite à tanta vertù le viscere de' cuori, e l'interiore de gli animi vostri, fatela padrona de' membri, reina de le menti vostre; acciochè siate degni di seguire l'agnello immacolato,* quocunque ierit.

*Volle dunque DIO honorare ne le Sibille, la pudicitia, & l'onestà, de la quale erano adorne. così le riuelò gli altissimi misteri de l'Incarnatione del suo Vnigenito, et quel, che ne anco seppero i Prencipi di questo secolo, come insegna l'Apostolo, seppero semplicissime donzelle. & non solo il seppero, ma il palesarono*

*anco*

*anco a le genti, e'l predissero molti secoli innanzi. E, che persone conueniua più, ch'intendessino, & che diuolgassino il parto de la Vergine, che le Vergini?*

*Hor, ritornando à l'intento nostro; non contento Dio d'hauere mandato e Profeti, e Sibille, che la venuta del' vnigenito ci annontiassino, e'l mondo a riceuerlo disponessino; perche poteua auenire, che, venuto poi, non fosse conosciuto, ci prouide anco di vn testimone irrefragabile, che non predicesse Christo venturo, ma l'additasse presente. à fin, che, in cosa di sì alta importanza, & sì importante consequenza, la credenza nostra hauesse appoggio fermo, & fondamento saldo. questo testimone si fu Giouanni Battista,* Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine. *Nacque Giouanni*

Ioan. 1.

ni, per far fede, & per testificare de la venuta del Messia. nelquale vffitio ei si maneggiò con tanta destrezza, & prudenza, quanta dir si possa. ilche, se volete intendere, considerate meco cosa degnissima d'esere auertita. Io mi sono speße volte merauigliato, onde sia, che questo glorioso precorsore di Christo, persona tanto santa, & di cosi eccellente vertù, non si accostasse à Christo, ne s'intrinsecaße molto con esso lui. il che dal testo euangelico si può facilmente giudicare. perche non leggiamo ch'egli adherisse à Christo, ne che à i discepoli suoi s'aggregasse, ne che li fosse familiare. cosa certamente merauigliosa. Perche s'egli era amico de lo sposo, come era, che cosa poteua esserli maggiormente desiderabile, che'l godere de la sua familiarità? Certo doppò la beatifica visione de l'

*increata bellezza, nissuna cosa fu mai maggiormente desiderabile che l'aspetto, & la domestichezza di Christo. era la sua conuersatione più gioconda à uedere, che'l più fiorito giardino del mondo; più dolce che'l mele, & la manna, con la quale fu pasciuto, per il deserto, il popolo d'Israel. dicalo Pietro Apo-*
Ioan. 6. *stolo.* Domine ad quem ibimus? verba vitæ æteruæ habes. *più delitiosa che'l paradiso de la voluttà. dicalo l'istesso,* Bonum est nos hic esse. *era più cortese, et amabile, ch'altri non porebbe imaginarsi. dicalo Giouanni,*
Ioan. 1. Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis. *Abraam bramò di vederlo;* Vidit, & gauisus est. *Simeone il vide, benche ancor fanciullo, & morì contento.*

*I Magi vennero sin da l'vltime parti d'Oriente à vederlo, e à presentarlo.*

*tarlo. i Padri, che stauano nel Limbo altro non bramauano, che l'aspetto suo. egli istesso diceua à gli Apostoli,* Beati oculi, qui vident vos, quæ vos videtis. *la sua faccia era piena d'ineffabile piaceuolezza; da le sue labra stillaua purissimo nettare; i suoi occhi spirauano amabiltà. Non credete à me, credete à la sposa.* Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? *udite mò la risposta, in poche parole.* Totus desiderabilis. *tutto desiderabile, tutto amabile. non era in lui difetto, non mancamento alcuno. era tutto dolcezza, tutto bontà. Or se la Regina Saba restò come stupefatta, e attonita per la prattica del Rè Salomone, &, come dice la scrittura,* non habebat vltra spiritum. dixitq; ad Regem verus est sermo, quem audiui, in terra mea, super sermonibus tuis.

Cant. 5.

3. Re. 10

& non credebam narrantibus mihi donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nuntiata non fuerit. maior est sapiẽtia, & opera, quam rumor quem audiui. Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper. & audiunt sapientiam tuam. *che cosa hauerebbe detto, s'ella haueße, visto, & gustato Christo? imparatelo da Maddalena, la quale* sedens secus pedes
Luc. 20. domini, *piena d'inestimabile dolcezza, non puô pure parlare, non pensare d'altra cosa. si dimentica di tutto'l resto. si che la sorella si lamenta, co'l Si-*
Luc. 20. *gnore, di lei*. Domine non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solã ministrare? *chi hà, vna volta, aperto gli occhi à la bellezza del Sole di giustitia, e gustato il pane de la vita, ha in odio, e à schifo tutto'l mondo. corre al suo diletto, come ceruo* ad fontes a-

quarum

quarum. *i fiori li paiono spine, & le Città deserti, e i diletti de la carne triboli, e le ricchezze fango, e gli honori precipitij, e'l mondo esilio, e la vita tormento, e'l corpo prigione, & carcere di morte.* Deus Deus meus ad te Ps. 62.
de luce vigilo. Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea. Quid enim mihi est in cœlo, & à te, quid volui super terram? *vale molto più vna lagrima sparsa a i piedi tuoi, più vn sospiro, vscito da l'intimo del cuore, che quanti trastulli, & solazzi, delitie, & piaceri hebbero mai li Re de gli Assiri, o gl'Imperatori di Roma* melior est dies in atriis Ps. 62.
tuis super millia. Gustate, & videte. *non crediate, Ascoltanti, à me; credete à voi stessi.* Gustate, & videte, quo Ps. 35.
niam suauis est dominus. *soaue* super mel, & fauum. *desiderabile* super Ps. 118.
aurum, & topazion. gustate, & vide-

te. *il gustarono i Pauli, e stimarono ogni cosa detrimento, per guadagnarsi Christo. il gustarono le Agnese, et le Catarine, et le vennero in odio gli sposi, e in horrore le nozze. il gustarono gli Antonij, & gli Arsenij, et si risero de le ricchezze, & de gli honori. il gustarono tãti giouani di fiorita età, di nobil sangue, alleuati in gran delicatezza, & ad alta speranza di stati, et di grandezze humane, & hebbero à sdegno la vita, et in odio il proprio corpo. et, per vnirsi con Christo, et goder de la presenza sua, altri elessero d'essere sommersi nel mare, altri sotterrati viui; altri esposti a le fiere affamate, altri à le fiamme ardenti. altri per simili altre vie, morendo, con Christo si congionsero.*

*Bramauano di sbrigarsi da l'impaccio de la carne per viuere più libera-*

*mente*

*mente co'l Signore.correuano, à gara, a la morte, per vnirsi indissolubilmente con la vita.*

*Che diremo dunque, che Giouanni Battista non conoscesse forse tanto bene? ò, se'l conosceua, che'l disprezzasse? se'l conosceua, & no'l disprezzaua, come si deue indubitalmente credere, perche non l'ambiua? perche viueua lungi da lui?*

*Non si può rispondere, se non che s'asteneua da la pratica, & da l'amabilissima conuersatione di CHRISTO, per maggiore seruitio di esso Christo. Era Giouanni testimone di CHRISTO, & de la sua diuinità. vn testimone, à fin che la testimonianza sua sia d'autorità, deue esser lontano da ogni sospetto. Hor non sarebbe la testimonianza di Giouanni stata senza sospetto, s'hauesse dome-*

*sticamente, & familiarmente pratti-cato con Christo, & aggiuntosi al nu-mero de' discopoli suoi. le sue parole si sarebbono, in quel caso, attribuite ad affettione, anzi che à verità, et a com piacenza, più che à sincerità d'animo. sarebbono parse uscire da la bocca di Christo, più che di Giouãni. elesse dun que, anzi di restar priuo de la dolcez-za, che li hauerebbe recata la conuersa tione, & la presenza di Christo, che di mancare pure un puntino à l'impresa, che li era stata commessa, & far pure un minimo pregiuditio a l'uffitio di buon testimone.*

*Vedete nel cielo la stella, che voi dite matutina, e i Latini Lucifero; el-la è come un testimone de la venuta del Sole. e percio non s'accosta à lui. ne sta sempre lontana. Cosi fece Giouan-ni. empì Gerusalemme, & la Giudea*

de

de la fama de le sue innenarrabili vertù; empì gli animi de i mortali d'incredibile merauiglia de la sua stupenda santità. et tutto cio fece per acquistarsi autorità, et credito in seruitio di CHRISTO. ma per non scemare autorità à la sua testimonianza, ne stette lontano. la stella, de la quale habbiamo fatto mentione, prenontiatrice de la luce, et significatrice del giorno, non farebbe l'vffitio suo, se si stesse vicina al Sole. ne Giouanni buon testimone sarebbe stato, s'haueße hauuto stretta familiarità con Christo. & in questa parte S. Giouanni ci dà, senza dubbio, eccellentissimo esempio di perfettissima bontà, & virtù. conciosia, che c'insegna a posporre le nostre contentezze, & consolationi al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Ma, perche, in vn testimone, si

risguar=

*risguardeuole anco assai la bontà de la vita, & la sincerità de i costumi; perciò l'altissimo Dio adornò ancora questo glorioso personaggio d'una mirabilissima, & rarissima santità, laquale recasse autorità incomparabile, & quasi immensa a la sua testimonianza, & li desse riputatione grandissima appresso tutti, come auenne. ilche si può facilmente comprendere da l'imbasciaria mandatali da' Giudei, perche già cominciauano à persuadersi di Giouanni,* ne ipse forte esset Christus, *il che arguisse suprema autorità, & inesplicabile santità di Giouanni.*

*Fattisi dunque questi ambasciatori innanzi, per esseguire la loro commissione, dicono à lui,* Tu quis es. *Noi sappiamo, che tu sei figliuolo di Zaccaria, & di Elisabeth; perciò non t'addimandiamo de la tua origine. Sappiamo*

*mo, che da teneri anni, lasciando e casa, e parenti, ti ritirasti ne' deserti, doue sin' hora, in grandissima austerità, sei vissuto. per ciò non t'addimandiamo de la tua conuersatione.* Tu quis es? *desideriamo intender da te l'vffitio, & la professione tua. la nouità de la vita, & la grandezza insolita de la tua virtù ci fà pensare di te cose straordinarie. ma per non fallare, in cosa tanto importante, desideriamo intenderlo di bocca tua.* Tu quis es? *ma riposate alquanto, e vdirete la risposta.*

# LA SECONDA PARTE.

HANNONE fu vn gentilhuomo Cartaginese, di cosi immoderato appetito d'honore, & di gloria, che disprezzando quasi ogni lode, & fama ambita communenemente, & cercata da gl'huomini, voleua empiamente esser stimato Dio. alqual fine alleuo segretamente incredibile moltitudine d'vccelli d'ogni sorte, & con diligenza inestimabile, gli ammaestro a dire Hanno est Deus. hauendoli cosi am=

*maeſtrati gli aprì l'vccelliera, & li la ſcio andare per la Città, & per il ſuo contado, coſi ſtimando d'acquiſtarſi openione, & fama di diuinità. ma fu il ſuo intento da gli vccelli, come ben ſi conueniua, vccellato. perche non ſi to ſto vſcirono de lo ſuernatoio, che ſi ſmẽ ticarono del ſuo nome, & de' ſuoi am=maeſtramenti. coſi ſcriue Eliano, aßai riputato ſcrittore. Quanto meglio fa hoggi S. Giouanni, ilquale hauendo in nanzi non vccelli, ma huomini, di mol ta riputatione, apparecchiati à chia=marlo, e à gridarlo Meſsia,* confeſ-ſus eſt, & non negauit, & confeſſus eſt, quia non ſum ego Chriſtus. & cõ-feſſus eſt, & non negauit. *queſta repe-titione vſata da l'Euangeliſta in que ſto luogo, ha vna certa emfaſi, & e=nergia, o vogliamo dire efficacia, & vehemenza, per laquale pare che l'E=*

Elian. li. 12.

Ioan. 1.

*uan=*

*uangeliſta voglia inferire la riſpoſta di S. Giouanni, e'l diſprezzo de l'honore offertogli, eſſere ſtata vna prodezza d'alta, & di ammiranda vertû. ilche, ſenza dubio, non ſi puô negare. Perche, quantunque poſſa parere ad alcuno, che il confeſſare di non eſſer Chriſto, non tanto foſſe effetto di modeſtia d'animo, & d'humiltà, quanto il contrario ſarebbe ſtato d'arroganza, et di ſuperbia intoleranda; ciò procede da la lontananza noſtra da S. Giouanni. Conciosia coſa, che i deſideri de gli huomini, & gli affetti tutti ſono proportionati à lo ſtato loro. altri ſono i deſideri d'vn fanciullo; altri di vn'huomo maturo, ò attempato. Berzellai Galaadite, inuitato corteſemente dal Re Dauid à ſtar ſeco in corte, non ac=*
2.Re.19 *cettô l'inuito, perch'era vecchio.* Octogenarius ſum hodie, nunquid

*vigent*

vigent sensus mei ad discernendum suaue, aut amarum? aut delectare potest seruum tuum cibus, aut potus? vel audire vltra possum vocem cantorum, atque cantatricum?

*Ma Chamaan figliuolo suo giouane d'età, & fresco, v'andò desiderosamente. Altri sono i mouimenti d'animo di vn pouero, altri di vn ricco. à quello basta vna capannuccia, doue quando il cielo minaccia pioggia, o tempesta, si ritiri, & di vn poderetto, onde caui il vitto per se, e per la sua famigliuola. à questo sono anguste le contrade, & picciole le campagne. Altri sono gli appetiti d'vna persona priuata, altri di vn Prencipe.*

*Abdolomino se ne staua lieto, e contento di vn picciolo pezzo di terra, ch'egli di sua mano lauoraua, mentre ALESSANDRO Magno,*

*ha-*

*haueua à sdegno di non essere padrone de' mondi sognati da Democrito, altri sono i sentimẽti d'una persona mondana, altri di una spiritale. altri di un'huomo rozo, altri di uno spirito eleuato. ogniuno finalmente alza, o abbassa il desiderio, & l'affetto, secondo la conditione, e'l grado, nel quale ei si ritruoua.*

*Giouanni dunque era in tanta stima di bontà, in tanta riputatione di virtù, che tutto'l popolo s'era quasi persuaso ch'egli fosse il Messia; et per essere tenuto per tale, e da tutti riceuuto, non mancaua, se non ch'egli dicesse di sì. il vedersi poi innanzi tãte persone, e per nobiltà, e per grado di dignità, e per ogni altro rispetto, illustri, che si vogliono à nome di tutta Gerusalemme, anzi di tutta Giudea, rimettere a la sua parola, hauerebbe mosso*

*huomini anco di non mediocre virtù, & fattoli parere tante canne. & acciochè meglio intendiate la vehemenza di questa tentatione, io non vi ricordarò ne i Salmonei, ne gl' Alessādri magni, ne i Neroni, & gli altri, che del nome di Dio furono sceleratamēte ambitiosi. non di Montano, e di Manete, che voleuano esser stimati tanti paracleti, come Eusebio Cesariense, & Cirillo Gerosolimitano scriuono. ricordateui voi di Adamo, & Lucifero, de' quali quello, sedotto da le parole del serpente, che li disse,* Eritis sicut Dij, *ruppe il collo à se, e à noi. l'altro, indotto da la propria malitia, volse mettere il suo seggio sopra Aquilone, e à l' Altissimo pareggiarsi. ricordateui d' Erode, ilquale appresentatosi al suo popolo, con vna veste di tela d'argento*

Euseb. 5. c. 14. Cyrill. cath. 6. & 16.

*T indosso*

*indosso, che percossa da i raggi del Sole balenaua quasi ne gli occhi de' risguardanti, parlò con tanta facondia di parole, e leggiadria di gesti, che'l popolo adulatore* acclamabat, Dei voces, & non hominis; *onde egli inuaghitosi di se stesso, fuor di modo,* consumptus a vermibus expirauit, eo quod non dedisset honorem Deo.

act. 12.

*Ma Giouanni in tanta occasione, e in così graue tentatione, sta saldo à l'incontro, & come oro fino, & di copella, rende buonissimo suono.* & confessus est, quia non sum ego Christus. Quid existis in desertum videre. arundinem vento agitatam? *non è, non è questo eccellente huomo agitabile da venti, come palustre canna; egliè à guisa di salda, & ben fondata quercia,* quæ quantum vertice in auras.

Luc. 7.

Aethærias tantum radice in Tarta-

ra

ra tendit. *non ha paura d'inuerno, non di nembi; non ſente, non che tema, ò pioggia, ô gragnuola. diſprezza e gli aſſalti de i venti, e l'aſsedio de' ghiacci. & con profonde radici de la terra s'impadroniſce: co' rami interi, & noderoſi de l'aere padrona ſi mantiene, & con l'altezza de la cima verſo 'l cielo s'inuia. non è, non è Giouanni ſimile à la caſa fabricata ſu la ſabbia, che ad ogni ſcorſa, benche picciola, d'acque, caſchi à terra, con riſa, & con iſcherno de le genti; ma à guiſa d'edifitio maſsiccio, &* Math. 7. *ben fondato ſu la viua pietra,* & deſcendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & nō cecidit. *egli è ſimile ad alcuni ponti, con tale artificio fabricati, che quanto e piu rapido il corſo del fiume, & piu vehemente l'empito de le acque, tāto maggiormente ſi ſtabiliſcono.*

*Così egli quanto l'occasione d'acquistarsi honore, & gloria e più ampla, e'l campo più aperto, tanto più s'abbassa, & s'humilia,* & confessus est & nõ negauit. *non li appannò gli occhi l'honoreuolezza de l'imbasciata, non li ottenebrò il giuditio il gran conto, che i messi mostrano fare di lui. non lo tolse fuor di se stesso l'openione, che tutto'l popol haueua di sua vertù. non la facilità d'ottenere la cosa, non l'applauso, non il fauore, che n'hauerebbe. stette saldo nel suo niente, fermo ne la verità.* Et confessus est, & non negauit. Et confessus est, quia non sum ego Christus. *Ma chi dubitarà, che la vertù di S. Giouanni non sia grandissima, e'l disprezzo de la gloria offertali degnissimo d'eterna commendatione? essendo che la maggior parte de gl'huomini,*

*se*

*se ben non osa d'arrogarsi apertamente l'ineffabile nome di Dio, s'arroga però l'honore debito a lui. Nissuno dice, a la scoperta, io son Dio, ma non pochi però viuono come se fossino tanti Dei. così dice l'istesso Dio al Re di Tiro. tu dixisti Deus ego sum. come è possibil questo?* Posuisti cor tuum, quasi cor Dei. *la moltitudine de mercatanti, che t'arrichiscono, la varietà de le merci, che per mare, & per terra ti è d'Egitto, e di Persia, d'Arabia, e di Grecia condotta, il concorso d'innumerabili nationi, che sin da le vltime parti d'Oriente, frequentano i tuoi porti, l'abondanza di tutto ciò che la lingua può domandare, e l'animo bramare, ti hà gonfiato il cuore.* dedisti cor tuum, quasi cor Dei. *ti hai formato vn paradiso in terra. non ti curi del cielo, non di Dio. non* Ezech. 28.

*ti pare d'hauere bisogno di Sua Diuina Maestà.* eleuatum est cor
Ezech. 28. tuū, quasi cor Dei. Tu quis es? *che sei tu? sei poluere, e in poluere ritornarai.* Producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, & dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntiū te. *gia che tu non vuoi da te stesso conoscere quel che tu sei, io farò che il fuoco l'insegnarà non solamente à te, ma à tutto'l mondo. le tue tante ricchezze saranno preda de' nemici tuoi, i tuoi palazzi tanto splendidi esca de le fiamme il tuo populo tanto numeroso andarà disperso per il mondo questa tua città posta, come Reina, nel cor del mare, diuentarà stanza di serpi, et di ciuette.* & respondebunt ibi ululæ in ædibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis. & scient quia ego dominus. Tu quis es? *tu con*

*trafai*

*trafai il Dio. ma la mano di colui, il quale è veramente Dio, farà che confessarai d'essere ueramente huomo, frale come vetro, debbole come verme, infermo, impotente, peso inutile de la terra. & tu donna, che, piena d'amor proprio, gonfia d'alterezza, uaga di te stessa, piu che'l pauone, te ne uai per le contrade co'l collo sospeso come una biscia, con l'habito vario e di colori, & di foggie, che par che tu porti indosso tutta la primauera, lanciãdo gl'occhi, auelenati di concupiscẽza, hor qua, hor la, come basilisco: tu, che vorresti, ch'ogniuno ammirasse le tue belezze, s'inuaghisse de le tue maniere, dipẽdesse da tuoi cenni, restasse preso come pesce, a l'amo, da' tuoi sguardi,* Tu dixisti Deus ego sum. *ꝑche questo?* dedisti cor tuũ, quasi cor Dei: *conciosia che tu uuoi, & ti stimi*

*degna d'esser amata, & honorata, et adorata come un Dio & che ogniuno fermi i pensieri, e i disegni in te: et che si stimi felice, per essere in gratia tua.* Tu quis es? *che sei tu? non sei forse un sacco di pudredine? una massa di corrottione? un vaso pieno di feccia? non sei forse, anco tu, soggetto à la morte, destinata ai vermi? condennata a la putrefattione? Non è cosa più propria di Dio, che il non hauere superiore. egli solo non hà superiore, non maggiore di sua Diuina Maestà. Et quanti sono, che cosi viuono, come se non hauessino superiore, non padrone?* Non proposuerunt Deum ante conspectum suum. *viuono senza legge, senza rimorso di conscienza, senza timor di Dio. parlano, come se Dio non li sentisse. operano, come s'egli non li vedesse.* Qui plan-

*tauit*

tauit aurem non audiet, aut qui finxit oculum non considerat? *quanti usurpano l'altrui ingiustamente, spogliano i pupilli de' patrimoni, le vedoue de' corredi loro, suffogano tirannicamente i poueri; assassino, con liti, et con falsi testimoni, et simili altri modi, gli innocenti; appropriano à se quel ch'è de la Chiesa, quanti à guisa d'arrabbiate fiere non contenti d'usurpare ingiustamente le facoltà de' prossimi suoi, stendono anco la mano, e'l ferro ne la vita. a chi danno, a chi promettono; ne fan caso maggiore d'uccidere un'huomo, che di scannare una pecora; come se non hauessino à render ragione de le attioni loro,* stat ad iudicandum dominus, & stat ad iudicandos populos. & eleuabitur dominus solus in illa die. Tu quis es, *che fai il Dio tra gli huomini;*

*mini, che porti la ragione ne la uiolē-za, & la giustitia ne la forza, & le leggi nel tuo appetito?* tu quis es, *che t'alzi con la depressione, cresci con le rouine, arrichisci con la mendicità altrui? tu, à cui le lagrime de' prossimi sono materia di risa, e'l lutto d'allegrezza, e le disdette di trionfi?* Tu quis es? *non ha anco sopra di te giurisdittione la morte? non Christo, giudice de' viui, & de' morti; non Dio, à cui nissuna cosa può essere occolta?* Mihi vindictam, *dice egli,* & ego retribuam. *Verrà, verrà tempo, quando ne à gli orfani tutore, ne a poueri mancarà auocato, ne a gli innocēti chi faccia le lor vendette.* Videbunt iusti, & timebunt, & super eum ridebũt, qui non posuit Deum adiutorem suum. Desiderium pauperum exaudiuit dominus: præparationem

*cordis*

cordis eorum, audiuit auris tua. Iudicare pupillo, e humili, vt non apponat ultro magnificare se homo super terram. *Ma non è, cosa alcuna conlaquale l'huomo mostri di farsi Dio, piu commune, che l'ingratitudine. Perche, essendo che Dio e autore, in noi, d'ogni cosa, & quello, onde, come da causa principale, procede ogni nostro valore, e effetto; l'huomo ingrato parla, & opera, come s'egli solo fosse al mondo, et da se stesso il tutto hauesse. non alza mai gli occhi al cielo; non si ricorda mai d'esser stato nulla. non mai rende gratie à Dio de i benefici riceuuti. riuolge e l'ingegno, et la lingua, e le forze, e i beni de l'animo, e le doti del corpo in lode, e seruitio non di Dio, ma di se medesimo.* Psal. 9.

*S'egl*

*S'egli è di bella presenza, non se ne vale in far, che chi'l vede, et chi il pratica ne saglia à considerare l'inuisibile bellezza di Dio, di cui la sua bellezza è vn'ombra, e vn vestigio; ma che s'inuaghisca di lui, e l'ami, et l'ammiri, & sen faccia vno idolo. si vale de' doni di Dio ( o estrema fellonia) in ritirare gli animi da Dio], come già Absalone si ualeua de la gratia sua, per riuoltare i popoli, et per concitarli contra suo Padre. come, per passare più innanzi], già Lucifero si seruì de la sua bellezza, per far ribellare i suoi seguaci da l'Altissimo.* Tu quis es, *tu, che pauoneggiandoti de le bellezze tue, fai professione d'esser padrone de' cori humani; ammiri te stesso, & ti applaudi nel secreto de l'animo tuo. tu, che non hai altro consigliere, che vno specchio, altro studio,*

*dio, che vn pezzo di cristallo in mano, doue ti miri, e rimiri, doue vagheggi te stesso. e poi, vscito fuora del tuo camerino, con vn vestire sfoggiato, con vn viso lisciato, con vn guardo pieno di veleno, et di tosico, dai, & riceui ferite mortali? instromento viuo del Demonio, esca di libidine, fomento di concupiscenza, materia di peccato à te, e ad altri, seruo di passioni ignominiose.* Tu quis es, *che non consideri mai ne da chi, ne à che fine hai hauuto tante gratie. isconoscente, ingrato, indegno di ciò che hai? Che altro dì tù, se non quel che diceua il Re d'Egitto.* meus est fluuius, & ego feci memetipsum. *come questo? Chi hà talmente deposto ogni memoria de' diuini benefici, che si serue di quelli, come s'esso ne fosse l'autore: come per esempio de la bellez-*

*za*

*za per farsi sensualmente amare, & quasi adorare; dele forze per farsi temere, de le facoltà per farsene ambitiosamente honore, che dice costui, se non questo corpo, & questa roba è mia,* Ego feci memetipsum. *Conciosia che, se tu riconoscessi quel, che hai da Dio, à honor di Dio l'impiegaresti: i fiumi riconoscono l'acqua loro dal mare, quinci e, che al mare la rimandano. o quanto bella è santa cosa sarebbe, che ciascun di noi considerasse, à le volte, le gratie, e i talenti, che ha da Dio, et s'industriasse de far si, che l'honore, & la gloria tutta fosse de Dio. o sacrificio gratissimo ò uittima piena d'odore, à cui ogn'altro cede. Non è cosa, de la quale il signor nostro sia piu geloso, che la gloria.* Gloriam meam alteri non dabo.

*non*

*non è similmente cosa, laquale gl'huomini santi, & di perfetta virtù, con maggior cura, et solecitudine conseruino à Dio. che se auiene, che li sia offerta, tremano di paura, & si racappricciano; gli s'aggiaccia il sãgue nelle uene. li pare di commettere grauissimo sacrilegio, ricordateui, di S. Paolo, & de S. Barnaba: i quali uegẽdo* act. 14.
*dosi, oltre modo, honorare da alcune gẽti de l'Asia, pieni d'horrore, & di tremore, si stracciarono le vesti, dicẽdo.* Viri quid facitis? & nos mortales sumus. *Timiama, era, appresso de' Giudei, vna compositione d'unguẽti, et di profumi, laquale non si poteua vsare, saluo che ne' sacrificij, che si faceuano à dio. era un'odoramẽto di soauità, consacrato, et debito al signore. Che credete significasse se non l'honore, et la gloria che si deue tutta à Dio?*

la-

ſacrificium laudis, *dice egli*, honorificabit me. *le api ſucchiano il dolce da le herbe, & da' fiori d'ogni ſorte. & Dio vuole l'honore d'ogni coſa. ſe tu, di tua volontà, gliele dai, ne ha honore, & gloria di miſericordia; ſe tu gliele neghi, di giuſtitia. Perche, ſi come le api cauano ſugo dolce, anco dal timo, herba amara, & di ſpiaceuole ſapore; coſi Dio anco da l'iniquità de gli huomini ſcelerati ne riporta honore di giuſto giudice, & di ſupremo Signore.* & confeſſus eſt, & nõ negauit, & confeſſus eſt, quia non ſum ego Chriſtus. *ò illuſtre, ô glorioſa confeſsione, degna di lode immortale, et di commemoratione ſempiterna.*

*Quanto vera coſa è, Giouanni, che non nacque mai di donna huomo maggiore di te. tu foſti di tanta ſantità ripieno, & di coſi chiara virtù adorno,*

*adorno, che'l mondo stimò che tu fossi il messia. fosti appresso di tanta constanza, et saldezza, che l'openione de gl'huomini, & l'applauso de le genti nulla stimasti. desti l'honor tutto a Dio, e a Christo, di cui eri fedelissimo seruo. felice te, che p la strada de l'humiltà sei a tãta gloria salito. felici noi se dietro l'orme tue caminaremo, e'l zelo de la diuina gloria, che in te fu ammirando, imitaremo. Deh, tu, che ne i più alti, & più sollimi seggi del paradiso, vicino a colui, delquale fosti precorsore, siedi, & che vedi le difficolta, che ci si attrauersano a meza strada, gli incontri che ci son messi inenanzi da i nemici nostri, non ci negar l'efficacissimo agiuto de le tue intercessioni. ageuolaci le difficolta, rompici gli intoppi, abbassaci co' tuoi prieghi le montagne, alzaci le valli,*

*li, spianaci le asprezze, e drizzaci le vie storte. acciochè seguendo e la dottrina, & l'essempio tuo, ogni nostro, e pensiero, e ragionamento, e affare, grande, picciolo, mezano, miri drittamente, & tenda à Dio, & cerchi la santificatione del suo glorioso nome. esso sia il segno de la nostra intẽtione, il tesoro del core, l'oggetto de la mẽte. à lui seruano tutte le nostre potẽze; à lui s'indirizzino tutte l'operationi nostre. ò stato felice, ò vita beata. stato che s'auicina à quel de gli angeli; vita che participa de l'eternità. stato, al cui paragone ogni altro stato è miseria; vita al cui incontro ogni altra vita è morte. stato pieno di vittorie, e di trionfi; vita piena di pace, e d'allegrezza sincera. stato celeste, vita diuina, che cominciando in terra si continuerà poi nel cielo* in sec. seculo.

*PRE=*

# PREDICA

## NELLA SESTA DOMENICA DELL'ADVENTO

### Dell'incarnatione del verbo eterno

*Missus est angelus Gabriel.* Luc. I.

## PROEMIO.

*SE mai vi è stato d'honesto piacere, & contento il vedere personaggi, per altezza di legnaggio, & per eccellenza di virtù, illustri, trattare, con incomparabile prudenza, di cose, e per nouità ammirabili, & per grandezza stupende: egli è forza, ch'hoggi giugniate al sommo d'ogni vostro diletto, & piacere. Conciosia che, quiui vi si fà innãzi vn nobilissimo ambasciadore,*

*mandato dal Re de l'vniuerso, da le più alte contrade de la superna Gerusalemme, di bellezza fiorita, d'aspetto pieno di modestia, e di maniere celesti; Quinci vna donzella, destinata Reina de Cieli, d'accortezza, honestà, gratia, grauità incomparabile trattare insieme d'affari altissimi, et di negotii non mai piu vditi. de l'accordo de la misericordia con la verita, de la giustitia con la pace, de la pudicitia con la fecondita. de l'Incarnatione di Dio, de la salute de l'huomo, del regno di Dauid. Cose veramente grandi, inaudite, merauigliose. a la cui effettuatione si ricercaua senza dubio la virtù de l'altissimo; e a l'esplicatione l'eloquēza di Gabriello, e a la conclusione l'humilta di Maria Vergine.* Missus est Angelus a Deo. &c.

*PRI-*

# PRIMA PARTE.

*IL misterio de la sacratissima Incarnatione de l'Eterno Verbo è d'allegrezza ineffabile così pieno, et di giubilo, & di dolcezza così colmo, che i profeti, che ne parlano, (& ne parlano quasi tutti) non contenti d'inuitare à festa, e à esultatione tutte le genti,* Laudate dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & veritas domini manet in æternum: *Inuitano anche le creature, lequali essendo priue di sentimento, sono anche incapaci d'allegrezza, et di gaudio.* Laudate cœli, & exulta terra; iubilate montes laudem, quia consolatus est dn̄s populum suum.

Ps. 116.

Esa. 49.

*Doue cosa degnissima d'auuertenza, e di consideratione si è, che l'altissimo Iddio, per un benefitio così smisurato, e immenso, altro da noi non ricerca, che allegrezza, e festa. ne altro annontiò l'Angelo a i pastori, se non* gaudium magnum. *gaudio veramente magno, et grande, anzi infinito, et senza modo. Conciosia, che l'allegrezza deue corrispondere al bene; il bene che hoggi dal cielo in terra discende è immenso, è incomprensibile.* attingit a

Luc. 2.

Sap. 7.
Psal. 18.

fine vsque ad finem. a summo cœlo egreßio eius, & occurſus eius vſque ad ſummum eius.

*Tutte le potẽze de l'animo nostro, tutti i sentimẽti del corpo debbono giubilare; tutta la natura humana deue, senza fine, festeggiare; e in un pelago quasi immenso di letitia diffondersi, et allargarsi. Il che quanto ragioneuole,*

*uole cosa sia, l'intenderà anco più pienamente chi, con l'animo suo, andarà meco considerando, quale fosse lo stato de l'humano genere, prima, che dal figliuol di Dio fosse, sotto'l manto de la nostra mortalità, visitato. à fine, che con maggior merauiglia, anzi stupore, esclamando dica, co'l profeta,* Domine quid est homo, quia visitas eum? quid est homo? *& ch'eloquenza poria mai descriuere l'oscurezza de le tenebre de l'ignoranza, oue l'humana gente era tutta inuolta? la profondità de' vitii, ne' quali era affondata.* Deus de cœlo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum. *& che cosa vide?* Omnes declinauerunt; non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. *senza contrasto, & senza impedimento alcuno, il*

Psal. 8.

Psal. 52.

*Re de le tenebre si teneua soggette, in durissima seruitù, come già Faraone gli Hebrei ne l'Egitto, tutte le genti, sparse sopra la faccia de la terra. Ma tra tutti i mali non ve n'era alcuno ne piu indegno, ne piu esitioso de l'idolatria. questa attossicaua gli animi, auelenaua gli affetti de i mortali. Da principio gl'huomini s'inginocchiarono a le stelle del cielo, allettati da la loro bellezza, mossi da la loro efficacia. Non potendo poi tener gli occhi tanto eleuati, cercarono la deità ne la terra; & non lasciarono quasi ne herba in horto, ne animale in selua, che non adorassino. de' Giudei cosi si lamenta l'istesso DIO appresso*
Ose.4. *Osea profeta.* Populus meus in ligno suo interrogauit, & baculus eius annuntiauit ei. spiritus enim fornicationum decepit eos, & fornica-

ti sunt à Deo suo. super capita montium sacrificabant, & super colles accendebant thymiama. subtus quercum, & populum, & therebinthum, quia bona erat vmbra eius.

*Et se i Giudei erano tanto interessati ne l'idolatria, che credete de' Persiani, de gli Arabi, de i Greci, de gli Egitii? non contenti poscia d'adorare le cose esterne, si riuolsero ad adorare le proprie passioni, e i vitij istessi; la libidine, sotto nome di Venere, il furore, la paura, & gli altri affetti. E che sceleranza non haueua luogo, doue i vitij istessi erano adorati? ò come poteua dominare la ragione, doue le passioni erano Dee, non che padrone? non e male, che non proceda da l'idolatria.*
Infandorum Deorũ cultura totius Sap. 14.

*mali*

mali causa est, & initium, & finis. *perche perduta la vera pietà, et religione era bandita dal mondo ogni vera vertù. esterminata la vergogna, estinta l'humanità gl'huomini erano imbestiati, e imperuersati. le loro mani erano lorde di sangue, e sozze d'iniquità. le labbra pronte a la calonnia, et la lingua veloce à la bugia. i piedi presti à l'effusione del sangue, et correnti a l'oppressione de l'innocenza. le piazze erano scuole d'usura, e i mercati di fraude. i tribonali catedre di pestilenza, et sedie d'ingiustitia. ma che più mi diffondo io? Udite ciò di*
Mich. 7. *bocca di Michea profeta.* periit sanctus de terra. & rectus in hominibus non est. omnes in sanguine insidiantur. vir fratrem suum ad mortem venatur. malum manuum suarum dicunt bonũ. princeps postulat, & iudex in reddendo est. qui optimus in

eis

cis est, quasi paliurus; & qui rectus, quasi spina de sepe. *uditelo da Moise*. Omnis caro corruperat viã suã. *et* Gen. 6.
*da Esaia.* a plãta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. Esa. 1.
*Era l'huomo incuruato più che vna bestia; priuo d'intendimento,* sicut equus, & mulus; *sfacciato più che meretrice; impudente più che Sodoma, impiagato più di quello euãgelico viãdante. cieco quanto a l'intendimento, storpiato quanto a la volonta, guasto quanto a l'affetto, intriso ne' vitii; immerso ne' peccati; seruo de le pasioni, schiauo de' Demoni.* Luc. 10.

*Venne finalmente, da le sopreme contrade de' cieli, il Figliuolo d'Iddio, che con l'infinito splendore de la sua dottrina, et vita, discacciô le tenebre, diede bando a le superstitioni; distrusse il regno del peccato, et ritor*

*nô*

*nò nel ſuo eſſere la vertû. ſanô finalmente, come medico eccellentiſsimo, l'humàna natura*, alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum. *& l'huomo, quaſi aprendo gli occhi, riconobbe il ſuo Dio, & dietro à lui, togliendo ſu le ſpalle il ſuo letticiuolo, come fe già quel buon Paralitico, ne andò.*

*Auenne à l'humano genere quel, che auiene à le volte à le pecorelle ſmarrite, lequali eſſendoſi da ſe ſteſſe allontanate da la propria mandra, vanno hor quà, hor là, ſecondo che la commodità de la paſtura, le inuita; d'altro non ſi curano. ma s'egli auiene, che, per ſorte, odano la voce, e'l fiſchio del ſuo Paſtore, à lui, laſciando ogni altra coſa, ſi riuolgono, & lui ſeguono. Coſi fecero gli huomini. erano ſtati ſmarri-*

*ti lungo tempo, & suiati dietro le lusinghe, & le false mostre de' nemici loro. Chi s'inchinaua al Sole, come i Persiani; chi a la Luna, come gli Arcadi. chi adoraua sin' a' legumi, come gli Egitij. chi haueua messo ogni suo bene ne' dilettamenti de la gola, come gli Apitij, chi ne' piaceri carnali, come i Sardanapali; chi in qualunque voluttà, come gli Epicuri; chi ne la gloria, & ne l'immortalità de la fama, come i Greci; chi ne l'amplitudine de l'imperio, come i Romani; chi ne' beni, & ne' frutti de la terra, come i Giudei. Et, si come già il popolo Hebreo era disperso* per omnem terram Aegypti, ad colligendas paleas: *così tutte le genti erano, come pecore senza pastore, disperse dietro a le vanità de la vita presente.*

*Venne*

*Venne il vero pastore dal Cielo, e in vn subito si vide grandissima altera tione di cose. gl'huomini, abandonan do gli antichi maestri, & studi, corse ro dietro à Christo, & lui con la cro= ce in ispalla seguirono. Chi cambiaua le ricchezze con la pouertà; chi i dilet ti sensuali con l'asprezza de la vita. chi le corti reali con la solitudine. chi le nozze con la castità; chi la delicatez za de le viuande con l'astinenza; chi i palazzi con le spelonche cambiaua. ogniuno a la dottrina, e al voler di Christo s'adattaua. così restò scherni to, et deluso il Demonio, e'l nome di Dio glorificato, & esaltato. Auenne al Re de le tenebre, quel che auiene a le volte a la pernice. Suole questo vc cello couare le oua d'altri vccelli. Co=*

Hier. 17. *si dice Geremia.* Perdix fouet oua quæ nõ peperit. *ma come i polli schiu*

*si,*

*si, et da lei alleuati, odono la voce, e'l canto de la vera madre, mossi da naturale instinto, abãdonando la pernice, a lei si riuolgono, & lei seguono. Onde de la pernice soggionge il medesimo profeta.* Fecit diuitias non iudicio; in dimidio dierum suorum derelinquet eas; & in nouissimo suo erit insipiens.

*Cosi il demonio hauea tenuti, & alleuati gl'huomini vn gran tempo per suoi; ma non si tosto apparue Christo in terra; & fece sentire il soauissimo suono de l'euangelio suo, che priuò il tiranno del mondo d'honore, & di credito; et tirò ogni cosa a se. Quanto poi conueneuol cosa fosse, che'l verbo eterno s'incarnasse, et l'impresa de la nostra redentione effettuasse, andatelo con gli animi vostri meco considerando.*

*Commin=*

*Comminciamo di quà. egli è cosa certissima, & chiarissima che la perfettione de l'animo nostro consiste in una certa somiglianza, e congiontione con Dio. perche la perfettione de le cose, si è congiongersi al suo principio. Or Dio è principio de l'huomo.* Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam. *è principio effettiuo, & esemplare, e artefice, & idea de l'huomo. Quanto dunque a lui con più strettezza ci congiongeremo, con più intrinsechezza ci uniremo, tanto più di perfettione haueremo. Vedete i fiumi, secondo, che si auicinano al mare, principio loro, (perche* ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur) *si vanno anche allargando, & d'acque arricchendo. escono da i fonti loro riui, & entrano nel mare fiumi, & quasi altri mari. I cieli tanto più pre*

*sto*

*sto si muouono verso ponente, quanto più al primo mobile vicini sono. Conciosia che da lui, come da principio participano quel moto. Non altrimẽti l'animo nostro, quanto maggiormẽte à Dio, onde ogni suo bene procede, ogni felicità dipende, s'accosta, et con esso lui congionge. quanto più con lui s'interna; tanto maggior bene participa, & perfettione acquista. Verrà tempo, quando piacendo à Dio, li saremo così vicini, anzi con esso lui congionti, & uniti, che non apparirà in noi più nulla del nostro; nulla più di mortale, & d'imperfetto. ma saremo da quel increato lume in tal maniera illustrati, e in ogni nostra parte, come oro al fuoco affinati, che altro in noi, che Dio, non apparirà. Non vedete, che'l ferro infiammato, non hà più faccia di ferro, ma di fuoco?*

*che l'aere infocato, non si dice aere, ma fiamma. che la Luna congionta co'l Sole, non hà aspetto proprio, ma di esso Sole: che le stelle à la presenza del'istesso Sole non hanno più lume stellare ma Solare? che i fiumi, uniti co'l mare, perdono il nome di fiumi, et si dicono mare? Cosi noi a la presenza di quella natura increata, di quel lume immenso, non saremo à un certo modo più huomini, ma Dio. saremo deiformi, & per mezo del lume de la gloria, sublimati ad una eccellentissima, & pienissima participatione de la diuina essenza; et allora si verificarà, à pieno, quel che dice l'Apostolo,* Qualis cœlestis, tales, & celestes.

*Ma ritorniamo per hora alquanto à basso. l'assomigliamento, e'l congiongimento delquale parliamo, si*

*fa*

*fa con tre cose principalmente, conoscenza, amore, imitatione. conoscenza de la diuina Maestà, amore de la bontà, imitatione de la vertû. lequali cose sono talmente tra se connesse, & concatenate insieme, che da la cognitione ne scaturisce l'amore, da l'amore l'imitatione; onde ne segue l'vnione. la cognitione, è il tronco di questo felicissimo albero, l'amore è il ramo, l'imitatione il fiore, l'vnione il frutto.*

*La cognitione pianta, l'amore riga, l'imitatione da l'incremento, à la vite, il cui vino si beue ne le nozze, & nel congiongimento de l'anime con Dio.*

*La cognitione getta i fondamenti, l'amore alza le mura, l'imitatione fa il tetto a la fabrica, doue s'habita con l'vnione.*

*con la cognitione si semina, con l'amore si coltura, con l'imitatione si miete, ne l'unione si mangia il formento de la vita eterna.*

*Et perche in questa unione è posta la perfettione de l'huomo, et le opere di Dio sono perfette, non è da dubitare, che l'Altissimo non creasse l'huomo con questa perfettione. si che, agiutato da virtù, et solleuato da gratia sopranaturale, conoscesse, amasse, imitasse, et s'unisse con colui, onde ogni suo bene, & felicità procede. questo si era l'honore, co'l quale il coronò, la gloria, onde l'esalto. ma,* homo cum in honore esset, nõ intellexit. *caddè dal sudetto gloriosissimo, et felicissimo stato, per l'ingiuria fatta a Dio. Conciosia, che, per la preuaricatione de la diuina legge, s'allontanò dal suo principio*

*pio sapientissimo, potentissimo, ottimo. Il perche rouinò in vn'abisso d'ignoranza, d'infermità, & di malitia. discostandosi da la sapienza, precipitò in vna horribile cecità di mente. allontanandosi da la potenza,* incidit in latrones, qui etiam despoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt semiuiuo relicto; Luc. 10. *dilungandosi da la bontà, si truouò inuolto in mille lacci di malitia. Così rimase impotente à conoscere la diuina sapienza, ad amare la bontà, e ad imitare la vertù. Questa si fu l'estrema rouina de l'huomo. restò come pianta senza humore, come naue in mezo à l'onde senza gouerno; come stella ecclissata; come pecora perduta, e à lupi esposta. cieco nel pericolo, infermo nel bisogno, seruo del peccato. accioche dunque fosse reintegrato nel*

*suo essere, egli era necessario, che fosse rimesso in quel grado d'honore, & di gloria, onde era caduto. cioè, che à la participatione, e al consortio de la diuina gloria foße solleuato colui, che tra porci, come già il figliuol prodigo, miseramente giaceua. &, ch' al Regno di Dio fosse richiamato, & ricondotto colui, che, come già Nabuccodonosor, quasi bestia, tra le bestie, andaua vagando. Questo è la necessità del patiente, & l'eccellenza di chi'l douea soccorrere ricercaua. Non si poteua l'huomo da se stesso muouere. giaceua, come vn paralitico, & storpiato, oppresso da insopportabil soma di peccati, inuiluppato ne i lacci, tesili da i nemici suoi. Che conueniua dunque? Certo, che, già che l'infermo non poteua egli andare al medico, che l medico per sua*

*bontà*

*bontà n'andasse à lui. già che l'huo=mo non poteua, per se stesso, alzarsi à Dio, che Dio cortesemente s'abbas=se à l'huomo. così fece egli.* exinaniuit semetipsum formam serui accipiens. *Veramente,* formam serui. *perche non sogliono i Signori andare à trouare i seruitori; ma al contrario i seruitori i padroni. Quanto verdadieramente, disse egli.* Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. *Mira, dice Bernardo,* quærentis Dei dignatio, mira dignitas hominis sic quęsiti. Venit saliens in montibus, transiliens colles. *non hà visitato à questa guisa gli Angeli, non gli Archangeli. lasciò à dietro i Serafini, trappassò i Cherubini. et visitò l'huomo.* Nusquam.n.Angelos aprehendit, sed semẽ Abrahæ aprhẽdit. *passò i monti, valicò i colli,*

Serm. 1. de aduẽtu.

Heb. 2.

*& si fermò ne la valle de la human natura. mira* quærentis Dei dignatio. *suscitò à terra* inopem, *cauò de*
Ps. 112. *stercore* pauperem, Vt collocet eum cum principibus, & solium gloriæ teneat. magnum mystrium; magnũ diuinæ dilectionis indicium. homo Deum contemnens à Deo discessit; Deus hominem diligens ad hominem venit. Quid hac caritate, *dice San Fulgentio* sublimius? quid mirabilius? *non haueua il Dio de la Maestà cagione di venire à l'huomo, perche non haueua bisogno de' beni suoi, et era stato grauissimamente offeso da lui. l'huomo, à rincontro, era in tutta necessita d'andare, et di ricorrere a Dio, perche haueua preuaricato a le sue leggi, et non poteua, senza l'agiuto di sua D. M. saluarsi. et nulladimeno questo misero, tanto bisognoso de la gratia diuina, si partì, con*

non

*non minore empietà, che sciocchezza, da Dio. e Dio, che di nulla può hauere bisogno, venne di Cielo in terra a visitar l'huomo, degnissimo d'essere abandonato. non hebbe risguardo à la sua altezza, non à la Maestà. si accommodò totalmente a la necessità, e al bisogno nostro. si vestì de i nostri panni: si mise indosso il nostro misero, & frale manto. Venne in modo, che l'hnomo non solamente il potesse conoscere, ma anco vedere; non solamente amare, ma anco, con Simon Cireneo, agiutare; non solamente imitare, ma anco far cose maggiori de le fatte da lui. Vene in modo, che l'huomo poteße non pur con lui congiongersi, ma anco di lui pascersi. & considerate digratia meco l'ammirabile inuentione di Dio.*

*Era necessario, che l'huomo per* Sap. 14.

*saluarsi,*

*saluarsi, seguisse Dio, cosi è scritto;* Post Dominum Deum tuum ambu
Deut. 25 labis. *al che alludendo Christo disse a i due fratelli.* Venite post me. *il perche Mose voleua che Dio, ogni modo, precedesse il suo popolo.* Si nõ tu ip
Exo. 33. se precedas, ne educas nos de loco isto. *Ma come hauerebbe l'huomo potuto seguir Dio, non lo vedendo?* lucem habitat inaccessibilem. posuit tenebras latibulum suum.

*è vestito di luce tanto chiara, che ne ottenebra gli occhi nostri.* Vt ergo, *dice S. Agostino*, exhiberetur homini, & qui videretur ab homine, & quem homo sequeretur; Deus homo factus est. *Che cosa qui è più stupenda, la sapienza in ritruouare, ò la bontà in eleggere vn modo, cosi sopra ogni intendimento, cosi pieno d'ineffabil benignità; visitar l'huomo, vio*

latore

*latore de le leggi sue, ribelle de la mae*
*stà*. Quis sicut dominus Deus no- Ps. 112,
ster, qui in altis habitat, & humilia
respicit? humilia respicit? quomodo
miseretur pater filiorum, misertus Psal.102
est dominus timentibus se. misera-
tor, & misericors dominus; longa-
nimis, & multum misericors. nō in
perpetuum irascetur; neque in æter
num comminabitur. *non ha hauuto*
*risguardo à quel, che i peccati nostri*
*meritauano; ne ci ha, secondo l'iniqui*
*tà nostre, trattato*. quoniam secun-
dum altitudinem cęli a terra, corro
borauit misericordiam suam super
timentes se. *Quando dunque, ani-*
*ma mia, hauerai à bastanza benedet*
*to il suo santo nome; ringratiato l'inef*
*fabil sua clemenza? quando stimarai*
*d'esser giunta al fine, allora non ha-*
*uerai pure comminciato. quando*
*pensarai d'esser à riua, allora sarai*

*ancora*

*ancora con l'ancore in porto. difficil cosa sia il comminciare, e impossibile il ritrouar il fine. Hor non essendo tu bastante à magnificare la minima particella de le sue infinite misericor= die, domanda agiuto da le stelle de' cieli; da le herbe de' prati; da gl'albe= ri de' boschi; da le fiere, che viuono ne le selue; da gli vccelli, che volano cãtando per l'aere; da i pesci, che nuo*

Esa. 44. *tano guizzando per l'acque. dì, con Esaia.* Laudate cęli, quoniam misericordiam fecit dominus; iubilate extrema terræ; resonate montes laudationem; saltus, & omne lignum eius, quoniam redemit dominus Iacob, & Israel gloriabitur. *Et qui fermateui alquanto.*

*SE=*

## SECONDA PARTE.

V*eggiamo hora breuemẽte, come sia stato messo ad effetto, et conchiuso negotio cosi importante.* Missus est Angelus Gabriel à Deo. *senza dubbio egli è necessario, che la cosa sia di suprema importanza, & consequenza, poi che vi è mandato vn' Angelo; & mandato non da qualche altro Angelo, come si legge in Zacaria,* Et ecce Angelus, qui loquebatur ad me, egrediebatur, & Angelus alius egrediebatur in occursum eius, & dixit ad eum. Curre, loquere ad puerum istum. *ma questo è mandato da l'altissimo. da che gerarchia? dirà alcuno. alcuni hanno voluto dire, ch'ei fos*

Zac. 2.

se

*se spirito de la piu alta, & più degna gerarchia. cosi pare à loro conuenirsi, per la grandezza, e importanza de la commissione. & se bene, ordinariamente, non si mandano i superiori, ma gli inferiori; per vn qualche particolare effetto vogliono, che si stili il contrario. altri dicono, non essere verisimile. perche l'ordine naturale de le cose, non si altera mai per miracolo, se non per la propagatione de la fede, & per l'instruttione de l'huomo. il che auenire, tra gli Angeli, non si può dire; perche, essendo cosa à noi ignota, ci sarebbe totalmente inutile, & non harebbe il fine, preteduto ne' miracoli.*

*Diciamo dunque, con San* GREGORIO *il magno, che, de gli spiriti celesti sono mandati solamente gli inferiori; & che l'imprese com-*

*muni sono commesse à gli Angeli, le straordinarie, & grandi a gli Ar=cangeli, de' quali fu Gabriello.*

*Ma, doue è egli mandato? A=spettate forse, ch'io vi nomini Ate=ne, ô Roma? Damasco, ò Gerusa=lemme?* In ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth. *in vn borgo igno bile d'vna vile prouintia.*

*Disprezza, per tutto, l'Altissimo le humane grandezze, e pompe. man=da le sue imbasciate non in Italia, o in Grecia; ma in Giudea. e, in questa, non fa gratia di ciò a Ge=rusalemme, ò a Samaria, città illustri, & di celebre grido; ma à Nazareth, luogo picciolo, & di nissun conto. & chi è in Nazareth, à cui sia mandato messo, tanto ho=norato? forse il Re de i Persi, ò l'Im=peratore dei Romani? o altro tale?*

*No=*

*Notabili parole sono quelle del Re*
Ps. 112. *Dauid.* Quis ſicut dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit? *Dio habita in alto; ma riſguarda al baſſo. Vuoi eſſer guardato? abbaſſati. vuoi eſſere viſitato? inchinati. eſaltato? humiliati. Gabriello è mandato hoggi ad* Virginē. *molto*
1. Cor. 7 *decentemēte. perche* mulier innupta, & virgo cogitat quæ domini ſunt, vt ſit ſancta corpore, & ſpiritu. *il che ſe è vero di neßuna donzella; verißimo è di Maria; la cui mente era ſenza intermiſsione, occupata con Dio. con lui diſpēſaua le hore del dì; con lui conuerſaua; in lui ogni ſuo bene riponeua. Dio era il teſoro, doue eſſa teneua feliciſsimamente impegnato il ſuo cuore. Dio era mira de' ſuoi penſieri, oggetto de' diſegni, appoggio delle ſperanze.*

*Or*

*Or uisitando essa così spesso Dio, non era ragioneuole, che Dio uisitasse ancora lei? sì del certo. E' si come, non fu mai creatura, che, con maggiore deuotione d'animo, procedesse con Dio, così non fu mai persona, che con piu honore fosse esaltata. Ma vdite, quanto Dio sia amico de la bassessa, acciochè u'innamoriate tanto più de l'humiltà.* Ad virginem desponsatam viro cui nomen erat Ioseph. *à vn fabro era sposata la futura madre di Dio. Ma perche volle, che fosse sposata? non era meglio, che, douendo essa restare perpetuamente vergine, fosse lontana da ogni spetie di matrimonio, è da ogni forma di coniugio? anzi (ammirate la diuina prouidenza) acciochè s'assicurasse la sua fama, è si mantenesse intatta da le cattiue lingue la sua inuiolabile*

*labile purità, volse ch'ella hauesse marito; il quale fosse certissimo testimone de la sua honestà; & che, co'l nome di sposo, le facesse quasi ombra, & la preseruasse da l'infamia. che hauesse cura di lei, & del figliuolo. che l'agiutasse, l'accompagnasse, la seruisse. che la conducesse da la Giudea ne l'Egitto, & la riconducesse da l'Egitto ne la Giudea. che facesse finalmente, e in casa, è fuor di casa, l'ufficio di Marta; acciochè essa potesse quietamente attendere à quel de la sorella. Ma, che faceui Vergine santissima nel secreto di quella tua cameretta? che pensieri erano i tuoi? in che discorsi l'animo occupaui? In che stimate, Ascoltanti, se non in purissime meditationi, orationi, lettioni*

Psal. 1. *de la diuina scrittura?* In lege domini voluntas eius, & in lege eius medita=

ditabatur die ac nocte, & *à guisa d'vn'albero, piantato su la riua di vn fecondo fiume, fioriua, & d'ogni tempo faceua grandißima copia d'elettissimi frutti. Era quella santissima giouane, d'età ancora acerba, ma di virtù matura, sopra ogni humana credenza. menaua in terra vita celeste, e in carne vita spiritale. Il corpo non gl'era impedimento de l'animo, ma speditissimo instromento de lo spirito: la carne la seruiua di leggierissima veste: non la grauaua, come noi, di soma. la sua mente era raccolta in se stessa, anzi vnita con Dio, non come le nostre, disuiata, & vaga dietro i sensi, era* hortus conclusus, fons signatus. *Noi siamo communemente horti aperti, ne' quali entrano d'ogni tempo le fiere, e i viandanti, che saccomettono i fiori, che de-*

*dano i frutti, che diràdicano gli alberi, senza contrasto; & che non vi lasciano cosa, che stia bene. siamo fonti sfacciati. le cui acque intorbidano le bestie de l'inferno; corrompono le immonditie de la carne; putrefanno le frasche, che vi gitta dentro 'l mondo. ma, la Vergine era vn horto benissimo serrato, & da ogni parte chiuso. non entrò mai in quel fioritissimo giardino, anzi felicissimo paradiso, animale immondo; non vi mise mai il piede ladro; non la mano uiandante. non vi volarono mai gli vccelli, che vi mangiassino, come in quel campo euangelico, il seme. non furono mai le piante sue agitate da i venti de le tentationi; non le herbe souerchiate da le acque de la concupiscenza; non i fiori corrotti da l'ardore de la sensualità; non le radici*

*corrose dai vermi de l'amor proprio; non le cime sfrondate dai moti de la vanagloria. Vi regnaua senza alteratione, prima vera inuariabile, fiorita, lieta, piena d'allegrezza, et d'insatiabile soauità d'odori. vi biancheggiaua il giglio de la pudicitia; vi rosseggiaua la rosa infocata de la carità; vi verdeggiaua, senza fine, il sempreuiuo de la speranza. vi fioriua, bianco più che latte, il ligustro de la purità. Vi cresceua d'ogni tempo l'incenso de la religione, la mirra de la mortificatione, il mirasole de la buona intentione, la palma de la vittoria del commun nemico.* Paradisus, *finalmente*, malorum punicorum cũ pomorum fructibus. Cypri cum nardo. nardus, & crocus; fistula, & cinnamomum cum vni- Cant. 4.

uersis lignis Libani, mirrha, & oleo cum omibus primis vnguentis, *et le altre bellißime piante inestate, in quell'amenißimo giardino, da la mano di Dio, inaffiate con le fecondißime acque de la celeste dottrina, rinfrescate, con le aure soaui de lo spito santo. Onde non vi cadeua pure vna foglia in terra. Era, poi, vn fonte chiaro più, che cristallo, limpido più, che specchio forbito. fonte, che ne la purità de le sue acque, rappresentaua chiarißimamente l'imagine, & la somiglianza de la diuina maestà. E per tanto, e chiamata,* speculũ maiestatis, *et con quella bellißima imagine, come con vn sigillo, era segnato il fonte, di cui parliamo.* Fons

Cant. 4. hortorum; puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano. Hortus conclusus, fons signa-

*tus*

tus. *Era quell'anima benedetta, cinta co'l saldißimo muro de l'eterna prouidenza, fortificata con la diuina legge, attorniata co'l profondo fosso de l'humiltà, con la siepe de la custodia di se steßa, con l'argine de la custodia de gli Angeli,* mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. *onde n'era à i nemici suoi,* terribilis, vt castrorum acies ordinata. *et à lei, et à chi le và dietro aßistono gli Angeli; & ne le camere loro entrano i meßi del cielo. ma, veggiamo l'abbocamento. molto importa, che i meßi, che vn Prencipe manda à vn qualche personaggio, sappiano parlare. S'intendano di conueneuoli, & di compimenti. Sappiano in che maniera si dee procedere, che proemij vsare, che titoli dare a i personaggi, a' quali sono mandati. S'in-*

*tendeua, à merauiglia, di tutto ciò Gabriello.* Aue, *dice*, gratia plena. *o che saluto honorato, ò che incontro glorioso, ô che titolo soprano.* Aue gratia plena. Dio ti salui, maria, piena di gratia. *tutta colma di gratia, & di doni celesti. Tu che altro non sei, che vn mare, e vn pelago di gratia.* multę
Psal. 44. filię congregauerunt sibi diuitias; tu vero supergressa es uniuersas. In vestitu de aurato, circundata varietate. myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis. *Sei così piena di gratia cosi douitiosa di tesori spirituali, che la fama ne và fin al cielo, onde io hora veggo.* gratia plena. *Come il mare, ben che l'acqua sua à tutti i fiumi i compartita molto maggior copia però ne fa al Nilo, e al Gan-*

ge,

*ge, che ad vn qualche riuo: come il Sole, quantunque il lume ſuo à tutte le ſtelle diffonda, molto più liberale ſe ne moſtra à la Luna, che à l'altre ſtelle erranti, & ferme: così Dio, ch'e il mare de le perfettioni, il Sole d'ogni giuſtitia, benche per tutto ſparga l'infinite ſue ricchezze, nondimeno molto maggior parte ne fa à te, che à qualunque altra creatura.* Sanctificauit tabernaculum ſuum altiſſimus. *tu ſei il tabernacolo, doue egli habita; l'arca doue alloggia, il tempio, doue alberga, il trono doue ſiede.* Dominus tecum. *Sei piena di gratia, & quel che più importa, ſei piena de l'autore de la gratia. queſto e il colmo d'ogni lode, la corona d'ogni tua gloria, & la pienezza d'ogni tua felicità. & tutte l'altre donne beuono ne*

*i riui*

*i riui; ma tu hai il fonte.* Benedicta tu in mulieribus. *Tu sola sei esenta da la maledittione, data commuunemente al sesso femineo, preseruata da la macchia originale, santificata ne l'aluo de la madre, degnata prima de la luce inuisibile de la gratia diuina, che del lume del sole. Adunque, tu sei sopra tutte le donne esaltata, sopra tutte le donzelle benedetta. ma, che dico io sopra tutte le donne, e donzelle? sopra tutti gli huomini, sopra tutti i cieli. sopra tutte le schiere de i cittadini del paradiso, & finalmente sopra tutte le creature.* Benenedicta tu in mulieribus. *Tuttte l'altre donne sono come verghe secche; tu sola verdeggi, e fiorisci. l'altre sono come spine, tu sola sei rosa. di te è scritto.* Sicut rosa inter spinas, sic amica mea inter filias. *di te è detto,*

*una*

vna est columba mea, perfecta mea. Cant. 6.
*disposta, come l'Aurora, bella, come la luna, eletta come il sole. Onde le figliuole di Sion ti han visto, & ti hanno predicato beatissima.* Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. *questo si è il paragone de la prudenza, & de l'humiltà de la purissima Vergine,* turbata est, *per humiltà;* cogitabat, *per prudenza.* turbata est, *perche si sentiua lodare;* cogitabat, *perche sentiua dirsi troppo alte, troppo ammirabili nuoue.* turbata est, *come semplice colomba;* cogitabat, *come sagace serpe.* turbata est, *come modesta vergine;* cogitabat, *come sauia, & che haueua la sua lampa ardente, & ben prouista d'oglio.* Turbata est, *per humiltà, & modestia; questo si è il fondamento de la fabrica spiri-*

*tuale*

*uale. l'humile, come insegna il gran Tomaso d'Aquino,* nihil audit mirabilius, quã suam eccellentiam. *Si commoue, & si conturba tutto. S'arrossisce, & si vergogna de le lodi, che li sono date. perche non vede, & non conosce in se fondamento di quelle. & l'anime sante, & humili, quanto più sono lodate, & esaltate, tanto più s'auiliscono,*
2.Reg.6. *& s'abbassano in se stesse.* uilior fiam, plusquam factus sum; & ero humilis in oculis meis, *diceua Da-*
Eccle.3. *uid. così commanda il sauio,* quanto maior es, humilia te in omnibus. *così faceua S. Paolo,* Non sum dignus vocari Apostolus. *et la reina de i cieli, sentendosi lodare,* turbata est. *si turbò d'eßere lodata. Le lodi fanno turbare, e i vani, & gli humili, ma con differenza. Si turbano*

*no i vani, sentendosi celebrare, per che escono fuor di se. Si turbano gli humili, per che entrano in se. quelli s'inebriano, con le lodi; questi si confondono. quelli diuengono rossi, per souerchia allegrezza; questi pallidi, per paura estrema, di precipitare. à quelli si gonfia; à questi si ristringe il core.* Turbata est. *non conosceua quella purissima colomba altro in se, che il niente. Onde, sentendosi lodare, resta merauigliosa, & confusa. non gli pare, che il niente possa essere materia di lode, non suggetto di gloria. Non si turba, però, talmente, che ne perda il discorso.* Cogitabat, qualis esset ista salutatio. *Le Vergini come tutte le persone semplici, credono, per il mancamēto de la pratica, & de la esperiēza dell a malitia humana facil*

*mente*

*mente. Onde, spesse uolte, adiuiene, che siano ingannate. ma, non così questa gloriosa Vergine, nel cui animo albergaua la prudenza.* Cogitabat, qualis esset ista salutatio, *onde venisse, & à che fine. Sappeua, che l'Angelo de le tenebre si suole spesso mascarare di luce. Sappeua, che il prestare facilmente fede, procede da leggierezza di cuore. Ma, non temere, Maria, non dubitare. non ci è qui fraude, non inganno. questo, che tu uedi in forma d'huomo, e in aspetto di giouine, è messo celeste, & spirito angelico, che ti s'appresenta riuerentemente per ordine de l'Altissimo; & che tratta teco del più alto negotio, che si sia mai trattato.* Inuenisti gratiam apud Deum, *& che gratia? non commune à molti, non à pochi concessa; ma singolare à te.*

*ma*

*ma vnica al mondo, ma ſola. gratia, che non ha pari, non paragone. gratia à cui non fu, non ſarà mai uguale, non ſeconda, non che prima. Si come, nel cielo, l'onnipotente ha creato molte ſtelle d'ogni ſorte, ma non però più d'un ſole; così, ſe bene la ſua larghiſſima mano ha conceſſo di molte gratie à gli habitatori de la terra, moltiſſime à i cittadini del cielo: nulladimeno, quella, che ha fatto à te, non è rara, ma vnica; non è ſingolare, ma ſola. à cui, per infinito interuallo, reſta infra ogni altra gratia fatta in terra, o in cielo da ſua D. M. non è gratia queſta, ma eccеſſo di gratia. non può l'intendimento concipere, non che'l deſiderio attingere, cotanto fauore. et tu conciperai, nel tuo ventre, quel ch'altri non può con l'intelletto. conciperai nel tuo*

*ventre*

*ventre, quel che Dio solo concepisce ne la sua infinita mente. e in te habitarà corporalmente la pienezza de la diuinità.* Ecce concipies in vte
Gen.21. ro, & paries filium. *Tu hai da eßere vna nuoua Sara, che ha da concipire, & da dare il vero riso, e l vero gaudio al mondo, & colui,* in
Gen.22. quo benedicẽtur omnes tribus terræ. *Tu vna verga nuoua d'Arone, che, secca per la tua intemerata*
Nu. 17. *Virginità, ma fecondissima per l'obombratione de l'altissimo, produrrai il più uago fiore, e'l più soaue frutto, che mài producesse l'albero de la*
Iud. 6. *uita. Tu nuouo uelo di Gedeone. perche, si come, sẽdo egli bagnato, & piẽ d'humore, tutto'l resto de la terra, rimaneua asciutto, & à rincontro, rimanendo egli asciutto, il restante de la terra appariua bagnato; cosi,*

al

*al paragone de la tua virginità, ogni altra parerà sensuale; e à l'incontro de la fecondità, ogni altra sarà steririle. tu vna nuoua arca, ne la quale sarà riposta la manna; non quella che fu cibo de gli Hebrei, per il deserto, ma quella, che sopra'l cielo pasce eternamente gli spiriti celesti. Tu sei l'amabil Ruth, che ti hai acquistato l'amore, & la gratia del gran Booz. tu la sauia Abigail, à cui s'inchinerà il Re Dauid. tu la valorosa Iudit, che, co'l valore del tuo parto, troncarai le forze, & abbaterai l'orgoglio al superbo Oloferne. tu la bella Hester, à cui abbassarà la verga de la giustitia il buon Assuero, Re del cielo. Tu l'alueo d'Eliseo, fatto ne' deserti di Moab, il quale senza vento, & senza pioggia, si riempie miracolosamente d'acqua, onde spen*

Ruth. 3.

Iud. 6.

Esther. 15.

2. Reg. 2

*sero la sete tante genti. tu sei la miracolosa Vergine, che concipirai l'eterno verbo,* & paries filium, & hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur, & regnabit in domo Iacob in eternum. & regni eius non erit finis. *sarà il tuo figliuolo Re, e'l suo regno, se tu guardi il tempo, du*=
Psal. 21. *rarà,* donec auferatur Luna. *Se la grandezza,* dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum. *Se la ricchezza,* Reges de Saba venient aurum, & thus deferentes. *Se la potenza,* Coram illo procidēt Aethiopes, & inimici eius terram lingent. *Se la giustitia;* Orietur in diebus eius iustitia. liberabit pauperem à potente, & pauperem, cui nō erat adiutor. ex iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo. *Se la santità,* be-

*nedi-*

nedicētur in ipſo omnes tribus ter- Gen. 12.
rę. *Se le vittorie*, Confringet in die
irę ſuę Reges: iudicabit in nationi- Pſ. 109.
bus implebit ruinas, conquaſſabit
capita in terra multorum. *Se il tro-
no*, dominus in cœlo parauit ſedem
ſuam. *Se la fortezza*. Induit domi-
nus fortitudinem, & præcinxit ſe
virtute. *Se la diſpoſtezza*, exultabit
vt Gigas ad currendam viam. *Se i
titoli ſuoi*, Vocabitur admirabilis,
conſiliarius, Deus fortis, pater fu- Eſa. 9.
turi ſeculi, princeps pacis. *Se l'al-
legrezza, e'l gaudio, ch'el mondo ha-
uerà del ſuo gouerno*, Exultabunt, Pſal. 95.
omnia ligna ſyluarum: gaudebunt
cāpi & omnia quę in eis ſunt. *Ma,
vdiamo hora come la Vergine ri-
ſponda*. Quomodo fiet iſtud, quo-
niam virum non cognoſco? *ò quan-
to à queſta inclita donzella era à cuo-*

*re il pretiosissimo tesoro de la pudicitia. non se ne dimentica, ne anco in vn caso subito, in vna materia d'allegrezza, cosi grande, i casi improuisi, & grandi mostrano quanto altamente siano in noi radicate le vertù. Che nuoua fu mai ò più improuisa, ò più eccelsa di quella, ch'è hoggi data*

Psal. 21. *alla santissima Vergine? Non si lascia però vscir di memoria, non cader di cuore, il zelo, ch'essa haueua de la virginità; non il voto, co'l quale haueua consacrato la sua persona al Dio de la maestà.* Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? spiritus sanctus, *dice l'Angelo*, superueniet in te; ideo quod nascetur ex te, sanctum, vocabitur filius Dei. & ecce Helisabet cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. *lo spirito santo*

to

*to trauarà il modo, la vertù de l'altißimo la via di fecondarti, & di renderti la più felice; & la più gloriosa donna, che mai sia stata. Credi pure. Chi potè creare l'vniuerso di niente, potrà anco fecondare la tua virginità: chi ha frescamente riempita di vigore, & di certa speranza di prole la sterile vecchiezza d'Elisabet, tua cognata; potrà anco miracolosamente fecondare, à felicissima grauidanza, l'intemerata tua pudicitia. e in te, sola al mondo, s'accopiaranno, &, con nodo insolubile, s'uniranno il nome di donzella, & di madre. S'incontraranno, & faranno lega insieme, anzi pace, et amicitia la virginità, et la fecondità; uirginità celeste, fecondità diuina. Chi è più fecondo di Dio? il figliuol di Dio sarà anco figliuol tuo. Tanto manca, poi,*

*che la fecondità debba apportare pur un minimo detrimento alla tua inuiolabile virginità; che questa sarà migliorata da quella, condotta à perfettione, e al colmo d'ogni eccellenza. noi, che siamo nature immateriali, restaremo, di grã lunga, inferiori à la tua purità. tu sarai la reina, & la signora, l'honore, & la corona de gli eletti. cedono sin'hora à la tua pudicitia e i ligustri per li campi, e i gigli per le valli, e le neui su le cime de i monti biancheggianti. cede a la tua purità e la monditia de le colombe: et la candidezza de gli Armellini: cede e l'argenteo splendore de la Luna, e l'aureo de l'Aurora, & l'infocato del Sole.* Tota pulchra es, & macula non est in te. *Ma cotesta tua tanta candidezza virginale crescerà, in infinito, con la tua felicissima grauidanza.*

*danza. Si come le perle, con l'influenze de la Luna, e più piene diuengono, e più candide; come il cristallo, concependo in se il lume, diuiene più chiaro, & più lustro; come l'aria, imbeuendo la chiarezza del giorno, e la Luna la luce del Sole, si fà e più feconda, e più chiara; come la terra, riceuendo ne le intime sue uiscere, l'acque celesti, si fa e più pura, e più fertile; Così tu, concependo nel tuo sacrato ventre, lo splendore de la gloria, e'l Sole d'ogni giustitia, crescerai in purità, e in candidezza; & la fecondità aggiongerà infiniti caratti di perfettione, & d'eccellenza à la tua gloria virginale. sarai feconda, sopra ogni madre; candida, sopra ogni vergine. le madri veneraranno in te l'integrità, & le vergini ammiraranno il frutto del tuo ventre immacolato.*

 colato.

*colato. Hor sù, Hor su, ecco acconsente. & con parole, piene d'altissima sapienza, e in profondissima humiltà fondate, s'arrende, & si rimettte.* Ecce ancilla, domini fiat mihi secundum verbum tuum, *Io non sò di che debba maggiormente merauigliarmi ne la sudetta risposta. è mirabile, per la bella maniera; poi che in vn subito risponde, con tanta gratia, che tutta l'eloquenza humana, tutta la facondia angelica, non può, senza deteriorarla, ne lauarne parte, ne aggiongerui cosa alcuna. è mirabile, per l'humiltà, poi che, in tanto alta ventura, e occasione, ne la quale era dichiarata madre di Dio, non si dimentica de la sua bassezza. Eua, sentendosi dire,* eritis sicut Dij. *vscì fuora di se stessa, et si scauezzò il collo. Maria, vdendosi lodare, cosi*

*alta=*

*altamente, non da serpe venenoso, ma da spirito angelico, si humilia, et s'auilisce ne gli occhi suoi. E mirabile, per la magnanimità, con la quale entrando ne l'impresa, dice,* Fiat mihi secundum verbum tuum. *& come, che in tutto questo dialogo, passato tra l'Angelo, & la Vergine, molto maggior me paia la gratia, con la quale parla la Vergine, che l'Angelo; pure in questa cosi breue, e piena, e circonspetta risposta, non solo mi pare, ch'habbia vinto l'Angelo, ma anco auanzato se stessa. & aggionto vna finissima gioia al pretiosissimo annello de le sue proposte, e risposte.* Ecce ancilla domini fiat mi-mi secundum verbum tuum. *Cosi, hauendo essa prestato il consenso, in quel ponto, s'infiammò il rubo, fiorì la verga, s'humettò il uelo, i monti* Exod Nu. 17. Iud. 3.

*stilla=*

*stillarono dolcezza, e i colli latte, &*
*mele. i cieli diedero la lor rugiada,*
*& la terra nostra concepì il suo frut-*
Ioan. 1. *to.* Verbum caro factum est; *& per*
*mezo di Maria,* habitauit in nobis.

Iud. 13. *Deh santissima Vergine, felicissi-*
*ma madre, beatissima donna,* Be-
nedicta es, tu filia à domino, Deo
Iud. 3. excelso præ omnibus mulieribus su
per terram. Benedictus dominus,
qui creauit cælum, & terram, quia
hodie, ita nomen tuum magnifica-
uit, ut non recedat laus tua de ore
hominum. Benedicta tu à Deo tuo,
in omni tabernaculo Iacob, quoniã
in omni gente, quæ audierit nomen
tuũ, magnificabitur super te Deus
Israel. *Tu hoggi conuerti le lagrime,*
*e'l pianto, lasciatoci da Eua, come*
*per heredità, in allegrezza, e in riso.*
*tu le spine, e i triboli, che, sin hora, ci*
*ha reso la terra, in rose, e in gioie con*
*uerti.*

uerti. *Tu fosti hoggi degna, che nel tuo ventre, del tuo sangue, per virtu de l'altissimo, fosse formato il sacratissimo corpo di colui, onde ogni nostro bene procede, et dipende. Deh impetraci gratia da lui, ch'è già tuo figliuolo; (et che nagarà mai il figliuolo a la madre?) che, si come tu, nel tuo intemerato ventre corporalmente il concepisti; cosi noi spiritalmente, negli animi nostri, il concepiamo. i peccatori, co'l dolore interno de' falli, con le lagrime medicinali, et co'l pianto fruttifero, ch'esca de la vena d'una uera contritione; i proficienti con vehemenza d'un ardente desiderio et d'una solecita diligenza d'andare innanzi; i perfetti con abondanza di gratia, et con infocato zelo d'honor di Dio. Tutti finalmente il concepiamo qui,*

*mentre*

*mentre n'andiamo, come peregrini, per questa trauagliosa valle; accioche il portoriamo poi ne la celeste patria, in secula seculorum. Amen.*

*IL FINE.*

IN MILANO.

*Appresso Michel Tini, ad instantia di Francesco, & gl'heredi di Simon Tini.*

Con licentia de' Superiori. 1584.

AMM. PROV. DI TORINO
21398
BIBLIOTECA